LA CINGANA

COMEDIA DI GIGIO ARTHEMIO

GIANCARLI RHODIGINO.



IN VENETIA. MDCX.

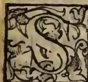
Appresso Giorgio Bizzardo.

INTERLOCVTORI.

Vn fanciullo, che dice il prologo : & vno perſonaggio dice poi l'argomento.
M. Achario Greco : Vecchio.
Madonna Barbarina ſua moglie.
Angelica ſua figliuola.
Spingarda ſeruo.
Anetta maſſara.
M. Caſſandro giouane innamorato.
Faliſco ſuo ſeruo.
Fioretto ſuo ragazzo.
Cingana.
Medoro figliuolo di M. Achario, & gemello di Angelica rubbato dalla Cingana, & chiamato da lei Armelio.
Aghata Ruffiana.
Stella ſua figliuola.
Lupo marito di Aghata.
Martin Bergamaſco.
Garbuglio Villano.

Et rappreſentaſi in Treuiſo.

TIBERIO FANCIVLLO dice il prologo.

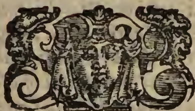


Pettatori, io vi dimando il silentio da parte di Gigio il vostro Pittore: mentre che vi sarà rapresentata vna sua Comedia, tutta noua, e tutta piaceuole, & lasciãdo il chimereggiar solito nell'introdur de Prologhi ritrouato da moderni, per dar spirito, e polso alcuna fiata alle fauole deboli, & senza sogetto: imperò che questa sua di sostantia, ò di ornamento non ha bisogno. Mandami segueudo'l costume (io non dirò d'antichi, acciò che non mi chiamaste buggiardo) ma di que primi Comici, che la rapresentorno in Roma, mentre ch'in essa fiorivano le virtù: Mandami à ragionar con voi dico di cose appartinenti alla nostra representatione, & acciò li da animo l'hauer veduto quanto volontieri l'anno passato m'vdiste coperto sotto silentio, & mirando entro vna Enghestara quello che faceuano li spiriti, vi dissi l'Argomento d'vna Comedia. Dunque voglio pregarui per parte sua, e per la cortesia di che v'ha fatti Spettatori a noi, & noi à voi spettacolo, che ci prestate il silentio.

Et acciò che l'opera nostra v'habbia à piacer à compimento, si come noi desiderammo, & voi desiderate: sarete cõtenti di crederli tre cose, anchor che paiono vn poco difficili, perche facendo altramente, voi andareste in pericolo di perder gran parte del solazzo, ch'aspetta

te in questa sera. La prima che crediate che questi edifici, che voi vedete siano la città di Treuiso, & se ben non gli assimigliano in tutto: ingannarete voi stessi co'l darui à credere, che cosi era nel tempo ch'il caso che vi sarà per noi rappresentato interuenne, & che'l tempo che suole far mutatione de tutte le cose, cosi l'habbia tramutato, & voi altresi siate in Treuiso, non vorete voi dunque crederlo? Dimandandouelo Gigio prima in appiacere, & poi in premio della sua fatica. La seconda, che gli personaggi quali voi vedrete sopra questa Scena in questa sera, siano quelli che si sforzeranno di parere, & non li vostri cittadini (si come veramente sono.) La terza è alquanto piu duretta da masticar, & dubbito non l'accettarete, pur hauendomelo imposto, io non mancherò del debito mio. La terza dunque è che vogliate crederli, che la Comedia della qual voi in questa sera hauete ad esser Spettatori, sia stata da lui composta in vn ghiribizzo di ott'hore sole. Et credendoli queste tre cose, che a voi sarà poco, entrandoui cosi poca spesa, Io vi prometto per conto suo, vn degno, nouo, raro, & piaceuol solazzo. Vero è che andrete a pericolo di creppar delle risa, ma quelli che dubbiteranno di ciò, ricordinsi del fatto d'arme di Roncisualle, oue interuenne la morte d'Orlando, & di tanti Paladini, & temperino il riso co'l pianto, & la correttione delli errori, s'alcuno ve ne sarà, vuole Gigio, che la sia rimessa a'l giuditio dell'intelletti sani, & elleuati, perche delle calumnie de Rinoceronti, maledici, è sussuroni, egli ne tiene pochissimo conto. Questo solo egli m'hà ommesso ch'io vi dica. Ma dapoi c'hò veduto la grata a u-

ta audienza che voi m'hauete prestata, io mi sono inamorato di modo delle degne presenze vostre, & massime di queste cosi belle, degne, & gratiate Matrone, che'l mi duole hauerne cosi piccola parte, di modo che se non dubbitasse che mi gridassero, el me sarebbe forza farui l'Agromento. Mà ecco apunto, Io voglio andarmi a porre in vn'altro habito voi mi riconoscerete ben si. Fate silentio adunque.



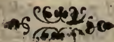
VNO DE COMPAGNI dice L'argomento.

NAcquero d'vn Meßer Achario Greco: (ma per certo accidente fatto cittadino di questa città di Treuiso) & di Barbarina sua moglie doi figliuoli ad vn parto, l'un maschio, & l'altro femina. Tanto simil d'effigie, quanto sappia, o poßa far la natura, Il maschio nomato Medoro, & la femina Angelica, & auenne che essendo li Cingani (popoli erranti) in quel tempo per transito come sogliono esser speße volte, vna Cingana entrata nella casa di Messer Achario in quella collà, & trouando vna fante sola alla custodia delli doi Gemelli ambi in vna culla, essendone gita la Madre a messa, leuone il maschio poi c'hebbe con certa sua astutia ingannata la fante, & poseli in luogo suo il propio figliuolo, qual'hauea in collo al modo loro, tacque il furto la fante temendo la furia d'Achario, & crede esso che'l Cinganino rimastoli fosse Medoro rubbatoli cosi mutato da la Cingana. Questo come volse la sorte in pochi giorni si mori, & rimase la figliuola sola crescendo nelle case del padre in bellezza, honestà, & costumi, e d'essa hora n'è innamorato il gentilißimo M. Cassandro gentil'huomo di nome, come d'effetti di questa città ne potendo venire a finè bramato ricorre in questo suo Amo re per aiuto & consiglio ad vna certa Aghata vecchia, pouera, & Ruffiana, la quale com'è il costume di queste tali, cauandone non poco vtile li promette

tutto senza sapere come condurre la cosa à fine felice. Ma ecco come la fortuna suole esser tanto fauoreuole a gli animosi quanto contraria alli timidi essa conduce in questa sera Medoro, il fratello d'Angelica doppò che quatordeci anni ha errato per il Mondo, e la Cingana seco, tanto simile alla sorella, ch'essendo vestito da femina per consiglio d'essa forse per qualche suo tratto, o inuettiua, è incontrato nel S. Cassandro che lo crede Angelica la sorella tanto amata da lui, e dapoi certo contrasto fra essi v'aggiunge à caso Aghata la Ruffiana, quale vedendo il tratto bellissimo reputandoselo à gran ventura co'l mezo di xxv. ducati, & certa sua astutia, fa contentar la Cingana che'l giouane Medoro così trauestito da donna com'egli era, entri à certo tempo in casa del padre, tanto ch'ella ne caua la sorella Angelica, pensandosi prima artificiosamente traffugare il padre Achario, & Barbarina la madre come li venne fatto facilissimamente. Hora qui s'ha d'hauer piacere nel ritornar de vecchi a casa, e nel cambiar de figliuoli. Ma la Cingana al fine preso il tempo e'l luogo li scuopre il furto ch'ella fece di Medoro fin nelle fascie, & Aghata altresì l'assassinamento d'hauerli leuato di casa Angelica, & condottala al S. Cassandro, dicendo hauerlo fatto à buon fine, il tutto se li perdona sì à l'vna, come à l'altra, & il S. Cassandro essendo gentil'huomo come nel principio vi dissi, la piglia per moglie. Io non vi fastidirò altramente nel dirui l'Amor di Achario con Stella, l'astutie di Spingarda suo seruo, ne meno la lite di Garbuglio Villano; & di Martino Bergamasco, ò pure li

rubbamenti & tratti della Cingana, ò quelli di Aghata Ruffiana, perche questi non sono membri della Comedia, Ma fate conto Madonne mie gentili, che siano quelle Perle, quelle Cattene, quelle Cufficie, & quei Gioielli che portate per parer piu belle, piu adorne, & piu gratiate, anchora che senz'esse, belle, adorne, gratiate sareste. Voi dunque farete il silentio, mentre vi rapresentaranno la fauola.

Il fine de l'Argomento.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aghata Ruffiana sola.

Agh. E *Me ne vago fuora de casa la mattina in la bon'hora, de nissuna cosa strania no sia desiderosa, ne in acqua. ne in terra no sia spaurosa da bona zente sia saludà, & con boni presenti sia cortizà, et honorà: mo donde hogo il ceruello grama mi: no hogio tolto la pignatella dal sguardolo in scambio per quella da buttar la cera, e si ha ueua mo impromesso a madonna Viena d'andar sta mattina a dezun da essa a buttarghe la cera & dirghe la ration del Anzolo biancho; horsu a so posta no uogio za tornar in drio certo: mo daspuo che son qua andarò a far vn'altro seruisio, che pelerò ste mie amighe, che vol andar sta sera alla comedia, che recita el Burchiella a san Stefano, ah ah, el me vien tanto da rider co ste comedie, Tamen le xe bone per mi, che ancha gie ri, e ho vadagnao de boni soldi co ste mie sguardoli, e perfumeghi, vu no hauete za per mal si rasono cosi con vu care le mie fie, perche el no xe peccao a cercar de parer pi belle che no se e, & quelle che nol fa per vanagloria, le'l fa per far cognoscer a sto mondo a che muodo xe fatta la bellezza del Paradiso; & de questo leghe ne ha uera ancha merito, adunque fie mie care chi nol*

puol far per vna via el fazza per l'altra, voleuu che ve fazza pissar sotto da rider co sto mio perfumego, no ghe l'hogio scouegnuo far do volte a vna vecchia, & anchora la noze romasa ben cõtenta, tanto gierela vstina, & mal contenta de muodo c'hò zurao su l'anima del mio confessor de no me impazzar mai pi co ste vecchie, hoime mo le xe pur rabbiose, ghe l'ho fatto a tãte de ste vecchie sto mio perfumego che ghe ne ha desasio cento zouene co se vu, & anchora no ghe n'hò podesto contentar nissuna. Mo quando ghe pelo le ceie no me fale danar l'anema, chi le vuol grosse, e chi sottile, tanto c'ho zurao de no me impazzar mai pi con esse, sel debesogno, no me fesse mo romper el sagramento, guagia la prima che mi vien sotto, ghal vogio lassar mezzo sul viso, di puo che la vaga cosi dauanti so mario, vu ridè an: varde se Dio me aida, che pi presto voraue hauer da far co diese de vu, che co vna de ste vecchie, hoime le se pur le stranie bestie da contentar. Oh haueua pur no so che cosa da dirue, an an, si si e l'ho.

Care fie faseu per ventura vna lemosena per vna pouera zouene, che se ha lassao chiapar alle belle parole de ste calaline de contrà, & per vegnir alle poche, la meschina hà fatto sta notte fante in casa mia, se vu hauessè qualche fassa de meza vita, qualche pezzeta, o panesello da reuolzer quella pouera creatura vu fassè un'opera di misericordia, perche chi sel fa de qua, sel

catta pò de là, ancha mi ghe ne ho aidae pùr assè peri mie dì, quando haueua la possibilitae, & ho speranza ancha che nel cattarò tutto attaccao a l'anima. Horsu è vogio andar fina quà M. Cassandrò che stà colà a quella porta, de rason no puol star che'l no vegna fuora de casa per far l'amor co la sua Madonna Angelina che sta colà: ste mo, sarauelo questo per ventura che auer ze le porta me uoglio sconder quà da drio per bon rispetto.

SCENA SECONDA.

Fioretto ragazzo cantando, & Falisco seruo.

Fior. *QVando el Gallo canta appresso le Galine et desmisiaua tutte le mie vicine, e mi ghele toccaua quelle care tetine, pò m'ho scordato, Falisco, oh Falisco.*

Falis. *Che sarà gionto qualch'vna delle nostre.*

Fior. *Dimmi com'hò à dimandar che mi diano Zuccaro dolce ò Zuccaro garbo.*

Falis. *Non lo diss'iò: odimi, dimandali pur zuccaro, & porta cio che ti daranno: mà auertisci non lo mangiar tu sai bene cio che te fecero le fritelle l'altro giorno: se lo mangiasti tristo te.*

Fior. *No no cope creditu ch'io sia forse pazzo, no no che'l mi faccia poi doler il corpo an.*

Falis. *E ricordati di tornar sopra'l tutto.*

Fior. *Io anderò à tutto corso, vuoi tu altro?*

Canta quasi sempre auanti dì canta'l gal cucu-rucù par che'l dica su su su, torna'l gioco e non star piu.

SCENA TERZA.

Aghata,& Fioretto.

Agh. AH fio, a chi digo mi an: onde vastu sangue?
Fior. Ohime, ohime, ohime ..
Agh. Onde coristu, no hauer paura.
Fior. Falisco, o Falisco la Strega che ua in corso, apri tosto.
Agh. No hauer paura no, e no son quella che ti disinoi son la Nona fio.
Fior. Falisco m'ha pur detto che voi mangiate li fanciulli ..
Agh. O che gramo el fazza dio sempio che'l xe, tio che te uogio donar sto bel pomo caro.
Fior. Ma voi mi mangiarete poi.
Agh. No hauer paura te digo.
Fior. Voi magiate pur li fanciulli, et li forate il corpo
Agh. si a quei che xe cattiui, e che no vuol far seruisi: oh grame nu quando che vegnimo vecchie, che femo paura a tutti, e tutti ne scampa, è altro che le dogie e la tosse ouh ouh non ne fa compagnia e no so zo che me diebo dir, se no che semo pì desgratiae che no xe i Cauretti, che se i no muore zoueni co i deuenta vecchi i xe puo becchi, e cosi e no so che sia megio, o morir zoueni

in

in dolcezza, o pur vecchi in gramezza.

Fior. Hauete piu pomi o vecchia? perche io ho mangiato quello.

Agh. No: mo e te ne vogio ben portar co torno.

Fior. Lassatemi dunque andare.

Agh. Vien qua donde vastu?

Fior. Io uo per vn seruigio in fretta ch'importa.

Agh. Ti fa molto ben: mo dimme, donde xe missier Cassandro?

Fior. Il mio padrone dite.

Agh. El to patron si.

Fior. Egli è in casa.

Agh. Si, mo va con Dio doncha, che no voglio altro.

Fior. Odite non mi mangiate, ch'io sarò ben bon fanciullo, sapete?

Agh. No hauer paura no.

Fior. Ma Acquilante si, mangiatelo pur ch'io ue l'accuso che il robbá il formaggio, & le pere & poi se le mangia di nascoso, ne mai me ne da pur vn boccon.

Agh. Ah ah ah ah, ho che puritae, mo ti ha fatto ben a dirmelo,

Fior. Oh madonna vecchia, sete voi stata questa Epifania con la Naue di vetro della Rodiana?

Agh. Ah ah ah ah ah no ve l'hogio dito mi: si fio si.

Fior. an, che mi metterete voi nel buco ou'io hò posto il dente, ch'io mi trassi hiersera.

Agh. Del confetto fio.

Fior. Ma voglio anche delli soldi d'argento.

Agh. Mogia chi usa i putti alle persseghe el besogna

pug

puo cazarli via co le perteghe, e hauerò troppo da far con te anchora.

Fior. *Mo ditemelo an.*

Agh. *E credo che'l m'ha per so zugatola mi.*

Fior. *Mo dite tosto.*

Agh. *Si si si, zo che ti vorà.*

Fior. *Quando portarete i pomi.*

Agh. *Mogia mogia, qua duro, & qua mauro, e qua ficò'l mio rasuro.*

Fior. *Ohime, ohime, ohime,*

Agh. *Se no feua cosi, e no mel despettaua mai, te par mo che'l scomenzaua à esser fastidioso in fina vn poco credo che'l m'hauerauе domandao si pisso in tel booal, o in la pignata, e sarà megio che batta, e che domanda M. Cassandro, tich, toch vuh grama mi seu sordi.*

SCENA QVARTA.

Aghata, & Falisco.

Fali. *O Che tu se pazzo, o di casa, chi picchia la,*

Agh. *Amigo amigo.*

Falis. *Indugia vn poco.*

Agh. *Questo xe Falisco el seruidor che'l cognosco al la vose e me son accorta l'altro zorno chel xe innamorao de mia fia Stella, mi mo el tegno su le bacchette, perche e mel trouo spesso vn bon amigo: mo l'e ben vero chel va per Luna ancha esso co fa i Granzi.*

Falis. Oh

Falis. Oh oh sete voi: non l'indouinai io, o pazzo, o di casa.

Agh. Che vuStu mo dir che son de casa an.

Falis. Mai si di punto: ma haueti recati i polaStri cosi per tempo.

Agh. Te vegna el morbo (se vogio) che diebò esser pollaStriera.

Falis. Cosi arisigo vn pochetto, ma fateui pur anco di bona villa, & fate conto ch'io sia pollo di quest'anno.

Agh. Ah ah ah ah ah eh eh.

Falis. O vecchia vecchia voi potreste ben far mi vno apiacer (se voleSte) & con poca spesa, & guadagnareste vn schiauo.

Agh. Si che i me manca a mi schiaui in vna crenza vecchia, che tristo te fazza Dio: mo laßa che vogio dir à Stella Ste belle zanze.

Falis. Oh bene ch'andate voi facendo;

Agh. E son vegnua a veder i mie amisi.

Falis. VoStri amici: & oue sono queSti amici.

Agh. E credo che tutti che sta in sta casa sia miè amisi

Falis. Et io credo di no.

Agh. Cho bonauentura no?

Falis. Non già ditemi, c'hauete voi sotto?

Agh. La mia zucchetta ordinaria.

Falis. Piena forse?

Agh. No per l anema mia.

Falis. Ecco voi voreSte empirla in questa casa, & essendo cosi io non vedo, se non segno de inimicitia se egli e vero, che non e mio amico colui che vol el mio.

Agh.

Agh. Mogia e no me l'haueua gnanche impensao.
Falis. Poneteui vn poco le mani in capo.
Agh. E puo.
Falis. E poi dite: cosi Dio m'aiuti.
Agh. Mogia e vardaua zo che ti voleui far, vedistu ti sta sempre su'l bertizar. cosi fa chi magna col çao nel sacco, ma dimme vn poco caro Falisco, se poraue parlar a missier Cassandro?
Falis. Potrete si ogni volta che possiate andar à lui, & poi ch'esso vogli ascoltarui.
Agh. Mo no me menerastu in la so camera tanto che ghe par la per vn so seruisio.
Falis. Si se mi promettete menarmi in quella di vostra figliuola per vn suo, & mio.
Agh. Si d'ogn'hora che ti te ligi le man.
Falis. Eccoci al punto.
Agh. Mogia mogia compi, e no me tegnir pì caro fio cosi in pie aah aah son tanto stracca dal sonno, che no ho mai dormio sta notte.
Falis. Che, sete stata in frega con il collegio di Valcamonica eh.
Agh. Giesu santa Barbara mo che distu che caualli da munega sarauia mai Striga?
Falis. Che so io; horsu entrate entrate chio voglio seruirui per questa fiata se poi, & basta.
Agh. An on Falisco dimme caro fio per to se hauesseu axeo forte in casa? Falis. Perche mi dimandate voi?
Agh. E te dirò vorgue far vna lissia da cauelli con esso per Stella che ighe mezi cazui.

Falis.

Falis. Ditelo in vn fiato vorreste ch'io empisse la Zucchetta.

Agh. Ti l'ha indiuinà alla fe bona.

Falis. Ma ditemi tanta Romania eletta non sarebbe ella cosi à proposito.

Agh. Anca meggio perche la scalda pi la raise da basso del cauello.

Falis. Oh io farei il bon medico chio conosco tosto, & la complessione, & la infirmità de le persone.

Agh. Credo che ti xe nassuo quando quell'altro se petenaua.

Falis. Hor su lassate la zucca, entrate col vostro diauolo, ad ogni modo vn giorno sconteremo il tutto.

SCENA QVINTA.

M. Achatio Vecchio, & Spingarda seruo.

Aca. VNde diauule xe cesto pellele che sto matto Spigarda? eh Spigarda? puise vnde xesstu vu? cacchi la bernachi chieno respundi?

Spin. Chio non respondo, perche io non era qui col ceruello padrone, ma fate conto chio era visibile, & inuisibile.

Aca. Chie guxigole? dingo onde giara vui?

Spin. Io era incompagnia de Mossoni.

Aca. Mußoni?

Spin. Signor si in caneua.

Aca. Sul canaua ah:

Spin. Al comando della Signoria vostra.

Aca. Si si mio cummando ah? vostro cori e sembre la an?

Spin. Nõ sara meglio chio lo ponga nelle scole di serima ne libri di gramatica, ò dimusica che ma l'habbia alla fretta che mi hauete fatta à trarmi di casa sta mattina sẽza bere, io sto fresco, el non serà ben di me per tutt'hoggi.

Aca. Lassa chiesto ongio, e chiesto beueri per an desso, e tendi a chelo chie te vungio diri.

Spin. Lasciar il bere, troppo io l'ho lasciato, ma non col core, vi dico che non serà ben di me s'io non beuo prima.

Aca. Beui tando chie schioppa la puta, napay talogià pesma stibistimio, dime per vostro fe xe mai stati namurao.

Spin. S'io son mai stato mamorato? oh Signor si, & son hora piu che mai fusse.

Aca. Chote respundi vostro muri?

Spin. Benissimo benissimo.

Aca. Hastu conchistao cul suni? cul cundi? cul brauaura? cul cul dinari? o chie mundo?

Spin. Ma si, hora mi accorgo che siamo fuora di proposito. Aca. Fraposito per chie?

Spin. Perche voi giocate Bastoni, & io rispondo in Coppe.

Aca. Chi cappe? de grico talogiasu, no tendo gnendi chiesto parlari xe calligo, pesmo

palidi darecao.

Spin. *Signor si, voi parlate di amor di donne, & io parlo de amor divino o guardate a che termine siamo, Io son innamorato in caneua nelle botte nelle botte.*

Aca. *Vah diauule nah, Ego mi lisso gratis gene-chi parlo del donni, et ti me indra dè drio sul botte, grediua parlari cul Spingarda, & si parlo cul crassi cul vi fina poco.*

Spin. *Col vino non parlate voi già per hora, per-ch'io non ho veduto vino da hiersera in quà.*

Aca. *Te dingo se mai xe stao inamurao sul dõni?*

Spin. *E io vi dico che no, ne me penso innamorar-mene mai (saluo s'io non impacisse.)*

Aca. *Perchie?*

Spin. *Perche le donne sono peggiore del Diauolo, che quello si contenta de l'anima, ma esse vogliono l'anim'al corpo, & la robba ch'importa il tutto.*

Aca. *Cosi no fusse, mo chè mundo hastu fatto?*

Spin. *Oh benissimo io vi dirò, hauendo inteso ch'amore entra per gli occhi, & penetra al polmone, & dal polmone passa al core: Io mi deliberai farli vna buona armatura, & fecila di vino, di modo che'l spensirato tentò ben piu fiate di accenderlo, & trappanar mêlo d'vna certa stomacosa mal fattaccia che solea vender radecchi quiui in piazza, ma sempre lo trouò cosi pieno di vino, che non solamente la Face d'Amore, ma ui si sarebbe*

spento il fuoco di quatordici Mongibelli.

Aca. Xe chindece no cattordecc aah ach.

Spin. *Voi vene ridete? eh non ve ne fate beffe padrone, perche questa e la paura mia, ad vscir di casa cosi sproueduto, che caso ch' Amore m'incontrasse, Io starei frescho, sarei propio vn solfanello al suo fuoco, fate conto, che a me l'uscir di casa senza bere sarebbe propio come a vn di questi Sbricchi lo vscir senza Zaccho.*

Aca. *Parachalò totheu, prengo Dio, che chesto crassite salda fora della testa, ze mettesti rebriago.*

Spin. *E come mi vscirà, se anchora non vi è entrato?*

Aca. *Endrerà deboto, gnorixis ena cathignà? cognusi uui vna Vecchia?*

Spin. *S'io conosco vna vecchia Sig. si, e piu di due anchora.*

Aca. *O panagia xpe mi ze trigao, dingo se cognosci vna Vecchia chie nomi Donna gatta?*

Spin. *Donna Aghata dite uoi, quella che gettaua la cera con le faue?*

Aca. *Deniesero (aua'l cera cul faua, dingo vna sgomba piceglina chie porta vn mazzetta.*

Spin. *Et ha certe pelluzzi cosi.*

Aca. *O oh si, chella pelluzza chiè respundi la messa cul zango; e chie caua li vermi del culo a i fandulini, e chie fa angha cagar le fruli a cheste scuzagne.*

Spin.

Spin. Et ſempre va per ſtrada paternoſtrando pis pis.

Aca. Nene ſi chella, hauſtu calche meſtae cu eſſa?

Spin. Coſi coſi.

Aca. I deſtine pothè te catheratu ſo ſia ſtella haue viſto mai?

Spin. Tenete voſtre parole à mente padrone, ſapete di che mi ſouiene? che mai non ſi è ſpinato il vino bianco in capo di cantina, & potrebbe bulii e per Dio che ſarebbe peccato, che era gentil vino & delicato.

Aca. O chie bel parlaura e à propoſito como'l ca à l'Aſino, affſto thò creaſſi diauule laſſa ſtari chieſton vi, dingo ſe ti haue viſto mai chel ſia del Vecchia?

Spin. Madona ſtellina volete dir voi?

Aca. Si madona ſterlina, bella dulci, cara pulia, fatta ſul parandiſo.

Spin. Io la conoſco ſi perche? ſareſte voi forſe mio riuale.

Aca. Chie ſtiuali.

Spin. Non dico ſtiuali Io dico mio riuale

Aca. Chie vol dir riuali;

Spin. Mio concorente ſe ſete inamorato d'eſſa.

Aca. Dunga anga ti xe namurao d'ella.

Spin. Che non lo ſapete ſe non adeſſo.

Aca. Oymena co cardiamu, abymela mio cori, ah ſpiegarda ſpiegarda tradituro ti m'è morto.

Spin. Eh ch'io burlo; oue diauolo hauete la memoria? non vi diſſi io poco fa che'l mio polmone

per la humidità del vino non puote mai scaldarsi di fuoco amoroso come volete dunque ch'io sia innamorato d'essa.

Aca. O cusi sta be diauule tu me turnao la vida andesso, & vuleua vna saruisio, mo perche vendo seco to pulmogni no vugio aldro.

Spin. Che seruigio è questo?

Aca. Poco gnendi, che te andaro da ella?

Spin. Non fate diauolo non fatte hora ch'io son atto a riceuer il fuoco.

Aca. Chie fongo?

Spin. Si perche assai che non ho beuuto.

Aca. O andesso tendo, thelis nam camys piazeri? vusto famelo piazerino adar de sò casa via se prota prima, no hastu beuuo be.

Spin. Come io vi seruirò dauantaggio padrone, ma che seruiggio e questo vostro? ditemelo perch'io anderò a bere vn tratto e poi farollo, e accio che sappiate il tutto, io sono pratico con essa, e li uo spesso in casa

Aca. So casa ti va spesso.

Spin. Signor si.

Aca. Xe indrao mai dendro senza beueri?

Spin. Senza bere Signor no, che mai piu m'incontro che'l Sole mi trouasse cosi disproueduto ma che voreste, dite pur alla Carlona?

Aca. Vuraue recumadarme de ella.

Spin. Alla vecchia dite?

Aca. No diauule cago la vecchia dingo a madonna stella.

Spin. O oh

Spin. O oh cosi si, laßateui intender, ma io ui dirò: glie innanzi che adesso ch'io mi sono accorto che voi sete innamorato d'essa.

Aca. A chie mundo te corto? dimi caro spigarda, chiemi xe namurao d'essa?

Spin. O, a che an? a gli occhi, ma datemi vn poco quà la mano che io ui saprò dire se l'amor vostro hauerà effetto, o pur no.

Aca. Che xe vui Charomandi fursi?

Spin. Si son Chiromante an; e ben da hora che lo sapete: prima ch'io venisse a star con voi io viuea di quest'arte son ancho Astrologo.

Aca. Si, mo varda poco dunga.

Spin. Oh qua bisogna procedere spiritualmente di temi haureste per sorte vn ducata d'oro da segnarti la mano e scongiurar alcuni spiriti qua al nome di Venere? perche altramente sarebbero mendari.

Aca. Credo puri che ze cha sul brageße se no me rubao cho hà fatto che sto Agusto li lari sul glesia del manduna

Spin. Datemelo.

Aca. Na, pia varda co ze rußo.

Spin. Volgete pur il capo in la, e porgetemi il braccio quà dietro acciò che qualche ombra non u'impaurisca.

Spin. Ma odite se nel venir de spiriti vi dolesse alquanto; non vi mouete, ma gridate pure, quãdo nõ gridaste andareste a pericolo di rimaner cosi storto e sgratiato alla vita uostra

Aca. Acusse, aldi poco, storzi mango chie ti pol stibistisu:

Spin. Hor volgeteui così, piu così.

Aca. Abymena, abymena.

Spin. Gridate pure ch'io non ne fo caso.

Aca. Aby, abymena.

Spin. Anchor piu forte, mandate pur fuora tutto il fiato, che li spiriti saranno qui tosto tosto.

Aca. Oh diauule ti camis.

Spin. Malachiel, rachiel, Zorobobel, Rauanel, Asenel per virtù del calendario questo du cato si parta da M. Aca.

Aca. Achario; ò belle barole.

Spin. Aduertite padrone chel ducato sarà la regalia de spiriti, che lo pongono poi nelli Thesori ascosi.

Aca. Sia de chi se vungia per to fe spanza presto, perchie chesto trumendo faraue cuffessari penincda clefti cinganda Lari.

Spin. Cala alai, oli poli, Buffalus, Montonus, & vniuersa pecora campi, vòh volieteui mo come vi piace.

Aca. Spigarda, ma aderfe, cachà stecchostango mali, sti nome ida.

Spin. Eh non vi curate no, che credete è il spirto che si risente.

Aca. Dingo, che ze la mio branzo cul spalla, chie sende e no la spirido, crendo chie bezo gnerà chiamari chalche bo mastora chie mecunza li ossi.

Spin.

Spin. Signor no, datelo qua à me.

Aca. Agalli pià diauule chie vusto cauari fora del corpo?

Spin. Che sentite hora?

Aca. Chirotera penzo.

Spin. El passera ben e vn parasismo non ci pensate, & non vi dorrà; porgetemi quà la mano: mirate bene, questa è la linea vitale vedete com'ella e netta, oh voi hauerete longa vita, e giongerete alle sei croci.

Aca. Che sarà cheste sie crozze?

Spin. Ogni croce lieua dieci.

Aca. Pur chie non lieua vndezi.

Spin. Che volete mò dire che l'hauete passate, Eh signor nò, uoi sete giouane ancora di ceruello, horsu saltiamo su l'amore dunque. Questo e il monte di Venere, & mostrate per esso. Amori trauagliati, martelli, doglie, passioni, cattarri, & mille diauoli & peggio, ma io trouo che voi vi maritarete.

Aca. Noze mi maridao?

Spin. Si, ma moriraui questa moglie.

Aca. Che morirà mia mugieri.

Spin. Signor sì lassatemi veder meglio, ò voi, ò essa.

Aca. Cangaro saraue gamberola della dopio, occhi, occhi, nò nò.

Spin. Adagio vn poco, voi morirete prima.

Aca. Egò prota moriri apoc'anno mi morirò brima mo xe penzo ohy ohimena ohimena non vugio.

Spin. Eh ſtate queto vn poco, voi mi farete birlumar gliocchi, eſſa eſſa, e voi vi maritarete di nuouo.

Aca. O oh cuſi me pianze diauule ti mela tornao dendro la fiao in la panza, varda mo ſe piaro la ſtella per mungieri.

Spin. Io credo che ſi, mai ſi di punto, vedete queſti ſegni incrocechiati queſto e il nome di madonna ſtella, volgeteui mo coſi, ſete ſtato in cattena, ancho parmi.

Aca. Si giera cainao como'l chà ſul Barutti, hor ſu langa ſtarai no vogio ſanti aldro, ah ſtella mio matatina morphò haſtu miſtai con calche pota;

Spin. Che diauolo volete far di pedota, hora che ſete innamorato, che volete nauicar.

Aca. No diauole no dingo de chelli compoſtauri.

Spin. Poeta volete dire voi?

Aca. Si che chelli pota che fanno li uerſi.

Spin. Oh beniſſimo ſignor che ne conoſco.

Aca. Nà pia che ſto Marcello, & famelo far vna bello verſo ſtramorto tundo del ſtella, chie dinga ſtella Doroſtella Darzento cſeris ſaſtu.

Spin. Signor sì laſſate far à me.

Aca. Peſmo di me poco cu faremo fina tando chie mio mungieri xe morta apratecari cu'l ſtella, e tegniri in zanze che aldro no pia per mugieri & me cazza à mi un carotta, & ſtar como'l cha de fuora.

Spin. Padrone io mi delibero vedendoui così inamorato di porre per voi, & l'arme, & i caualli, & fare il Ruffiano, Dio sia quà, e peggio, se può essere, mà bisognarebbe che faceste conto ch'io fosse in casa un straordinario

Aca. Chie starnario de grico ne tendo gnendi.

Spin. Io dico mo che niuno in casa non habbi à comandarmi perch'io non potrei far tanto.

Aca. Vungio che ti sia chello chie cumanda à tudi del casa thelis à lo vustu aldro?

Spin. O oh se farete cosi lassate poi giocar le carte à me.

Aca. Acusse, aldi minali mognis' napij, no te smentegar de beueri cando ti andeu dal stella gricas intendestu?

Spin. Voi hauete fatto bene a dirmelo, ricordatimelo pur spesso, ma hora mi souiene che quel vino che si bee per la famiglia è calido, e scalda il polmone tal che non è molto al proposito per esser al foudo, questo ch'io dico lo fo per amor vostro, che per me, mi curo poco.

Aca, Pla tucchinu glicò cseris, beui de chello dulci chie beuemo, cul madouna sul mattina.

Spin. O oh se farete cosi lassate poi il carico à me.

Aca. Cando sauerò da nouo mi?

Spin. Tosto, tosto.

Aca. Horsu thello na pago stinay saranda, vungio adar sul snodi charanta per vna seruisi, & bò tornarò cul buò speranza ah?

Spin. Andate signor si.

Aca. Ah spigarda vnde xe chella carogna? chel lo scudo che te dao?

Spin. Il scudo, li spiriti se l'hanno portato, non ue lo diss'io.

Aca. Ah ah si sì ti hà razò, me hauea smenti gao, sta cudio.

Spin. Andate con cento maggia di mal'anni.

Aca. Spigarda. E spigarda.

Spin. Signore.

Aca. No te scurdar del beuerì for al tudo.

Spin. Signor no, non ue dubbitate credete voi for se ch'io volessi assassinarui.

Aca. No dingo chesto mi, mo chalche volda l'huomo se descorda, e no se pol cordar cusi presto, horsu sire va uia.

SCENA SESTA.

Spingarda solo.

Spin. OH s'io me lo scordo vada sopra di me, & sopra de miei figliuoli, ò Dio fu mai stratagema, ò inuettiua piu bella di questa? Dimmi di gratia voi che n'hauete pratica, credete ch'ella si potesse porre in vna Comedia? Ma io voglio discorrer un po co da per me l'vtile, ch'io n'ho tratto, & trarò. Il primo sarà in quanto a l'anima & tro ueromello all'altro mondo, ch'io haurò fatto vna opera di misericordia, che sarà hauer

fatto

fatto impacir questo animalazzo de'l mio padrone benche ad'ogni modo gli auanza il cauello come la cresta a l'oche. Il secondo sarà il solazzo delle burle, & questo non sarà tutto mio. Il terzo che io douea dir prima, sarà l'vtile ch'io gli cauero dalle mani, & di cio me ne fa fede questo scudo, che di prima s'hanno mangiato li spiriti. Dopoi so non farò cosa alcuna in casa, se ben io la vedesse andar tutta sottosopra; Ma mi hauea scordato il meglio; diauolo ch'io mangierò di buono, et beuerò a mio senno, di qual uin piu mi piacera, & senza rispetto, & che cio sia vero, io voglio andar hor hora a far il saggio, ma che cosa guarda quel fanciullo, e par che si nasconda, sarebbe mai per sorte alcuno ch'el padrone mi mandasse dietro per spia, vieni qui che te nascondi.

SCENA SETTIMA.

Spingarda seruo, & Fioretto Ragazzo.

Fior. *OH caro signor menatemi à casa, che la vecchia m'ha voluto mangiar.*

Spin. *Voluto mangiar ditu; che vecchia?*

Fior. *Quella vecchia vecchia, che mangia li fanciulli sapete con q̃l bastone, che hà la barba.*

Spin. *Questa non è altro che Aghata certo; & ouè è ella?*

Fior.

Fior. Era poco fa qui, & dimandaua il mio padrone, & poi dice io te mangierò, & mi correa dietro.

Spin. Dou'ella? lassa pur ch'io l'amazzerò bene.

Fior. Si di gratia, com'io sono in casa non dubito piu perche vi è falisco.

Spin. Vieni meco, vieni.

Fior. Pur ch'ella non venga poi sta notte quando io dormirò a forarme la panza.

Spin. Fate la croce, é non dubitar.

Fior. Me ne farò piu di dieci alla fe bona.

Spin. Oh va in casa.

Fior. Apunto la porta è aperta.

SCENA OTTAVA.

Spingarda solo.

Spin. Ecco ecco io m'auiso che questa ruffiana di Aghata sarà a ragionamento con M. Cassandro il quale è Innamorato di madonna Angelica figliuola del mio padrone per contrattar il ruffianezzo, ella viene in casa nostra domesticamente & procede cauta di modo ch'alcuno nõ ci pensa, ma io l'ho ben veduta molte volte ragionar de secreto ne però ne ho mai detto cosa alcuna al padrone anzi quando poco fa el mi dimandò s'io la conoscea gli ho detto di no perche non voglio esser delli seruidori di hoggi, di che

fanno

fanno il fedele il suiscerato alla casa, & poi in capo di sei mesi li padroni per benemeriti li bastonano, & scacciano di casa spogliati; io voglio attender a viuere, & chiuder gli occhi, & l'orecchi, & mangiar da ogni bãda, et chi vol delle Volpi se ne vadino poi a pigliare; ma ecco apunto la Ruffiana & M. Cassandro seco, vo vdirli qui nascosto.

SCENA NONA.

M. Cassandro, Aghata, Falisco, Fioretto, & Spingarda,

Caß. E *Bisognandoui cosa alcuna madre mia dolcissima verrete a sicurtà che queste porte sempre saranno aperte per voi.*

Agh. Gramarcè a la cortesia vostra M. fio bello, & non mancherò de quello, che v'ho promesso se Dio me salua questa misera anima perche mi ho tanta compassion quando vedo un zouene com'è la signoria vostra in sti trauagi d'Amor, che Dio'l sà Dio'l sà.

Caß. Questo viene dalla charità ch'e in voi.

Agh. Vu dixe ben el vero, e se vogio che vn sapiè M. fia che questa nostra arte che par cusi brutta parola a dir ruffianezzo se poraue azonzerla arente le sette opere de misericordia: & far che le foßc otto.

Spin. Che vi pare brigata; è conuentata costei?

Caß. Voi

Caſſ. *Voi non hauete mal penſato.*

Agh. *O caro fio mo no ſaueuu quanti che ſe apicha, & ſe toſega per diſperation de ſto amor, che vna de nu altre vecchiarelle ſaraue ſufficiente à darge agiuto con parole ſolamente, ſaluarge l'anima el corpo in tuna botta.*

Caſſ. *E veriſſimo.*

Spin. *Oh Mitre oh ſcopre oh Berline.*

Agh. *Saraue altro che veſtir vn nuo è viſitar amalaiſi ben ſi, horſu è me recomandaro alla ſignoria voſtra, caro M. Caſſandro ſe ve in bateſſe a veder per ventura. M. Barbina la vecchia ſaueu, fege pur buona ciera azo che! para che paſsè de la via per eſſa c laſſe puo el cargo a mi cõ la voſtra M. Anzelica.*

Caſſ. *Non mancate voi perch'io vi vbidirò del tutto.*

Agh. *Mancarui grama mi, è gramarze del uoſtro preſente, che m'haue fatto, el ſegnor vel merita e ſarò ſempre obliga a pregar Dio p vu.*

Caſſ. *Oh non venite ſu queſti ringratiamenti cara la mia madre; Io vi replico, che vi douiate ſeruir di queſta caſa come di caſa voſtra, & odi oh Faliſco.*

Faliſ. *Signore.*

Caß. *Non negare à D. Aghata qui, coſa ch'ella ti chieggia & queſte porte ſianoli aperte à tutte l'hore.*

Faliſ. *Sarà fatto.*

Fior. *Ma oh padrone ella mi mangierà poi.*

Caſſ. Si

Cass. Si se non sarei buon putto.

Falis. Ha ha ha:

Agh. No hauer paura fio no, che te vogio portar de buone cose co torno.

Cass. Andate alla buon'hora madre mia, & di gratia fate ch'io vi sia a core, perche la mia vita è in voi, confortatime con qualche buona nuoua vi prego.

Agh. No me l'arecordè piu, romagni in pace, oh oh, em hauea desmentegao la zucca della bionda Falisco.

Falis. Eccola.

Agh. Vegnirà in la sti vorà la mostra de quei colari.

Falis. Io verrò io verrò.

Agh. Stè con Dio.

Fior. Madonna vecchia io saro ben buon putto, ma portatemi del confetto.

SCENA DECIMA.

Aghata sola.

Agh. Sia laudà M. san Nichetto è son insia de cha sta Mattina co'l buon pè auanti, e squasi squasi che mel pensaua de sta ventura, perche'l mio Gattesin tutta sta notte sgraffaua el storuol del cao della litiera, & quando dixeua le mie ratiõ el me licaua el comeo, è m'haueua partito de casa cõ vñ sauè con la

fantasia d'andar à buttar la cera a vna mia amiga, & pelarla per vadagnar el viuer per sta settemana co fa le pouerette perche quel desuiao de mio mario no xe buon da niente, si no d'andar al magazen, & all'hostaria, el no se vuol tuor altro fastidio cha quello lu, grama mi l'ho tolto per esser zouene. Creden do chel me farà, chel me dirà, è s'ho tanto da esso quant'ho da sto muro. E le ancha lu co xe puraße, pur che se porta robba a ca I no domanda donde che la vien patienza, e so ben che per sta settemana poßo laßar star le pignatelle, et le moletine da vna banda, che per la gratia de Dio M. Cassandro m'ha fatto vn presente assai honoreuele, sie ducati an?

SCENA VNDECIMA.

Spingarda & Aghata.

Spin. B*Von giorno, buon giorno, Donna Agh·*

Agh. *Spingarda fio Dio te daga zo che ti desi deri cò statu;*

Spin. *Al piacer vostro, eglie vn galante huomo, questo M. Cassandro.*

Agh. *Chi M. Cassandro distu:*

Spin. *Chi Cassandro oh Aghata agata io vorrei che frà noi serui & ruffiane si procedesse alla Carlona non creditu ch'io habbi hauuto orec chie, & occhi, & vdito & veduto cio che seco*

colla

colla su la porta hai detto, & fatto?

Agh. Caro fio che vustu che fazza, e son poueretta, e si posso dir vedoa de marito viuo, tanto xello desuiao, & si hò appresso anche vn peso sulle mie spalle d'vna fia granda da maridar, e per questo me xe forza à far un poco d'ogni cosa per viuer a sto mondo.

Spin. Et Io te dico che fai molto bene, se lo fai, & se no'l fai io ti consiglio che tu lo facci, che creditu forse ch'io sia vn di questi serui, che vogliono pigliar con le Reti tutte le mosche, ch'entrano per le porte de' padroni; e, poi non prendono le Cornacchie che volano per gli balconi, se tu il credi tu t'inganni perche hoggi ò dimane egli mi sarà nemico; ma facendoti apiacer del suo a me che costerà? nulla: onde sempre io hauerò animo di comandarti bisognandomi, non e così?

Agh. Se Dio me caua d'affanni ti dixi pi chą el vero mò ben, el bexogneraue mò che tutti i seruidori fusse impastai della to pasta, che bianu pouerete, & ancha vu altri insieme.

Spin. E hai in quella zucca.

Agh. Falisco, per so gratia me l'ha impia de Romania, perche son diffettuosa del mal de mare, la m'ha da impazzo tanto sti do dì paßai che no posse pensa, robau ru ru laxemo dell a bona, te so dir la te somegia a ti de bontae.

Spin. La prima fiata che vieni à casa nostra, vedrai ch'io vincerò Falisco di cortesia.

Agh. O che sietu, benedetto.

Spin. E ti vorrei far un'altro piacer, che tu non me lo dimandi ma bisognarebbe che fosti cauta, & secreta, con questo che l'utile s'habbia poi a diuider frà noi.

Agh. Aldi fio, fa conto che i seruidori, & le ruffiane sian tutti vna menestra, no besogna far cerimonie e frà nu semo pur realmente el nostro officio tra nu, e laßemo la conscienza ai frati, perche e uoio che ti sapi che non se tuol a costoro; tutto e perso; Comanda pur quel che ti vuol che faza ehe intrauegnando ghe vtele, te partirà da bon compagno, è torà suso primo, vustu altro?

Spin. E così mi prometti da Donna da bene.

Agh. No za da donna da ben, perche zureraue falso.

Spin. Come?

Agh. Dimme caro fio, se te imprometesse da dõna dá ben, no te porauio mancar senza cargo de conscienza, siando quella che son, & anche ti poraui far cosi a mi.

Spin. Tu dí il vero, come si farà.

Agh. E te prometterò da Vera Ruffiana, no te contenterastu?

Spin. Benissimo, e tocala qua donque, & io da falso seruidore, questo e altro sagramento, che porre il petto sopra l'Archibuso carco, co'l fuoco sopra la serpentina.

Agh. Horsu di mo zo che ti vuol da mi.

Spin. Io dirò, questo animalazzo del mio padrone s'è scoperto meco d'esser innamorato di Stella tua figliuola.

Agh. De Stella distu? uh grama mi.

Spin. Si, odimi pure, & vuol a tutte le vie del mondo ch'io li faccia il Ruffiano.

Agh. Che tu sij Ruffiano de mia fia, el saraue proprio vn'andar a robbar a ca de lari.

Spin. Considera mo tu.

Agh. E che vustu dir?

Spin. Che co'l mezzo di questo amorazzo si veda di pellar il groppone a questo Tordo.

Agh. Mò co muodo se porà far?

Spin. O tu me di le ladre cose, nõ sei tu Aghata?

Agh. E son pur d'essa.

Spin. Et io Spingarda, tu Ruffiana, & io seruo, tu trista di nido, & io di muda.

Agh. Ah ah ti me fa rider, con ste to Istorie imparae dal Dottor dal priuileggio, fa pur che sia presto.

Spin. Pensati Aghata ch'io non desidero altro, ne'il mio padrone altro, ne tu altro.

Agh. Dimmi per to fe a che muodo faremo, perche fina andesso el nostro rasonar xe stao, fa conto el consegio di Sordi de picar la campanella alla Coa della Gatta mo chi sarà quello po che ghe la metterà, disse el Sorze.

Spin. O ò qui te voleuo, ma non sai tu ch'l prouerbio dice seruo d'altrui si fa che dice il suo secreto a chi no'l sà, ma perche questi non so-

no ragionamenti da far in strada, entramo in casa & iui faremmo collegio sopra la notomia di M. Achario mio padrone.

Agh. *Ti disi ben no stemo pi andemo dentro.*

SCENA DVODECIMA.

Madonna Angelica, & Anetta serua.

Ang. *CHe'l refe sia bianco, & sutile sai.*

Ane. *Madonna si.*

Ang. *Odimi tu, agiungerai anchora fin da Aghata, & portali queste due Mortatelle, & questo pezzo di carne salata, & raccomandami a lei, sai tu?*

Ane. *Lo farò volontieri, volete comãdarmi altro*

Ang. *Si, sta patiente se voi piglia questi fazoletti, et daglieli, et li dirai che li dia all'amico.*

Ane. *Tutto farò Madonna.*

Ang. *Altro non voglio torna tosto, & rendemi la risposta secretamente sopra'l tutto.*

Ane. *O di questo non accade che mi auertiate.*

Ang. *Che so io; Io vengo, io vengo, o che maledetta vecchia oue credete ch'io sia gita.*

SCENA DECIMATERTIA.

Anetta Sola.

VEramente de tutte le persone, che patiscono variamente niscinna sorte mi moue

moue a compaſſione, piu di quello, che fanno l'innamorati. Ecco queſta pouera giouane arde del amore di M. Caſſandro, ſi conſuma, piange, che, farebbe compaſſione alla crudeltà iſteſſa, & molto piu m'ha fatto cōpaſſion per il paſſato che'l Vecchio ſuo padre e entrato in ſtrania geloſia a neſciun modo non conſentiua, ch'ella pur ſi moſtraße alla fineſtra è non ſo per qual cauſa da due giorni in qua non li fa guarda coſi ſtretta, & e ſtato vn bel caſo che paſſando M. Caſſandro de qui oltre per amor ſuo la vecchia ſua madre s'ha dato a credere che'l ſia innamorato di lei: mirat e ben ſe nel venir degl'anni fugge il ſenno: & qui m'ha taſtata a la larga. Io mò andarò a ſeconda, uinca poi chi vuole; ma coſi ragionando da me io ſono a caſa di Aghata. Io piccherò.

SCENA DECIMAQVARTA.

Spingarda, Anetta, & Agatha.

Spin. CHi è li che picchia?

Ane. Ohime ohime Spingarda ſeruidor di caſa noſtra.

Spin. Chi è li dico, o ſei tu Anetta, & che Diauolo vai tu facendo de qui.

Ane. Non altro; Io ho fallato la porta.

Spin. Aſpetta oue corri?

Ane. Io non uoglio nulla.

Spin. Vien qui ti dico, che mal per te se non vieni, aspetta ch'io scendi.

Ane. Ohime, io son ben disfatta a fatto, & che scusa trouarò io con costui che uaglia?

Agh. Anetta vien qua non hauer paura matta.

Ane. Vi dirò Madonna mia, ch io credeua esser in un luoggo, & son in un'altro che poco ceruello, & ho tolta la vostra porta in iscābio, perdonatemi.

Agh. Nō importa nò.

Spin. Anetta glie gran fatica vender vesiche à becchai ò voler portar Ciuette in Athene, voglio che tu sappi che quando il tuo Diauolo imparaua la. A. B. C. Il mio faceua ritorno, & latinaua per tutte le regole.

Ane. Et che credi forse ch'io sia venuta qui a posta dunque?

Spin. Anchora fai fronte meco? ribalda.

Agh. Horsu la xe vegnua a trouarme, che sara per quello caro Spingarda, e tanto grañ mal.

Spin. Io non dico per quello, ma m'incresce ch'ella vuol coprirsi & ascondersi meco nel pra segato, Creditu forse cara Anetta che anchora ch'io sapesse cosa alcuna ch'io lo facesse sappere al padrone.

Agh. Eh la no'l fa per questo ella mo la'l fa perche no se cognosse cusi tutto el cuor delle persone, sastu?

Spin. Io vi dirò ella meritarebbe ch'io le facesse il

peggio

peggio ch'io so alla discortesia ch'essa di continuo m'ha vsata & m'vsa.

Ane. *Si dimandateli vn poco ou'e la Cuffiia, & le calze, che'l m'ha promisse tante fiate, Io so bene come sete fatti voi huomini, tutti sete promettitori, fatto che vi s'ha il piacer, non lo riconoscete, & chi ha di prima non ua senza, dice il prouerbio.*

Agh. *Horsuso e vogio esser mezana in sta vostra costiõ voleu rameterla su la mia conscientia.*

Spin. *Che fa a me, & tu Anetta?*

Ane. *Madonna si, ch'io la rimetto.*

Agh. *Vegni qua tutti do con mi, andemo qua in sta camera da basso, che aldiro le vostre rason, & s'ho speranza, che non ue partire un da l'altro, che uu romagnere dacordo.*

Spin. *Ah ah ah, o Aghata gallante, ti fo la sicurtà che non andarai a casa del Diauolo, ma vi sarai ben trascinata tanti sono i tuoi meriti.*

Agh. *Aldi spingarda tutti andaremo co'l so sacco al molin, mo dime cara Anetta, che hastu qua sotto?*

Spin. *Ella debbe hauer intramessi, che credi, horsu entriamo perche le scritture sono in ordine per introdur el caso.*

Agh. *Intra pur fia, e non hauer paura, che no te lasserò far cosa che te dispiasa.*

SCENA QVINTADECIMA.

Garbugio vilan Solo.

Gar. *AGhe sempre me aldu dire da i nuostri anteceſſore, che de i ſprouerbi di nuoſtri maiore, e da far en eſtima, perque i diſe e'l vero con fa el guagnelio medio in buona fe ſi, aghe intendu, & ſi e an laueritè, che chi ua con Luui impara a urlare, no ella mo coſi, mo cancaro a poßè mo dir vu, Garbugio perque diſtu queſto, a ue diro, nu dalle ville inanzo le guerre, a giere nu tundi cho e una meſcola, per que mo? perque, e ſparticauen, ſe no co bieſtie, Piegore, Vache, Buo & Bicchi, ma dache e vegnu ſte guerre & che a ſon ſte in campo, an nu per guaſtare, e ſtracha Artegiarie, & chagon ſpratiche con Solde, & Sbriſighiei, & Galiuti, & altre zenie a ſon deuente an nu ſcozzone, & an ſcaltri e tire da i can de muo, & uia chel no ne beſuogna ſuppiar pi ſotto la coa, & ſi no ne dare pi intendere que un Sgareggio de noza ſuppia un Celegato; adeſſo an a ſeon deuente cattiui Oſiegi, mo a vuo dir de mi, cha ſon ſto un Molton inchina adeßo, & a ſon ſi muuo de fato & fato ſcozonò cha no me cognoſco pi ſa ſon mi, o me Frello, a ſon pur mi, mo guarde ſa ſon catiuo cha ghe archiapò, un*

pò un bergamaſcho fachin, che ſotto el coare del ſole no fu me huomeni pi auezu, & ſetile, & ſtregnente a denari de iggi, per que i vola per tutto el roeſſo Mondo con fa le ſel lege per guagnare, & pure e l'ho archiape, cha g'ho vendù un caualo Bonſo & in caſtelle per cinquanta Trun & ventiquatro Marchitti, & me ne ha de quarantatri, el men're ſta dar cinque d'otto, & d'otto sbatti altri otto, el me reſta ſette Tron, & uintiquatro Marchitti a gho mandò a ſchoerç el me toſato maore Giaron ſaiu, & queſto can fachin, el no mi uo dare; che a i ſanti & ſagra e domena dominata, & d'i guagneli benedetti cha vuo chal mi daga a ſo crepa cuore, et per zontena a ſon vegnu armò da palain con ſte arme aguze per farghe paura & angoſſa a foeſſelo chiue cha'l faraue o'cancaro mo uelo aponto chel uien in qua el me uegnù la tre maruola in le gambe da ſcrolora, o fuſſio a cha a n'ho gnan paura ſe ben a tremo.

SCENA DECIMASESTA.

Martin Bergamaſco, & Garbuglio Villan.

Mar. HOrſu l'è cusì com'dis la canzò no l ghè più fè nel mond' per què tug'è bararia, quel che dis plù la boſia, e plù credeſt, e plù glocond, com'hà facchg vn vilà a mì, che me

l'hà

l'hà cazzada, c'hò credest' comprà ù sò caual les' cò i scarpi, & si hò cõprà vna Caura a rost' co i zochoi, pacẽtia è uoi andà dal podestà, & fal retegnì, o mò vel colà Diauol e voi tornà in dre mi.

Gar. *Ti e chiue an castra puorci, facbin Beco laro, dime un può feto conto de statu farme deriuarme de pargarme el me Caualo? que dito? di sì ò no.*

Mar. *Ah vilanazz' poltrò anchora ti hà ardimẽtg' de parlà, e auri la bocca? te m'hà dacchg' un Caual da hom' da be, & si e zopp', in castellat' co i gnoch' si faccgh' sù i ongi stà bè?*

Gar. *A no so quel che te di mi, à te diè el me caualo co'l giera nò baiuitù uocchi nò saiuitu ueere el satto to?*

Mar. *Nò n'hò vist; perque m'hò fidat' semper ma in la tò maladetta fe buzara.*

Gar. *Mà se te t'e infiò della mia fe, an mi m'infiò della toa: mò la me e andò co disse Cochetto, busa; a te digo che vuogio i mie sette Tron, e vintiquattro marchitti, e per zontea a son vegnù con te me uì, per fartela ueerstà doman.*

Mar. *Què male fin zantzet' mur lò, quanti armi fà Saraual, & Bressa, & Bergamo, nò armerà vn poltronazz' com' te ti.*

Gar. *Que son vn poltron di tu?*

Mar. *Vn poltron si.*

Gar. *Te me conosci male.*

Mar. E te

Mar. E te cognosco mal ? si che ti e vn mal hom'la volom parti co i armi sta differentia ?

Gar. Mo no ghen vaghi gnian demanco, l'haistu zurò.

Mar. Proua vn po, a vegnir a i facchg, ti vederà sel sara azur o bianch ?

Gar. Ma aspetta vn pocolin cha n'hò tanta pressa perque a te dirò a ho parlaò a vn Ochato de sta noela a perzontena a no voraue guastare el fatto me, de mi a uuo anare aueere sal cato, e cho a se catton pi al sangue de la luciaquara auuo che se cecolom i casiti.

Mar. O' caßett', o casett' che harà mal so dan, da mi no mancherà ma, perche i gambi me serua.

Gar. Mo dalla qua.

Mar. Vellaza.

Gar. Moia a vagho mi.

SCENA DECIMASETTIMA.

Martin Bergamasco Solo.

Mar. VA pur via chancher no n'ho uisto l'hò ra chel Sia partd'mi sta bestia, e dub bittaua pur chel no comenzas ades a menà li ma, e darme in su'l mustazzo perque ades no so trop be i norden de forza e po no uedi que l'e un poltronazz' plu forte de mi, & si era ancha armad'lu, ve so di che stea fresch' i me budei no trouaua via da suodas', ei m'ha

zouat

zouat'a fa bon anim, & alza la vos'da crudelazz', e cred d'hauerlo vn po spaurid'co i paroi, ma co i facch, elme vul fa angossa a mi, alla fe mi azo que no portandoi gne lu gne mi, no se tagiom'i carni, & si uorom'com batter e combatorem' a pugne capa, da boni fantaci, altramentg'nog'ued'l'orden'de uadagna, l'è mei che no me lassi troua, e fà con dis colu, rumores fuge, perque altempo da desse l'e mei esser uiuo un poltrò, que poltrò, e dig'un poltronazz': que mort'un valent'huomo, ve pregho de gratia nog'desi c'habbia paura d'es' perque co'l saues, grammi, e perdereu'tutt'quei raso c'ho con lu, dirighi, pur che son valent'huom'e c'ho faccgh vna gran brauadura, e che manizo be iarmi da drett', e da roues'e de stodcada, e che sel troui ho zurat de tagiarlo in pezz', & in bocco, & darlo a mangià al me Cà. Dizighil, & fem'sto seruis, e po comandem'che saro tutt'vostre nogi andà in sto mez'a imparà un po de scrimia.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anetra, & Aghata

Ane. O Li dirò il tutto madonna si, ma di gratia auertite cara madonna Aghata,

tà, che ragionando con la mia padrona non ragionaste cosa alcuna di Spingarda.

Agh. *Tapina la vita mia m'hastu per cusì mata.*

Ane. *Madonna no, ma che so io, che non lo diceste inauertentemente.*

Agh. *Aldi sta no ghel far pur a sauer ti, che dalla mia banda fa conto, che la sara sopelia in t'vna Tromba, mo sastu zo che te uogio dir, & no hauer per mal de ste mie parole perche ti vedi ben che son pi vecchia cha ti, & de nu vecchi no xe bon altro che i cōsegi.*

Ane. *Come a male ohime dite pur cio che vi piace, che tutto si torrà in buona parte.*

Agh. *Questo te vogio dir, che da qua auanti tu ti faci pi conto de Spingarda, che ti no ho fatto fina mo, & cerca de farge piu apiaseri, che ti puol, perche chi sa che anchora questa no fosse la to ventura, contentalo de quello che'l vuol, & si in casa te vien niente per mezo, con to commodo, come saraue a dir Touaglioli, Fazoletti, qualche Camisa, & qualche Linzuol vecchio, no restar de tuorli, l'e ben vero che sto zuogo no besogna farlo trop po speßo, azo che to madonna no se ne accorza; perch'ella faraue el Demonio, no te far conscientia de questo si ben i no xe toi, che ad ogni modo sti patroni no puol mai pagar tutte le vostre fadighe, & sti no haueßi donde liogarli, no te manca la casa de sta to vecchia, che e vostra sacretaria; & cusi anchuo*

tuò vna cosa, doman vn'altra, tanto che in cao del anno s' ha sunao vna meza massaria senza spesa; & quando ci no la volessi adoperar, no te mancherà vẽderla, & a sto muodo se fa le visture, le manege, & le Scuffie, che fa parer belle le donne, che distu de sti mie consegi te piasei?

Ane. *Madonna si.*

Agh. *Adoncha fa che ti i metti in opra; aldi Peltri, Cusilieri Pironi, Cortei, Saliere, tutto è robba.*

Ane. *Volete altro che il vostro conseglio mi quadra, che vedrette che no lo hauerete detto à sorda ne a disubidiente.*

Agh. *Horsu va via donca con la mia benedition, Aldi la mia casa cho t'ho dito è al to comando, e da hora, e da strashora.*

Ane. *Rimanete in pace, gramarcè a voi.*

SCENA SECONDA.

Spingarda Anetta, & Aghata.

Spin. *ODi odi o Anetta, aspettami.*

Ane. *Che vuoi tu fastidioso.*

Spin. *Oh Diauol fin a poco sarai come le Mosche, che mangiono di continuo con noi a tagliere, ne mai si vogliono domesticar.*

Ane. *Eh eh'io son gia tanto partita, che Madonna fara il foco, & la colpa e stata la tua*

che

che m'hai intertenuta, & non finisci mai.

Agh. *La dixe'l vero lassela andar, no ve manche rà tempo ne luogo da rasonar no.*

Spin. *Basciami prima che parti boccucia mia melata.*

Agh. *Noi saremo veduti in mal'hora.*

Spin. *A gaglioffa; gaglioffa, ba, ba, ba.*

Ane. *Ah trista me, mira come m'hai disconcia.*

Agh. *Horsu mo contentatelo, e no esser cusi fastidiosa, e te l'ho pur ditto.*

Spin. *Hor va a casa, & se ti dimandano di me, dirai che non m'hai veduto sai?*

Ane. *Farollo, rimanete in pace ò Dio che dirò io mai per esser stata tanto.*

Agh. *Spingarda vien vn poco quà in casa, che te vogio dir vna parola.*

SCENA TERZA.

Anetta, & Angelica.

Ane. *E S'io vo per accia el vi e anchora vn bon pezzo di strada, di modo che non tornò tutt'hoggi, à sua posta io dirò che la Maestra non era in casa, & cosi sarò scusata, ò questa Donna Aghata e la solenne Ruffiana, e l'ha fatto romper il collo a quelle poche, in ogni modo mi conforto ch'io non son ne la prima ne l'vltima, hor ben a sua posta l'e fat to come si dice, il becco al'Ocha, tinc, tinc,*

toc, o di casa' aprite, aprite dico, tic, toc

Ang. *Tu non hai hauuto fretta fin hora che gia sonno quatr'hore che sei fora.*

Ane: *Ecco ch'io lo dicea, Dio me la mandi buona, fa pur buon fronte Anetta.*

SCENA QVARTA.

Messer Achario solo.

Ach: *CHiesto chien digo xè barola sanda, & ros paraplisos toisylo indico osper-gar ecchino mentas caco chymias vchanef gyetisu lamuano dos algisias catheri vtos de chie tas frondidas asferi, Chiesto amur xe sumegiao prombio a chel legno de mal Frãzoxo, perchie si come chiello legno caua tudi candi li cattiui humori, le dongie, le brunze le gume, le sfedaure, no senza dogia de chiello chel pia, cusi anghe l'amur caua fora del cori tutte candili pensieri fastidiosi, comodo fastu Acario? saue mi perchie brouo, e sendo andesso sul mio persona, chietude le mie dogie, la mio martelli, la mio sosbiri, vie da chiesta mia Stella, veramende mio Tramũdana, forza xe andesso passar de so casa via, Dona Gatta so mari mio minga, e se mi vedo, vogio barlari poco, & diri chie mi xe so zenzero per rason del Caromanza, chie sul mà mè visto Spigarda, o andesso me recordo*

chie me dol mio brazzo Diauule sarà forzo, mustrar a chalche buo Mendego che me lo drizza presto, no so zo chie hauerà fando Spiegarda del mio cosa: me trema la buelli, mo no xe chiello chie xe sul paratiri sul fenestra? si che xe chiello, e xe ancha el mio Stella cu esso: me par chie me cigna cul ma chie turna dendrio.

SCENA QVINTA.

Spingarda, Stella, & M. Achario.

Spin. *Andate in la diauolo, o a chi dico?*

Aca. *Calchosa xe degnouo sul casa, ohymena canda zelosia me rusega la mio cori, andesso chie mi visto sul balco cu ella, megio ze chie venda sul balco chie sù la creuati, me cuforto chie hauera beuuo, perchie sara sturno o mo varda chiel ve fora, o christe, ca ma cala mandata.*

Spin. *O padrone mio amoroso ditemi che vi par di quella Stella, splendono a questo modo quelle del Cielo?*

Aca. *Oh Spigarda se ti souessi.*

Spin. *Che cosa padrone.*

Aca. *Time brusao tundo del zelosia, cando ti giera cu ella sul paratiri, sul balco, chie cagaua cuconi.*

Spin. *O, voi hauete fede in me, o nò, vah si, voi mi fareste fin a poco.*

Ach. No te scuruza chie mi te haue sende daluà zo,mo no sasdu chie ò nos poneros chie ipistis sphalera che chi vuol be hà baura, & che erede te gauao; lassemo adar chiesto; bastu fando per mi gnendi?

Spin. *Buono, buono.*

Aca. Fa poco che sappia stibistisu.

Spin. *Io ho conzo il tutto, volete altro che voi entrar ete in casa.*

Ach. Ego thò spirithu, mi in casa.

Spin. *Voi, Signor, nella sua casa?*

Ach. Cando.

Spin. *Hoggi.*

Ach. Anguo oh Spigarda miu caro, dulci, gramarcè te vogio basar de legriza, & anghà far dio faldarella ch?

Spin. *Non entrate in questa spesa per hora.*

Ach. Mo chiè modo indraò dime tel priego, per chie me vie adesso indosso, la zuuendae de vinticatro anni, per cheste to baroli.

Spin. *Attendetemi ch'io vi dirò il tutto, Stella la qual vi ama tenerissimamente, ne adora in terra altro Dio che voi, ma non piangete padrone.*

Ach Chie no bianzono? Mo me vie tenerola. Corina burdio.

Spin. *Hà ordinato dimādar hoggi sua madre qua fora in borgo, per alcune facende, ou'ella starà occupata fin sera. Lupo il patrigno per esser in pratica di pigliar alcuni Banditi, non*

puo esser a casa per tutt'hoggi, onde la Fanciulla sarà sola, & voi sarete vn Cauallo.

Ach. *Mi xe Cauallo?*

Spin. *Io dico che sarete à cauallo, perche la Fanciulla sarà sola.*

Ach. *Sula oh Dio: mo el gie vendura se chesta mi ghe'l faro be combagnia, se vulesse.*

Spin. *Adaggio vn poco non vi annegate nel mele come le Mosche, ma perche lo entrare in questo habito li porrebbe qualche biasmo, gli ho detto che voi andarete trauestito da taglia legne, gridando da casa sua, & essa fingerà voler far spezzar alcuni zocchi, (acciochè gli vicini non sospettino) & vi chiamerà in casa; Il carico del resto lascio poi alla Signoria vostra che buon pro vi faccia.*

Ach. *I i haue vrdinao be.*

Spin. *Ma odite, anchora non siamo al punto, Io gli ho promesso che tosto che sarete giunto ad essa, per segno d'Amore voi li farete vn presente conueniente a voi, & ad'essa.*

Ach. *Non me desbiazi, dime poco, che presendi se puol fari.*

Spin. *Ma io vi dirò, ho disegnato ad'vna di quelle vostre cattene, antiche che portauate, a d'ogni modo non s'vsano piu.*

Ach. *Vna caina, mo vertissi chi'vna caina no val mangh de cincanda carogne, cincanda scūdi.*

Spin. *Ma che volete voi darli manco di cinquanta scuddi? vna cordella da capo forse?*

Ach. Cincanda scudi xe troppo gran dinari diauule.

Spin. Sono troppo, e non sono troppo & a me paiono pochi ad vna fanciulla cosi fatta, et poi fate conto che date a vostra moglie, non sapete s'habbiamo veduto sopra la mano, ch'ella v'ha ad'esser moglie.

Ach. Cala leis, ti dizi be, mo de chiesto hastu barlaognendi?

Spin. Signor si.

Ach. E chie dinze ella?

Spin. Ohime cio che dice, tacete di gratia, ella non cape nella camisa, dice, Sposetto mio, Marito mio, vita mia, Vecchietto mio sete tutto suo, tutto suo, ma non piangete in mal'hora, che farete piagner me anchora.

Ach. No pianzo mi xe la mio l'occhi chie caua lagrime de dulcezza, mo chiestin drappi de Taglialegne, chie mundo si truuarà.

Spin. Come si trouerà dite voi, con danari, lasciate pur il carico a me, & spendete voi, che al tutto si prouederà.

Ach. Non dubitari, chie no starò per spesa.

Spin. Io voglio, che andiamo fin a guasti ragionando di questa cosa, cosi domesticamente insieme, che ne dite?

Ach. Si si sarà mengio.

Spin. E vi darò la voce del taglialegne, gridate vn poco taglialegne taglialegne.

Ach. Taglialegne, taglialegne.

Spin. Piu

Spin. Piu alto, piu alto.

Ach. Tagia li ligne.

Spin. Tenete la voce piu longa di drieto.

Ach. Tagiàà ligne.

Spin. Non, dite cosi, taglia legnèèè.

Ach. Tagià tagiàà lignèèè.

Spin. Non si faciamo piu nasar qui in strada, andiamo qui fuori fin alli guasti, oue potremo, e gridar & bragiar a nostro modo.

Ach. Si per to se, perchie chiesto criai cu mesura, xe de gran importanza.

Spin. Grandissima, ma voi gracchiate tanto sgratiatamente, & mostrate que vostri denti, che paiono tasti d'un Organo rotto, se voi sapeste di Musica noi saressimo a cauallo.

Ach. Mi saue be poco Musicari cul basso, mo de chesta sordi alto mi no saue gnendi, se chalche vn mel mustrarà, be mi pararo presto, a spame ademo.

SCENA SESTA.

Aghata, Luppo, & Stella

Agh. METtè ben a mente tutti do a quel che digo, ti Louo ti starà in questa strada scoso, aldime ben & subito che ti sentirà a criar, taglialegne, stà apparecchiato, e ti Stella lassalo criar quattro uolte m'hastu inteso?

Stel. *Madonna ſi: ma s'io lo laſciaſſe gridare quindeci, ò venti, non ſarebbe già peccato?*

Agh. *Nò, perche quattro ſarà el ſegnal.*

Lup. *Com'io ſento le quattro volte, che voi tu ch'io faccia poi.*

Agh. *Che te induſi tanto, che ti par a ti chel ſia intrao.*

Lup. *Entrato chel ſarà c'hò io à fare?*

Agh. *L'ordene, xe queſto, chel dieba darghe ſubito el preſente, che xe vna caena d'Oro da cinquanta ſcudi?*

Lup. *Cinquanta ſcudi, oh coſi ſi, ch'io incomincio a beccar la raſa.*

Agh. *Eſſa po quando ch'ella l'hauerà habua, la ſe la metterà al collo, e ſi toſſerà, e ti cò le ſenti toßer, ſalta preſto alla porta, & di che fa coſtu quà?*

Lupo *Fermati qui vn poco, hò io a giocar de mani con lui.*

Agh. *Nò in bonora, aldime pur, Stella dirà è uoleua far tagiar ſti zocchi, & ti in quella uol ta ſcomenza à sbuffar, fazando viſta d'eſſer ziloſo de Stella, & manazandolo ti ſpengerà fuora de caſa ſenza la caena, del reſto pò laſſa la briga a mi.*

Lupo *Queſto fin qui farò beniſſimo, non ti tor faſtidio.*

Agh. *Mo donde vaſtu adeßo.*

Lupo *Io ſerò qui a uintidue hore vuoi tu altro?*

Agh. *Mo no far fallo.*

Lupo

Lupo *Come far fallo? non ci entrarebbe il mio interesse?*

Agh. *Basta duncha, t'ha inteso el besogno.*

Lupo *Ponete pur ad'ordine il resto ch'apartiene a voi.*

SCENA SETTIMA.

Aghata, & Stella.

Agh. *TVtto xe in ordine, & co te digo Stella besogna star sempre in speranza fin che se xe vivi, quãte venture me xe vegnue anchuo in le man e credo che'l sia vero co dixe el Scapucin, che tutti ha vn di venturao in la so vita, credo che questo sia el mio, perche M. Cassandro m'ha donao siè ducati Falisco vna zucca de Romania M. Achario me ha promesso, & Madonna Anzelica, Spingarda, & Anetta tutti me darà offerta in tel bossolo.*

Stel. *Io considero madre, che voi dite il vero, ma voi mi farete pur la mia vesta con questi danari.*

Agh. *Te la farò certo, fa pur tu sii accorta a cauar la caena de man al Vecchio.*

Stel. *Lasciate pur far a me, pur che la porti, ella e nostra & quando tutto mancherà, io glie la torrò per forza, volete altro?*

Agh. Ti

Agh. *Ti no hauerà miga sta fadiga, no te dubitar sta pur honesta sora el tutto, che delle vesture, & delle altre belle cose no te mancherà, & forsi che no passerà anchuo che te farò Nouizza.*

Stel. *Voi fate bene a ricordarmelo, benche non ac cade sapendo la natura mia, ne ancho a l'arte vostra si conuengono questi documenti.*

Agh. *Co no, e digo questo, che a tutti (& sia pur tri sti quanto se voglia) piase tanto l'honestà a casa soa, quãto la deshonestà in casa d'altri.*

Stel. *Io prego Iddio che ui conserui in questo pensiero, che buono per uoi, e per me.*

Agh. *Horsu torna pur in casa, uarda no auerzer nessun fina che torno.*

Stel. *Oue andate hora ch'è tempo di disinare*

Agh. *E, vago quà da Madonna Barbarina & si farò tri seruisi in t'una botta.*

Stel. *Io ui ricordo il tornar tosto.*

SCENA OTTAVA.

Aghata Sola.

Agh. O *Dio quanto xe grando sto Amor de fioli, quante fadighe patisse el Pare, & la Mare a leuarli, & tanto pi patisse vna pouera vedoa co son mi, pensè care donne che so Pare me morì, che la giera ben picenina stà mia puta s'el m'ha besognao zugar*

gar de Scrimia, & tutto per sò amor, & si ho fatto anche delle cose che nò xe cusi da far diebo esser scusa, perche no l'ho fatto co fa alcune, per morbezzo, ma per besogno, e per veder d'acquistarghe tanto che la podesse metter col so honor in casa soa, mo sia regratio Dio, che uedo che no ho butà uia tutte le mie fadighe, che la xe tanto obediẽte à i mie comandamenti; & anche le cose deshoneste, ghe despiase tanto non posse pensar, quante volte credeuu che la me reprendà, digandome cara madonna Mare quando voleu lassar queste vostre strigarie, ste vostre imbassae, sti uostri bellettii, no uedeu che vu se horamai col pe in la fossa, che uu disè le vna vecchia de sessanta anni, e tanto che la me cauà le lagreme da iocchi, mo cusi pian pian son zonta alla casa de M. Achario, o che bella comedia uu se per veder sta sera, el Mario, la Mogier, la Fia, el Seruidor, & la Massera tutti xe alla mia Barbaria, & mi ho el total, el Rasaor in man parecchiao per radarli, tich, toch.

SCENA NONA.

Anetta, & Aghata.

Ane. C*Hi e li, o sete voi? donna Aghata.*

Agh. *Si fia, si Anetta mia, e madonna in casa?*

Anet.

Ane. Madonna ſi, voi ſapete bene madonna ch'io vi ho vbedita, come ui partite fatemi moto, ſapete?

Agh. Si fia ſi, mo che vogi da mi an madonna vegneßeu zo co mi, co la ſuol far, coſe farà?

Ane. Vo non ui ſcoſtato de quinci oltre, finch'ella va diſopra.

Agh. Ti ha ben penſao, farò volentierà.

Ane. Induggiate qui ch'io li dirò che voi la dimandate.

Agh. Sia in bon'hora. Eccote che le mie parole, hauerà fatto dottora queſta maßera a danno de ſo M. & a la fin la colpa ſarà ſoa & l'utele mio perche cuſi co eßa denegherà a ſo madonna de no hauer tolto niente, cuſi ancha mi ghel denegerò a ella, & ſi dirò no ſo zò ch'ella diga.

Ane. Entrate madonna Aghata, che la padrona el dice.

Agh. E vegnuo fia, uoh, uoh.

Ane. Volete bere prima che montate le ſcale?

Agh. No ſarà fuora de prepoſito.

Ane. Venite che lo torrete con le uoſtre mani, & di qual più ui piacerà.

Agh. Sia co'l nome del Signore.

SCENA DECIMA.

Messer Cassandro, Falisco, & Fioretto.

Cass. O Ch'io m'inganno, o ch'io straueggio, o che glie pur cusi, tu non dei hauer batuti questi panni hoggi Falisco?

Falis. Io non li ho battuti dite uoi, s'elli sapeßero parlar, voi vdireste le querelle, che farebbeno, dolendosi della bacchetta, & di me.

Cass. D'onde vien dunque che paiono cosi smariti nel colore.

Falis. Due cose ne sono cagione padrone.

Caß. Quali.

Falis. La prima e ch' Amore ui fa veder quel che non e, & non puo esser.

Caß. Questo non se te niega, ma quale e l'altra? hauerò molto caro à saperla.

Falis. L'altra che vorrebbono mutar padrone.

Caß. Come mutar padrone? fa ch'io t'intenda meglio.

Falis. Signor si vorrebbono, si come 'hanno ornato uoi duo mesi, ornare il uostro Falisco sei, che ui par del mio discorso.

Caß. Benissimo, discorri molto sotilmente.

Falis. Et diroui piu ch'io me merauigliauo, che voi indugiaste tanto a porli giu, non essendo costume vostro portarli cosi al lungo, ma io v'ho incolpato amore, & non uoi.

Caff. Eglie propio come tu dici; anderai dunque per il Sarto dimane, accio ch'io faccia honore al discorso tuo e tu goda questi p amor mio.

Falif. Veramente con gran ragione u'ha fatto la Natura nobile, & la Fortuna ricco; così amore vi faccia felice, io non ringratiarò la cortesissima S. V. perch'io ui son tenuto di maggior obligo.

Caff. Non dir così Falisco; perche vn Gentilhuomo non puo con tutta la facultà sua premiar vn fedel, & amoreuol seruidore; & per contrario, unuero seruidor, non puo con la seruitù sua sodisfar alle cortesie d'un buon padrone, ma non uoglio che si perdi il tempo, in queste dispute, anzi voglio ire alla casa di quella Angelica, veramente Angelica, mercè della qual io viuo, felicemente sperando.

Falif. Padrone ecco gente al balcone, & mi par Aghata.

Caff. Eglie Agatha per certo, & parmi seco la Vecchia.

Falif. La vecchia, Signor si.

Caff. Ecco come è forza stomacarmi, & finger di far l'amor seco, ma come potrò mai far?

Falif. Padrone voi sapete ben, che quello infermo, che non ubedisce il Medico, il piu delle volte suole, ò morire, o patire infirmità longa.

Caff. Che uoi tu inferire?

Falif. Che Agbata e'l nostro Medico; vbedite la dunque & fate conto che questa sia vna delle

medicine

medicine amore al gusto, che dãno i Medici, per purgar il corpo de l'Infermo.

Caſ. *Ecco ecco il mio Sole, ecco che'l cielo, e rallu minato, ecco quel Angelo, che mi ſcorge al cielo.*

Faliſ. *O queſto e bello, che la Vecchia ſi darà à creder, che voi faciate il morto per conto ſuo, ve dete com'ella nuota nel latte, ò triſta, ò ga glioffa ti poſſa vccidere la gianduſſa.*

Caſ. *Che debbo far o Faliſco?*

Faliſ. *Circa a che?*

Caſ. *Io mi ſento venir meno.*

Faliſ. *Venir meno dite voi?*

Caſ. *Venir meno ſi. Tu non conſideri la bellezza d'Angelica com'io.*

Faliſ. *O Signor no, queſta e la parte che tocca a voi Padrone.*

SCENA VNDECIMA.

Garbuglio, Caſſandro, Faliſco, & Fioretto.

Gar. *OH'l can, can, caro alla paura, que ſarà loma morire mo, a dire co diſe la ſliez za de raſo calonega, ingiura zoile beatis ſmorti chin domina moritata.*

[Ca]ſ. *Che muſica e queſta?*

[Fa]liſ. *Parmi Garbuglio.*

[Ca]ſ. *Intendi vn poco che penſiero ſara il ſuo:*

[Fa]liſ. *Garbuglio?*

Gar. *Chi ſito ſta mi tanto do lonzi co a poſſo menar, ſta Spà per to megio.*

Faliſ. *Odimi vn poco Garbuglio, il mio padrone e qui, & ti vorebbe dir due parole.*

Gar. *Chi xè ſto to paron?*

Faliſ. *Meſſer Caſſandro non lo conoſci, quel che ti ſol pagar tanti balli alla Villa, & che ti donò la beretta, & le penne.*

Gar. *A'an meſſer Sgaſſandro tè vo dire moia, oue s'ello.*

Faliſ. *Eccolo hà.*

Gar. *O meſſer lo Segore' Sgaſſandro; mò dio ve ſtracontenta dela zà, potta u ſi agiazzò, mo con ſteuu?*

Caſ. *Beniſſimo, e tu Garbuglio.*

Gar. *Ben de ſanite.*

Caſ. *Che ſi fà alta Vi la?*

Gar. *A digom male, & ſi afagon pezo, pò o alla fagon anare à Polenta & a Raue.*

Caſ. *O che vuol dir queſte arme a queſto modr, & queſte furie?*

Gar. *Mo le vuo dire, cha vuo far a vn della panza vn Criello?*

Gar. *Mo cancar e, e la no ſarà gnan capelletta ne ſundonia.*

Caſ. *Chi e coſtui? & perche? ſi può ſapere.*

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Garbuglio, Cassandro, Falisco, & Fioretto.

Gar. OH'l can, can, caro alla paura, que sarà loma morire mo, a dire co dise la slieza de raso calonega, ingiura zoile beatis smorti chin domina moriata.

Cas. Che musica è questa?

Falis. Parmi Garbugio.

Cas. Intendi vn poco che pensiero sarà il suo.

Falis. Garbuglio?

Gar. Chi sito sta mi tanto do lonzi co a posso menar, sta Spà per to megio.

Falis. Odimi un poco Garbuglio, il mio padrone è qui, & ti vorebbe dir due parole.

Gar. Chi xè sto to paron?

Falis. Messer Cassandro non lo conosci, quel che ti sol pagar tanti balli alla Villa, & che ti donò la beretta, & le penne.

Gar. A'an messer Sgassandro tè vo dire moia, oue s'ello.

Falis. Eccolo là.

Gar. O meßer lo Segore Sgassandro; mò dio ue stra contenta dela zà, potta a si agiazzò, mo con steuu?

Cas. Benissimo, e tu Garbuglio.

Gar. Ben de sanite.

Cas. Che si fà alla Villa?

Gar. A digon male, & si afagon pezo, pò ò alla fago anare à Polenta & a Raue.

Caſ. O che vuol dir queste arme a questo modo & queste furie?

Gar. Mo le vuo dire, cha vuo far a vn della panza, vn crielo. Caſ. Come diauolo vn criuello?

Gar. Mo cancarè, è la no ſarà gnan capelletta, ne fundonia.

Caſ. Chi è coſtui? & perche? ſi può ſapere.

Gar. Mo a uel dire in tun fio, ha e vendu guanazzo à quarantatri d'ottore vn me Cauallo Morelo Negro ſtelò in le nege, à un Can apico de vn Bergamaſco fachin p cinquāta Trun, e vintiquatro Marchiti, el me ne ha do quarantatri e ſi aghue fatto termine alle e ven ceghe, or ben le paſſo co aſſai, e mi mò ha e mandò el me toſo maore Giaro a ſchuore el reſto, e lu diſe quel no mi vo dar, perque l'hà catto chel Cauallo è roſtio, borſo, e incaſtelo e perzontena a ſeon do la man tutti du, da Zentil'huomini co a ſacaton da ſmenuzarſe a muo Raui, no ghoio mo raſon caro maſſiere Sgaſſandro d'eſſer imbauo?

Caſ. Tu hai ragion ſi: ma voglio che la rimetti.

Gar. Meeſi a no la deſmettere me fin che no ſeon collega vn de nu.

Caſ. Oh non vuoi tu per amor mio deponer la collera per adeſſo, & cantar vna di quelle tue canzoni, che cantaui la ſotto l'olmo, ti ricorda?

Gar.

Gar. Massier si.

Cas. Horsu comincia dunque, che poi voglio chi andiamo a desinar insieme.

Gar. O cancaro g'haisio vn Tenore che la manderaue in la Aiara.

Cas. Fa al meglio che puoi per hora?

Gar. Voliu che smenzoni la tosa, co ha la lom.

Cas. No no canta pur qualche cosa a tuo modo.

Gar. Que vuotu che canta an Fauischio?

Falis. Canta el mi e sta'detto che tu dormi sola.

Garbuglio cantando.

El me sto dretto che ti druomi sola.
E no staristo miego accompagnata.
E sti haisi el to moroso a canto
Ti pareristi pur do volte artanto
La femena xe fatta con e la nula
Che no val niente senza la fegura.
Mi sare la fegura el conto e fato
Che a scon du e si faronte quatro.

Gar. Vegie mo contento.

Cas. Si, mo fa vna riuerenza a quelle Signore per conto mio poi andiamo a desinar.

Gar. Vontira, al vostro anore belle pute, è uiua l'amore.

Cas. O tu m'hai seruito, entriamo dunque.

Gar. Dame la me Spa, e la Roella Falletto o s'ha scontrasse sto Bergamasco, a me verissi ben menar le man.

Falis. Ma io ho speranza di vederti hoggi a tauola, senza il Bergamasco.

Gar. *Cancaro che te me ueere, fuosi mo che e quatro di cha n'ha magnò solamen Polenta, & pan de Sorgo, tente pan scafetto, an Fauischio quando vuotu vegnire alla Villa anti, cha vuogio che la fagon anare ue a bon, & a meggiore.*

Falis. *Come la faremo andare se mangi Polenta, pan de Sorgo?*

Gar. *Mo auendere vna Veela mi, al sangue de tristo per farte raceto, & anore.*

Falis. *Entra in casa, che parlaremo poi con piu agio.*

Gar. *Si anon pur a magnare.*

Fior. *An, quando io verrò alla vila, mi donerai poi vn Galletto.*

Gar. *Si fraelo vontiera a te donare a vn Cucho, & vn Scardelin dal chao rosso que canta.*

SCENA DVODECIMA.

Cingana, & Medoro.

Cin. *CI mi no gana, Armeli dei belet betach, chesta star to terra.*

Med. *Dunque voi lo sapete certo.*

Cin. *Insala anema barf mi nosaber serta, perche mi passata campstarser sene, chindez anni, che sercata tantatanta che mi no ricorda nin*

ta ſerta,mo ſe mi trobar el beith el caſa,vnde mi rubatacia,par che no ſtar mudata el so fa za,mi conoſer.

Med. *E che ſegno gli hauete.*

Cin. *Chieſa ſegna che ſtar de ſora el porta d'ella un figura melie melie belo belà del Marmora beſtio del noſtra beſta Cinganeſca, ricordo cando mi entrata fil beith ſul caſa debota mi la tolta bel mia ben ponta.*

Med. *Non manchiamo dunque di cercar la città, forſe trouarete la caſa conoſcendola a queſto contraſegno.*

Cin. *Ame intrab'u melchiede, cuſi mi deliberao fari.*

Med. *Sapete ch'io mi marauiglio,ł gia piu fiate ve lo volſi dir?*

Cin. *E ſti cul? di che coſa?*

Med. *Come vi pote ſofferir il core,di laſciar il propio figliuolo, vſcitoui del propio ventre, & portarne me ch'io vi ero nulla.*

Cin. *Enti domanda bel mi gran coſa: cando mi intra fil beith abuch' ſul caſa del to Pari,che me chiamata vna to fanta che ſtariſola in caſa bel che to Mari rai fel muſchea andata ſul gieſia,& ella ſtar cubania del tia,el to ſurela zemeli,che tutti do ſtar ſul Cuna, e chel maſſera pregata mia,ſe mi ſaber far martella al ſo inamorata, mi dito de ſi & promeſſa far gran coſa e preſta mi inſegnata a ella un ration,& mandata ella ſul copi del caſa a dir*

telete taich,tre bolte el ratiun,& ella andatà presta e mi romasa sola,è presta mi piata del Cuna,& messa mio figliuol Cingani cul to sorella in chel to loga.

Med. Veramente fu bella trouata,ma se per sorte mio padre ò alcuno di casa u'hauesse incontrato,come sarebbè ella andata.

Cin. Se mi trubar el to Tare, mi dita che ti star mio figlion e pua mi pensata far cuello vn barata deita co'l mio figlion, como star nostra zanza,per cauar fluschitir danari aßai, enti saber. Med. Ma perche non lo faceste poi.

Cin. Mi nol fatta bel do rason,luadel el brima star, che mi beder enti meliè meliè bello bello,biã charussa,mi presta data bel tia la mio cori, arabdule è purtata l'amor del mio figlion en tia,e no boie pi ben la mio l'alta mi pensata che mio figliõ ogna moda star megia fil beith abucb in casa del to Tari,che star richa, che in la mio che star poberita.

Med. Buona ragione ma ditemi, ricordaui hauer vdito nomarli.

Cin. Gia mi sentir el to maßara chiamata bel ti, Medoro el to sorella Azelica.

Med. Voi dite che crescero che il figliol vostro che li lassaste fosse cosi tramutato da vna febre mortale. Cin. Ane arf chiede,cusi mi saber.

Med. Ech'egli morì? ma come sapeste poi tutte queste cose.

Cin. Et si,emi luzata sul bila codem codem el beled,pre-

led, presa presa el tera, e tene mia do mia, bel do meza, & scusa tia drento el buza, come, se scunder chel chiamata Armelin biancha, enti saber? perche sta mino chiamar enti Medoro, mo chiamar betti Armelio.

Med. *O Iddio pur che trouamo uiui, il Padre, & la Madre, & la Sorella.*

Cin. *Letachaf, no haber paura, no che turbar, perche star zu beni chel bolta che dita bel mi el maßara.*

Med. *Tutt'e che me voglian creder suo figliolo, & massimamente essendo voi Cingana, non vi si crede con settanta pegni.*

Cin. *Letachaf, no dubita ninta, perche mi dar sper ella tanti el contrasegna, che tutti beder, el brriate, se star biua, el Sorella ti beder, che star como el t bizia bropia, e anche che sta ti beder bel te debotta benir smorta bel sangue che star tutta vn coja, perche enti stato leuata tetenin sene men de luoc, del do a mi fina dessa con noi decha de la, mai ti beata, el nostro lingua, mauei andor, no bede stu mo ze to lingua, che ti barla, che par zia inzi deluoch men meith'abuch', che d'essa ti begna del casa del to Pari.*

Med. *O non sapete voi, che nelli luoghi ciuili, & habbiati, Il comercio mio sempre e stato con persone nobili, ne praticaua con uoi mai, se non quanto mi sforzaua l'amor quasi materno, o il bisogno.*

Cin. *De melie, che star bon enti arf del calem men inti saber de che mi boler dir?*

Med. *Di che?*

Cin. *Star megia che ti bestir metel mara como donna à chesto modo come andar cheste ca.*

Med. *Perche questo?*

Cin. *Mi sene cal el nes andor enti per far che tutto'l gente bardar belti ò st'anche chalche bia menzta benir con chesti zuaeni rabiozi del cha, et mi pudessi far el mio arti sinatãta, trobar bel mi el to parenti che biata tia, & mia*

Med. *Io vi son stato obediente dodeci anni, e sero. ancho questo poco di resto, ma come farassi d'habiti?*

Cin. *Taib'ben, masis giudi armi sil beled'no star del zudei cha in chesta terra, ò chalche oltra, che brestasi la drapi cui danari, magari erati trub chitir magari boler parasai che da chesti haberema; perche col danari se haber tutta'l cosa eti saber.*

Med. *Cerchisi dunque d'essi.*

Cin. *Star megia talerà gia rai, fil beith'el giadi andemo sul casa de zudei, & cercha vnd'ella star.*

SCENA DECIMATERTIA.

Martin Bergamasco solo.

Mar. A *So pur chilo, che no credea cõ vn'anim*

da vn

da vn Conì, pur che no me daga da dire a tradiment? segond l'vsanza, denanz' n'ho pagura, per que hò vn scritarì adoss'incantat'che'l no me pora nueser gne far mal alcù, e m'ho fatgh anche segna i veni a vna Grega mè miga, che sel vegnis, con trēta barber con tuttg, i so lanzeti, el nom'caueres da dos'vn Mastel de sango, & po anchè, e sò armad'si be com'e Rofeio, che no poss'haui pagura, et sel me vegnis pagura starò drè sta Targa affada, che so de Mambri ol ser de me pader che fu squarta per. S. Marc'che'l nom'porà tochà; & perque e dubitaua combattant'I dol volta el pass della scrimia che no me des vna ferida indal (perdonem') zoe in dol cul, an quel e gho prouist', che l'ho couert'con vn Cadi de legn'segurissim', varde, se cont'che sia in fortezza, que a temp vegnat chel besogna armare, fina ol cul, chuul sta segur. Horsu e me voi proua vn po a mena li ma mi sol e far cont'che sia lu de la; e mi dezza, e vedì se so valent hom. Ven via, Poltro, elue via, e defatg me mena vn mandret a sto muod, e mi vn roues'e lu I vn stramazzo emi vna ponta sotto ma, & lù rapara co la Targa, & mi rodopi la ponta euado stort'scorro fra i gambi, e no fo nient', e lu debot'inal bora vn fendet', & si mel mena en m'azoz' emi col pass in dre, ghe do in sul col, & butt' la testa in terra, e digo a vn tratt'vna te fa

medega,

medega, & salto a caual, e si scampo via da valent'huomo e cusi auanzerò i sette Trò: mo s'el spogiaß' no auanzaref'ancha i armi che sarà mei.

SCENA DECIMAQVARTA.

Garbuglio, Martino, Falisco, & Cassandro.

Gar. *CHu chu sbio a t'e ben aldu si arlottò po oh ti m'hai vi bello, & amazzo aldi a magnaua al deschò, & si n'ho poßù soffrire de magnar selome tripan, che co a te aldio a son vegnu a veere ste e cosi sbraoso con te, te fa da to posta, & te me pariu porpio, quel orbo dalle do spà, che va per Venesia.*

Mar. *Aldi fradel va pur compi da mangia' que not'uogi amazza a dezu, mote uog'amazza pie com'un porch'ua pur via che tim'trouerà be qua si.*

Gar. *Maesi, a no porae pi magnare vna Vaccha fin cha no te cecolo, aspieta che vegno.*

Mar. *Cancher dal di ch'al fatg'el ghe vn gran tratg', son gram'd'esser vegnut'mi: se reins'in be, a faci vod'de da olme Cadi de legn'c'ho da dre pie de Faua, ogni di per tri mis aun Poltro.*

Falis. *Oue diauolo corri Garbuglio?*

Gar. *Mo n'et'aldu sto altrobergamasco, che m'haea amazzo, magno, e cago, desquãto magnaua?*

Mar. No vedestu che ti è viuo, che no t'hò anchora amazad e me prouaua be a que muod faref' amazarte per que m'ho fat' insegnà al Schirmulador.

Gar. Moauategi a cazzà in lo culo Scrimiaor, el to scrimuare, e po amaza de i Porci con t'e vso: moa la vogion rinare? mite man.

Mar. E ho mess'mi.

Cas. Che volete far, state indietro?

Gar. Caro Segnor massier Sgassandro laghe far.

Mar. Si laghelo fa el buel pur la Signo. uostra zentihom.

Cas. Io non voglio per niente, ma ditemi le vostre querelle, perch'io vo ueder di conciarle.

Gar. Mo chel me dage i me sette Tron, & vintiquattro marchitti, e tri Smarciegi che a e do a l'Ocato, la sarà bella conza.

Mar. E ancha mi se che'l me daghi quarantri liuri cha gho datg'è vn da dodes c'ho da al Scrimulador e che'l togiael so Caual indrè, che la sarà po conza.

Gar. Mo tuo in ti giuoch.

Mar. Mo to in tol mostaz'

Gar. Oh potta della Squarciaquara che no te stergo lere? *Cas.* Sta indietro, tië quel'altro Falisco

Falis. E tu starà indietro.

Gar. Mo laghene fare M. Sgaßandro.

Cas. Io non voglio a modo alcuno, ma fate cosi, dapoi che non volete rimetter le vostre querele in me, decidele à qualche modo piu piaceuole.

Gar. Mo a que muo?
Falif. Giocatele alle Carte.
Mar. E no zueghi a Carti mi, e zueghi a da di mo ftazzò. *Caf.* A correre dunque.
Gar. Mo no ghin vaga di manco.
Mar. E no fo caual da corer mi.
Caf. Vah tu fe catiuo da contentar.
Gar. A digo da picare, che'l no uoraue laffarfe ftorzer el colo. Zuogonla a brazza.
Mar. A que mued a brazzà.
Falif. Alle braccia, chi va fotto perde le fue ragioni. *Mar.* Oh cufi fi, a fo ben cõtent'mi.
Gar. Moa, à fatti.
Caf. Ma volete giocar cofi armati?
Gar. A zugherè a gni vi a mi.
Caf. Su dunque valent'huomeni.
Gar. Horfu vè via.
Mar. Ve via ancha ti,
Gar. Laga che me pigia
Mar. Mo pia fti uuo di Pedoch, chi te ten?
Gar. Ge val a fa fgambaruola?
Mar. E no fo Gambarei mi.
Gar. Mo regordate que te le ditto mi.
Caf. No nò, procedete pur realmente.
Gar. Te ghe anerefte crepiffi.
Mar. Crepa pur ti, che mi non ghe anderò.
Gar. Te ghe fi an.
Mar. Si che fo: ma de fora de ti, fta pur fott'che ti ha pers' li to rafo.
Gar. L'efto torta.

Mar. *Que torta l'e ſchizada in di braghi la torta, digh che gieri de ſott'.*
Gar. *Mo domandom.*
Caſ. *Oditemi, la coſa e andata pari, tornate.*
Mar. *No uui pi tornà c'ho guadagnat.*
Gar. *I i menti per la gola dame la ſpa Foletto.*
Mar. *Dame ancha mi la mia.*
Caſ. *Prendilo Spingarda.*
Faliſ. *O ſpingarda tu ſei gionto a tempo.*

SCENA DECIMA QVINTA.

Spingarda, Caſſandro, Martin, Garbuglio, & Faliſco.

Spin. *CHe rumor i ſono queſti? Sig. Caſſandro?*
Caſ. *Partilomi, che lo ſaprai.*
Mar. *Laſſeme fare nom'tegni.*
Caſ. *Sta indietro.* *Gar.* *Potta della squàciaguera.*
Faliſ. *Tenetelo.*
Spin. *State queti s'el ui piace, ditemi caro ſignor Caſſandro che nouità e queſta?*
Caſ. *Ti dirò ſpingarda, parmi che Garbuglia qui ha venduto vn Cauallo gia piu giorni, a queſto Bergamaſco, per cinquanta libre, e reſtando a dargliene ſette, ha trouato il cauallo ch'ei a incaſtellato, ſopra queſto s'erano armati di modo, c'haurebbono poſto paura alla Morte, io li hauea adagiati, & accordati, che giocaſſero alle braccia le differentie*

rentie loro, & cosi hanno abbracciato, & caduti ambi doi in terra, & non sono d'accordo, perche e l'vno & l'altro dice eßer vincitore, onde di nouo sono saltati alle arme, questa e la differẽza loro, et voleuo accordarla:

Gar. *A nò vo pi accordo, a nò vuo pi accordo: mo a me vuo amazzar Co ello? Spin. E tu.*

Mar. *Mi? mi non me vogi amazà co el? ma el vogi mazza bè lu? e saluarme mi.*

Spin. *Tu hai ragione, la sai dire: ma che si farà S. M. Caßandro questa e vna gran lite & parmi che siano caldi nell'armi bestialmẽte*

Cas. *Gliel vero: ma vorrei pur veder di porli d'accordo.*

Gar. *Mo si cancar' e a seon bel'accordo sel no me da i mè sett'Tron.*

Mar. *E a mi quarantatre lire.*

Spin. *Eccola qui el serà forza che li conduchiamo al Podestà per dicider il caso.*

Gar. *A te ne incago a te, & al Poesto ghe dia'l bondi.*

Spin. *Oh tu bestemi in nostra presentia.*

Cas. *Eh, el non e nel chalendario il Podestà; anchor che'l si scriua in lettera rossa. Hora attendete a me.*

Spin. *Dite Signor Casandro.*

Cas. *Per schiuar li scandoli; che potrebbono, interuenir, m'ho pensato di rifar del mio al danno di Garbuglio e darli li suoi sette Troni vuoi tu cosi.*

Gar. Mo

Gar. Mo perque cigoge mi.

Caſ. E tu Martino tenirai il cauallo ſi com'egli, & io m'offeriſco inſegnarti vna medecina, che'l diuerrà ſano piacetti a queſto modo.

Mar. Meſſerſi.

Spin. Oh Signor Caßandro, & chi verrà negar che voi nõ ſiate gẽtil'huomo certo niſciuno.

Caſ. Ma a caſa noſtra non ſi fanno mai paci, accordi, ò mercati ſenza bere, pero ſarà buono ch'entriamo in caſa a far queſta pace, et iui potraſſi ſtar con piu agio, & vi ſarà forſe, alcuna reliquia della cena.

Gar. Mo cancher e, che l'e megio,

Caſ. Entriamo dunque.

SCENA DECIMASESTA.

Spingarda, Faliſco, & Caſſandro.

Spin. ODimi vn poco Faliſco, dimmi non ſarebbe buono veder de imbriacar vno di coſtoro per hauer vn poco di ſolazzo.

Faliſ. Sarebbe buono ſi: ma come ſi farà?

Spin. Hai paura forſe? Io ho vi in ſcarſela vna poluere c'ha piu virtù che la Bettonica, & a queſto e à propoſitiſſimo.

Faliſ. Ou'ella? Spin. Eccola.

Faliſ. Che Diauolo faitu d'eſſa cõſi in ſcarſella

Spin. Oh non cercar piu altro.

Faliſ. A chi vogliamo noi caricarla? al Vilano?

Spin.

Spin. No Diauolo no,perche e pericoloso, & potrebbe giocar de mani.

Falis. Tu ricordi bene,al Bergamasco dunque ch'e soggetto piu apropiato; ò quanto uol rider il Padrone. *Cas.* Falisco.

Falis. Signor io vengo: entriamo Spingarda.

SCENA DECIMASETTIMA.

Lnpo Ruffiano solo.

Lupo LE ventidue hore non ponno eßer troppo di lontano, ne'l Tagialegne molto discosto, s'io ti giungo; & non te fo stellar vn de quei zocchi pos'io esser stellato da Villani: cinquanta scudi saranno vn saporito boccone, ecco che sarà per venuto il tempo che mi muterò di tappo, & di bastian, & di Tire, che queste homai sono auenturade, ma chi e ch'esce di casa, vò nascondermi, ch'intenderò forse qualche cosa di nouo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Stella sola.

Stel. MAi questa vecchia sta in casa, e mi conuiene star tutto il giorno sola co m'vna Heremita, di modo che speßo la vita mi viene a fastidio? O Dio quando dicono alcu-

no alcuni poi che d'vn legno cattiuo non esce buona stella, ne di tristo Albero se non tristo frutto, Io credo c'hormai care le mie donne voi debbiate saper che sia Donna Aghata madre, & hora tal qual ella fu nella sua giouentù di punto, di modo ch'io non credo che sia cosa alcuna cosi illicita, che la sua conscientia licitissima non glie la facesse, e pur io son nata d'essa, benche io sia di natura al tutto cõtraria alla sua, e tãto piacemi la honestà, quãto la dishonestà d'essa, non credete voi madõne che l'otio il piu delle volte apporti cattiui pensieri; si ben si, onde poi li pensieri cattiui partoriscono effetti peggiori, & benche la soletudine me li dimostri, io non me inchino pũto, anzi resesto ad essi, nõ altramente che suol far la Palma alla grauezza de pesi. Io sõ venuta fora a sfogarmi cosi con voi; & ricrearmi nelle vostre bellezze, che Dio ve le conserui, & insieme quelli che facilmente le godono, che ben possono chiamarsi felici essendo possessori, non di donne ma d'Angeli.

SCENA DECIMANONA.

Lupo, & Stella.

Lupo CHe Diauolo ragioni cosi da te, sei tu spiritata.

Stel. Obime, voi m'hauete ispaurita.

Lup. Ragionaui con qualche tuo fauorito forse?

Stel. Fauorito, non ho io gia, ne ancho lo vorrei hauer. *Lup.* Perche?

Stel. Perche non fanno per me.

Lup. Stella, Stella tu faresti meglio a prender, & li consegli & le venture, quando elle vengono. Io t'hò raccordato tante fiate quel forestiero che ti farà vna Signoria volēdo esserli amica, ma tu anchora sei a darmi risposta, Io te ricordo che'l tempo vola le bellezze mancano; & li partiti rifutati non tornano.

Stel. Horsu andate, andate, che mi fastidite, & assordite con queste vostre cianze.

Lup. Cianze ditū? *Stel.* Cianze di punto.

Lup. Basta, ho fatto il debbito mio fa tu li tuo.

Stel. Ma piu diceste meglio.

Lup. Dimmi che risposta mi dai?

Stel. Quella ch'io vi diedi la prima fiata, che me ne ragionaste, et vi prego se bramate farmi apiacere, che mai piu non mi parlate di cotai cose, & diroui piu, che prima lucera la notte il Sole, che se contamini la mia honestà, e con questo vi lascio.

Lup. Va pur la che tu te ne pentirai, oh Diauolo s'io potesse eßer mezano a questa mercatantia fra costei, e quel forestieri, io beccherei di buono, ma io non posso volgerla a modo alcuno, pur non mancherò di tentarla, che spesso quello che non si fa per volontà, o per amore, fassi poi per fastidio, Horso, io uoglio ire

fin qui in Bettola, ad ogni modo ella è qui vicina, che venendo l'huomo da bene vestito da talgialegne io l'odirò.

SCENA VENTESIMA.

Barbarina, Aghata, & Anetta.

Barb. *E Ringratiatelo della sua matinata per infinite volte*

Agh. *Lassè pur far a mi:*

Barb. *E diteli ch'ogni fiata, chel si asciuga il uolto, & le mani con questi fazuoli, chel se raccordi della sua affetionatissima Barbarina ech'io l'amo a par della uita mia, & solo desidero di ragionar seco.*

Agh. *Ghe dirò pi de quel che me dixe, voleu altro, che per tanto amor che ue porto me impenso fina de notte quando dormo del fatto vostro, & si vago smaniando per el letto se podesse trouar qualche muodo o via di contentarue.*

Bar. *Odite Donna Aghata, portate due sacchette, come tornate, ch'io ui darò de legumi, & anche se haueste vn Bariletto io lo farò empir di vino.*

Agh. *Oh gran marcè alla uostra larghezza, i sarà buoni per sta quaresima, & no me agrieua d'altro si nome che ue sarò po tãto obliga, che Dio'l sa se viuerò tanto che possa meritarue.*

Barb. *Andate alla buon'hora & tornate tosto a riuedermi.*

Agh. Col nome del Anzolo, oh vecchia matta. oh vecchia matta, uarda sti xe matta a creder che un zouene tanto bello, polio, zentil, ricco, & cortese; se pensa del fatto to made in bona fe si, el no haueraue altro da far, e per questo che ha depento Amor orbo no ha fallao, e uago fazzando cusi i passi pizoli aposta fatta per ueder quel che me vuol dir Anetta ah ah portarò presenti a M. Cassandro da do bande per Madonna Anzelica sti fazoletti, & per madonna Barbarina sti fazuoli.

Ane. O madonna vecchia, madonna vecchia vedete prendete dui Touaglini, & vna Camiscia, sapete uihò mo vbidita. *Ag.* Si fia mia dolce.

Ane. Andate in pace.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Aghata, & Stella.

Agh. STa in bonhora, tanto ho vadagnao, al fin i sarà mie vogio andar a casa de bon passo, che'l Tagialegne no puol star troppo a uegnir, & si metterò zoso anche ste cose, che m'ha dao Anetta; e porò po andar fina vn poco da messer Cassandro, tich, toch, tach, auerzi Stella. Stella madonna.

Agh. Auerzi fia mia, auerzi; che u'hogio dito mi co'l so offitio in mã la fa uita proprio de una Munegeta la no saraue dir, pur mal te uegna.

Stel. *Voi sete qui e molto carica*

Agh. *Che vustu cara fia chi va si lecca, & chi sta si secca tuo va luogha sti Touagioli, & sta Camisa.*

Stel. *Parmi c'hauete vna massaritia.*

Agh. *Eh questi no xe nostri no: quel homo da ben no xe vegnuo?*

Stel. *Madona no, e a bon'hora entriamo in casa.*

SCENA VENTESIMA SECONDA.

Achario da Taglialegne, Lupo & Stella.

Ach. T*Agiolin, Tagiolin, tagios lignos, tagia, longi, curdi, gronsi, mezani sodili, zuueni venchi, de tude'l sordi, Tagia tagia tagiolegnece.* *Stella* *O taglialegne.*

Ach. *chi chiama cha?*

Stel. *Venite alla prima porta.*

Ach. *Sa cù Dio, oh porta mio vendurao felizao, che fa mi ben indrao: vungio parechiari la Chaina del oro, e prima bott a metter, & butargello in collu alla mia stella matatina.*

Stel. *Sete qui?*

Ach. *Mandona si, mi xe cha a vostro cumando, Spunza mio cara, na pia, cheste presendi, chie te duna vostro Spunzo perche mi visto su la ma.*

Stel. *Gran mercè della cortesia vostra, entriamo in casa.* *Lupo* *Che cosa fai qui tu.*

 Stel. Ohi-

Stel. Obimena m'haue fattu tremar di paura.

Lup. Che fai qui che non rispondi.

Stel. Eglie vn taglialegne, che mia madre m'ha cõ messo ch'io faccia spezzar questi zocchi.

Lup. A tu sei il taglialegne? or prendi questa capa tu, & va disopra: In bona fe ch'io ti farò star nella tua camera, o ch'io ti spezzarò le braccia, o anchor nõ è farà ben, che di tu fratello so no tre zocchi, che uoi ch'io ti dia a spezzarli

Ach. Al san guagnel no vungio spazzar vostro zucchi, vu xe troppo culárico, non porrò mai cundentarte.

Lup. Che colerico, Poltrone, Gaglioffo, che si ch'io ti spezzerò vn legno su le braccia: ua la cauali fora.

Ach. Non vungio cauar fora, ch'io non pusso, vusto chie te lauura per forza?

Lup. Si ch'io uoglio Asinazzo; non sei venuto qui per lauorare? *Ach.* Si per lauurari, ma.

Lup. Ma che?

Ach. Mi xe pendio che xe vegnuo cha.

Lup. Pentito han: caua quel zocchò, el par che nõ ti possi mouer, fa così, o mira bene, che vuoitu ch'io ti dia de l'uno. *Ach.* De Luna?

Lup. De luno si el par che tu sij nouo in questo mestiero. *Ach.* Cusi no fusse in mio mal hura.

Lupo Dimmi che poi tu guadagnar al giorno sot to sopra.

Ach. Sutto sura messer, no so chie diauuolo vada gna, so be chie anguo mi hauerò perse tando

che

che catro tangia legni no vadagnerà per catro mensi. Lupo *Perduto ditu?*

Ach. *Cusi hauesse mi gadagnao.*

Lupo *Come perduto? hor su finiscela, comincia con la Manara ch'io ti veggia, come ti accommodi, tu m'hai ciera che tagliaresle volontieri altro che legne.*

Ach. *Caro miserin belo, varda da truuari calche aldro, perchie andeso no pusso, chie xe hura del fiure, chiella che viè cul tremaruola, varda chi xe zunda, ba, ba, ba, ba, ba,*

Lupo *Oh tu m'hai ciera del venerabil Asino, và co'l tuo Diauolo.*

Ach. *Perchie me dastu del cul col pio.*

Lupo *Per il mal che Dio te dia Poltrone.*

Ach. *Vu haue raso, gramarce, ah poldrò cha masti, lassa pur chie vungio adar chiamar Spigarda chie mel ida, chie te vongio vegnir mazar i fina i letto.*

SCENA VENTESIMATERZA.

Lupo solo.

Lupo SI si va pur la, che te sei abbattuto in buone mani, e gli se n'e andato leggiero de la catena: ma carco poi de piedi nel culo, tal che la gionta del male e stato il malãno, ma el mi dispiace che Spingarda vuol la parte sua, ch'io nõ potrò far tanto; e Veste & giup

 poni;

poni; ma el si vol osseruar la fede a tutti per quel che die venire, che per il resto; promesse a sua posta. Io mi muoio delle risa, ora che io mi raccordo, e staua in gran pensiero quando io li minacciaua di bastornarlo sel non spezzaua quei zocchi; cosa possibil a lui, come il saltar in vn salto sopra quei Tetti; Or su voglio andar fin in Palazzo per vn seruigio importante; ma bisogna tornar tosto per esser alla diuision della Cattena; che Spingarda subito chel sa che siano finite le profetie non tarderà a venire. Stella dammi la mia Cappa. Stel. *Eccola.*

SCENA VENTESIMAQVARTA.

Cassandro, Martino imbriaco, Garbuglio, Spingarda, & Falisco.

Cas. *COnducetelo fora com'il Toro.*

Mar. *No tirè che ve vegna el cancher; onde Diauol me meneu; vu dizi che andom in d'un bel, hort' pie de Cogumer, & Melo el me par pie de Rauani, & salata misianzi a lus de candeloti.*

Gar. *Candeluoti an stà fremo.*

Cas. *A ah ah ah ah ah.*

Mar. *Tira in la l'Asen chè'l no me tira de i calz' indol ceruel.*

Gar. *Moa, moa, te l'è piggiote.*

Cas. *Ah*

Caſ. Ah ah queſta deue eſſer ſtata opera tua Faliſco; orſu ſtiamo vn poco a veder.

Mar. O fradel haui viſt'ol Gaſtald' del me Paro, che ſemenaua col ca, ol Car inanz' I Buo.

Gar. Mò cancher, e che te l'è mandò inanz'i Buo.

Mar. Fè largo, fè largo, e non tochè, che ve vegna ol cancher, chi ſiuu el potta da Modena, che nos vul muer, no vedi che gran cargo c'haghò ados che peſa. *Caſ.* Si ſi è de che ſorte.

Spin. O Fratello, o Fratello.

Mar. Chi è quel che cama lato la què dit'che i e vn des? *Spin.* Si con il Gallo.

Mar. Se l'ha cãtad'ol Gal le meza nottg al far del di ſi ſi, l'è di; aldi i Campani de San Lorenz' che no taſe mai, che Torana, i tira a don din don din don, dilindon, cancher i ha el Battoc ch'groſs'che i ſona fort', oue eſt'toſe vien za.

Caſ. A propoſito.

Mar. Cantom'un po la Sol fa ſu; fa mi re, re mur, don don don fa mi re, mur, don don, fa mi re, mur, don, don.

Gar. Guarda che te no te ſpale, e lieua ſu.

Spin. Tu ne darai piu de dieci; che non le ſentirai a fatto.

Mar. Diauole c'ho fattg dolcemẽt colatio, mo que Diauol de giaza e queſta, nos puol ſta in pe tant'es liſega, orſu e vog'anda ſegur mi.

Gar. Que vogion fare.

Mar. El buel rut' vch voch.

Gar. A gharo ventura mi ſta botta, chal me farà

Por-

Porciegi senza Scroua.

Falis. Ecco quanto poco vino, con vn poco diochus con mochus (disse maestro Bernardo) ha confetato costui.

Mar. Rut'och, ouch, que soffugazz'.

Spin. O o il gioco comincia a esser spiaceuol, toccar di Porco.

Cas. Cosi par a me, che douemo fare lasciarlo qui in strada e male. Spin. O oh Signor si.

Gar. Fagon coue dirò mi, portenlo a l'Ospeale.

Cas. Sel fusse pazzo l'accettarebbeno ma essendo ebro; non so.

Gar. Laghe far a mi agiamelo in spalla Fauischio

Falis. Questo non farò io gia, che non voglio puzzar tutt'hoggi de vino.

Gar. Po t'e ben paura, el par chel sipia amorbò.

Spin. E peggio ch'amorbato.

Falis. Aspettami, ch'io li farò prouisione.

Gar. Mo a co muo. Falis. Tu lo vedrai.

Mar. Aldi aldi, trage tri ponti in t'una botta, do co le ma, e vn col ca, calcagn; a sto muedi in li po in la porta de l'hort e intra deter.

Gar. Cancher che te intro inhorto, & an te si monto su la via.

Mar. O oh el ciel e da bas, che i stelli lus per terra, oh varda varda quanti Ca capo chò chi, e tanto grassi e gros' chi nos pol mouer, che ista auarda el Bucintor, o capo chi Diauol v'ha portà la; aspettem, che ve vogi metter ne in dol Laaez' rut rut.

Gar. Mas-

Gar. Maſſier ſi, di el ver.

Mar. O oh mo varda el nos'cont'normandi col lauut in taſcha, & i Spirò in ma, ben andos Signoros de casteglias, vultis me vobiſcum deſcargare veſicam, idſi, ò ſi, ò no, ſe no uoli laghe sta.

Gar. Guarda ste viiſi vna Sumia, e pigliala.

Mar. Cha m'inſoni, ſi cha m'inſoni cho pres vn Grancipor co i ongi coſi rut', rut'.

Faliſ. Eccomi qui.

Gar. O tò cattò, ſtà Cariota, la puzza da Loame, que uuos tu cha gel metta entro.

Faliſ. Coſi uoglio.

Spin. Che dite ſignor Caßandro non e ſtato accorto Faliſco. *Caſ.* Accortiſſimo.

Mar. Che uoli fa an? voli anda in caretta agh'vogi vegni ancha mi a riua te dighi Poltro ariua be che no vaghi in canal rut', cuch'.

Gar. Agiame Diauolo.

Faliſ. No vedi com'io mi conſumo di Vino.

Spin. O oh coſi ſi, odi, raccomandalo a Muſchio,

Gar. Si ſi laghe far a mi ue ſeruire vontiera.

Gior. Io credo che ſia morto, guarda che'l no ſi moue

Gar. Mo magari chal portarae al Teragio, on ſe porta le beſtie morte.

Spin. Beato lui, ſel fuſſe morto, coſi imbriaco, perche el no haurebbe veduto il Diauolo: ma'l dorme non ſentitu com'il ruſſa.

Mar. Moia, a vago mi.

SCENA VENTESIMAQVINTA.

M.Caſſandro,& Spingarda.

Caſ. *CHe ti è parſo Spingarda di queſto intertenimento.*

Spin. *Beniſſimo Signor Caßandro,e per cio e bello il Mondo,& gli accoſtumati non ſi conoſcerebbono ſe nõ fuſſero li ſcoſtumati & diſſoluti*

Caſ. *E coſi li buoni ſono il paragone delli triſti.*

Spin. *Coſi e propio.*

Caſ. *Se voleti o Spingarda vſar vna corteſia di venir a far collatione meco,io te ne haurei obligo perpetuo.*

Spin. *E non dite cotai parole il mio Signor Caſſandro, che io ſono ſchiauo delli uoſtri ſchiaui: ma io non poßo far cio che uoi mi dite per eſſer un poco occupato in un maneggio,& dubbito,hauer tardato troppo.*

Caſ. *Io non voglio sforzarti con parole a far cio che non puoi,ben ti raccordo queſta caſa eſſer la tua ſenza addulatione.*

Spin. *Io l'accetto,e ne fo vn dono a voſtra Signoria con me inſieme.*

Caſ. *Va dunque al tuo viaggio: Faliſco ſei tu in caſa.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

M. Achario,& Spingarda.

Ach. T*inimeramu cach, o chie cattiuo zurno chie ſtao che ſto per mi Spigarda.*

Spin. Perche?

Ach. Perchie an? perchie mi haue perſo el Caina, mi haue buo pugni, pie del culo, mi uilagnia, mi tagialigne, & penzo, che ghe vegna la Cartana, a chel Luuo cu la biribandulla, eccatò trianda uolet, tinimera, cendo e trēda uoldi per zurno; ademo chie vũgio mazzari.

Spin. Come lo volete amazzar, senz'armi.

Ach. Cul ſaſsi.

Spin. Non fate Diauolo, ma vi dirò ben il vero ch'io non poßo credere che vi habbia batuto come dite.

Ach. Chirotera penzo chie no ten digo, varda chie beſtia, vuleua ſtragnotomu per forzo a mio deſpetto chie tagiaſſe vno de chelli zucchi, & far como'l curezola purdar dendro e fora, chie pezaua tando chie catro homegni no puleua moueri, no ten digo del Aſeno puldronazzo chie men dito.

Spin. Eh quello era il minor male peggio era quel lauorar de piedi a torno il culo.

Ach. E per culo e per ſchind, e per panza, & per gambi, e per tudo cando el mio perſuna.

Spin. E com'andò della Cattena.

Ach. La caina gligora presto, debotto, mi la'dao crendo chie sarà persa.

Spin. El non importa no, non l'bauete data a vostra Moglie.

Ach. Alichiane zè bè vero: mo mi haue baura chie chesto Luuo no ghe magna, perchie la vista.

Spin. Che volete mo fare caro Padrone, si perdono ancho delle Citta; s'affondano delle Naui, s'abbruggino delle Case, nè per cio l'huomo dee desperarsi.

Ach. No curo tando de chiesto, mo me dol perchie ha manazzao de batter ella.

Spin. E possibile: sarà meglio ch'io vadi fin la dunque?

Ach. Si caro Spigarda, va mo fa chie mi te ze recumadao.

Spin. Come, non vi pigliate fastidio, che la Stella e vostra non mi conoscete, s'io douesse farmi bandir: ma lasciate pur far a chi sa; meglio sarà ch'io vadi, oue sarete voi?

Ach. Ste spicchì sul casa chie vungio poco repusari, perchie mi xe stracao.

Spin. Horsu andate.

Ach. Ah Spigarda, vustu adari senza beueri, e ruuinarmi la fado mio.

Spin. Voi dite bene, per Dio vi dirò ch'in questa colera'io me l'hauea scordato.

Ach. Stan ben, te scurdao perchie no te tucha, mo

mi

mi poberito no me scurdao perchie me tucha.

Spin. *Hor andate innãzi ch'io verrò a casa cõ voi.*

Ach. *Se nò fusse per vergugna turaue la chinta volda l'ha de chel legno zenduro, per chieste storti del braci, chie me fado la spiriti e anghe per chelli pugni e, pie del culo de chel ca de Luuo tradituro, chie anghora me dol la mia vida.*

Spin. *O oh se foste con la vostra Stella, non vi doreste poi.*

Ach. *A lithian xe vero chie tando xe la mio vungia de piar in branzo chel mio Stella, e basar chiella bucca, e tucar chielli tettamello belli, chie no sendo dogia.*

Spin. *Adagio padrone, credo che andati in Estasi, vi par hora esser a fatti, voi sete nel Latte, & nel Mele, mentre raggionate d'essa.*

Ach. *O Diauule ti me rutto la bello morphitero pianzeri, e giera andasse in l'Astazi, cando, cando presso so bucca per basari, vusto aldro.*

Spin. *Io me ne accorsi al volger de gli occhi, che voi faceuate, ma entrate in casa.*

Ach. *Auerse aldi poco, a me stin Canena vasu Canaua, & beui brima, e bo ua dal cire mingo e varda zo chieze fando, e se besogna gnendi, butta uostro Zeruelle in mezo, & cunza la cosa, e portame gligora presto resputa.*

in. *Lo farò.*

ch. *Pissa coella calche mundo, calche via seguro de adar truuari, & di chei mi ze morto per el*

la

la del tando martello chie me baldi li ossi, la Schina, e tudo cando.

Spin. *Sarà fatto il tutto, entriamo pure, uoi andarete di sopra, & io in Cantina.*

SCENA SECONDA.

Stella sola.

Stella *VOlete altro le mie gentilissime madonne ch'io sono Innamorata delle presentia vostre, vedendoui cosi belle, cosi modeste, accostumate, & ornate, cosi durassero eterne le bellezze, et la giouanezza uostra, accio che'l mōdo eternamēte fusse ornato, et honorato da uoi: ma quello che non puo ottenersi, non si deue desiderare. Io poco fa era vscita di casa quando Lupo mio Patregno m'interrupe, che voleuo dirui, se voi vi dilettate di queste Camisciole, manegetti, & camiscie, io ui saprò seruir a tutte le vostre voglie, perch'io ho tutti li punti famigliarissimi. Il Tagliato, il Furlano, il punto Rizzo, il punto in Stuora, sopra la rete, moreschi, rilieui, & de quanti mai fece donna con ago, oltre ch'io disegno di mia mano, Lauori Groteschi, Arabeschi, Azemini, a concorenza de qual Pittore si voglia. De quelle nostre conciature di Capo, e Rizzi, fate conto ch'io habbia insegnato alle Maestre, Cartolini, Ori tirati, ricami,*

rami dorati, carte dorate, & di qual ſorte è in vſo hoggi: Le foggie de caſſi vengono poi da me; & ſaproui dire (ſubbito ch'io vi guardo,) chi compare con li caſſi lunghi, & chi con gli incatonati, & a quale rieſce il Bianco, a chi'l Turchino, e a chi l'Incarnato, & doue ſi richiedono le Perle, oue cattene & li Pendenti; conoſco gl'atti, & li geſti, e che vi fãno parer piu gratiate nel parlare, nel rider, nel caminar, & per finir in vn fiato io mi uanto di conoſcer, & ſaper cio che biſogna ad'ornar vna Donna, Ma ſento aprir la porta di quel ſcempio di M. Achario vo tornar in caſa, che ſe'l mi uede, egli entrerà nelle ſue ſciocchezze.

SCENA TERZA.

Spingarda ſolo di Cantina.

Spin. *IO vorrei che'l Venere amazaſſe il Sabbato accio che l'uno moriſſe, e l'altro andaſſe in bando, & a queſto modo tutti li giorni della ſettimana ſarebbero d'una iſteſſa legge, hoggi per eſſer Sabbato ho perduto vna bella ventura, ch'eſſendo in Cantina alzai gli occhi, et uidi vna Salſizza di queſta fatta, la qual rendea un'odore miracoloſo, & per queſto riſpetto me lo laſciata fuggir dalle mani dimane poi Dio ſa cio che ſarà d'ella, ma ho*

fatto le mie uendette con una botte C'ho beuu to quasi da vantaggio, o che Vino, suscitareb be un morto, e mentre che beendo l'homo uuol considerar, il dolce, & il Moschatello che ui sente dẽtro, li Spiriti uanno a spaßo, & l'huo mo in Estasi; Io ho traccannato ti so dir sen za discrettione, tanto che io credo hauermi cotto le budella nel Vino, o che sonnifero, per chi hauesse smarito il Sonno, hora io parlerei uolontieri con alcuno che di fuori uia haueße ueduto il scempio mio Padrone a torno quel zoccho a trauagliarsi; in ogni modo non deue eßer stato brutto spettacolo. Horsu voglio an dar a trouar Aghata per partir il bottino, e poi mi ueglio imaginar qualche nouo modo da vccellar questo animalazzo, tich, toch, aprite o la, o; Ma che Diauolo uol dir la fine stra chiusa? sarebbe bello che la Vecchia, bec cata la Cattena hauesse leuato il campo, per Dio che non si sente alcuno, che si che si che la vecchia haurà fatto casa da fittar: che mi bi sogna cercar certezza? a me an, a me an, duol mi ch'io non mi potrò vendicar seco; & hau rò perduto il piacer, & l'utile insieme; o ribal da ella mi giurò ben poco fa da uera Ruffia na, seme maledetto di Caim possela andar do ue le Sepi fan nido.

SCENA QVARTA.

Aghata,& Spingarda

Agh. AH homo da ben o ∫eva cu∫i impre∫∫a?te ∫e pora ue dar ad intender che vn a∫eno ∫uola.

Spin. Tu ∫ei la mala robba?

Agh. Ah ah, Te ho dao martello an vede∫tu che anche de le Bolpe ∫e pigia.

Spin. Tu di el vero che mai fu un tri∫to, che cercando non ∫i trouaſſe un peggiore; ma credo ch'a cercar una peggior di te, bi∫ognerebbe cercar la tri∫titia i∫teſſa: ma vieni, apri ∫e voi.

Agh. A la fe che ti ha parlao ben ∫e vogio, m'hor ∫u a∫petta.

Spin. Per Dio ch'ella m'ha ingannato, io credea ch'ella haueſſe fatto la ra∫a doppia, & de∫iderauo eſſer morto per veder chi mi piange∫se, ma ella non e re∫tata per ∫ua bontà no, ma ∫i ben per la ∫peranza del re∫to non e co∫i Aghata. *Agh.* De che co∫a ra∫one∫tu.

Spin. Entriamo che lo ∫aprai.

SCENA QVINTA.

Angelica,& Anetta.

Ang. ANetta, Anetta, mẽtre che la vecchia e occupata in quelle ∫ue acque, & Lam

bichi odimi un poco qui di fuora.

Ane. Perche di fuora madonna.

Ang. Perche, hora che gli Vecchi mi concedono questo poco di tempo; voglio uscir di pregione, & aprir gl'occhi; ad ogni modo in questa strada remota non passa alcuno da quest'hore

Ane. Voi hauete per ragione, e mi marauiglio di queste guardie, cosi strette, di che hanno da dubbitar.

Ang. Ma hora e vn piacer, che mi lasciano pur vn poco libera, & me ne marauiglio, & vera mente sono talhora stata a rischio di inuidiar il mio fratello Medoro, che nacque meco ad un parto, & poi di due anni in un attimo trasformato si morì.

Ane. Eh cara padrona sopportate, che tutto si fa per vostro bene.

Ang. Dimi facesti la mia imbasciata alla vecchia

Ane. Non ue l'ha detto.

Ang. Si: ma ti dirò sono dolci li ragionamenti, nel li quali si mescolano M. Cassandro, ch'io vorrei sentirli replicar a tutte l'hore.

Ane. Ma che direte de vostra madre, che n'e impacita?

Ang. Che ne par a te non studia in altro se non lambicar: acque da uiso, Bionde da Capelli, foggie di Colari, di modo che'l piu delle volte la m'assimiglia ad vna Bertuccia vestita per gioco da putti.

Ane. O grideranno poi, & vorranno por in croce

vna pouera giouane perch'ella amerà un giouine, suo pari; oh io vorrei hauer libertà per vna settimana sopra queste vecchie riffatte, che vogliono parer giouani al dispetto de gli anni, & mescolandosi con le giouani, vogliono esser a tutti li spettacoli, Feste, Giostre, e Comedie, vestite & imbottite de feltri, di Bõbagio, di Cartoni, & di lame di ferro, per dar forma a quell'ossa coperte di vna Pelle piu dura, che nõ era q̃lla di che li Giganti si faceano le corazze, oh s'io hauesse libertà, che farei.

Ang. Voi tu altro, che io staua incantata ad vdire questa pregantegola, & attendea oue vore sti arriuare ma alla conchiusione essendo tu Signora sopra esse che sarebbe?

Anet. Sarebbe ch'io le spogliarei ignude accio che se vedesse l'anottomia, e le darei nelle mani a Putti, pagãdo che meglio le frustasse per tutti li giorni della settimana.

Ang. Tu faresti vna bella festa.

Anet. Ma lasciamo andar queste baie, che vi promette Aghata?

Ang. Cose assai, & in vltimo, che Messer Cassandro sarà mio Marito.

Anet. O o questo mi piace.

Ang. Eh Dio volesse, ch'vn giorno poteste abracciarlo a mio senno: dimmi o Anetta non e egli bello? non e egli gentile? non e egli accostumato? tutto gratia, & tutto diuinità.

Anet. Piu che non dite.

Ang. Non mi potrò io tenir felice, hauendo per marito, (se Dio me lo concederà) un tal huomo? Non mi merauiglio gia se le donne antiche si sono vccise col ferro, col Foco, con li Serpi, & altre varie sorti di morti, se li loro amāti erano (Io non dirò tali) como e l'mio Cassādro, ma qual stratio non mi sarebbe seco contentezza? o Amore quant'ho da ringratiarti d'hauermi accesa (Io non dirò d'huomo) ma d'Angelo, & ch'egli cōcorra nel amor meco.

Anet. Madonna Angelica ho vdito la vecchia entrate tosto. Ang. Vh trista me.

SCENA SESTA.

Aghata, & Spingarda.

Agh. VV stu altro Spingardo, che ti te chiamerà ogni dì pi contento de hauer tolta per mogier mia fia Stella.

Spin. Dio lo voglia.

Agh. Esti hauerà ben vna zentil fia & da ben, e vertudiosa. Spin. Faccia mo Dio, l'e fatta.

Agh. Mo che dirà Anetta? Spin. A sua posta.

Agh. Mo dimme caro Fio, perche cosa vustu far sta berta a to Messer, che vtilitae ge ne cauerastu?

Spin. O stiam freschi, come tu nō gli vedi utile, nō ti curi, l'vtile sarà il solazzo, ch'io mi cauarò del fatto suo, e tu anchora se gli vorrai essere. Agh. Eh

Agh. Eh non m'incuro di solazzi de sta sorte, fa pur ti solo, la mia casa no te manchera, fa pur alto & basso co te piaxe, benche ti m'ha fatto cattiua parte della Caena.

Spin. Oh s'io te l'hauesse lasciata intiera, intiera, trouaresti ancho da lamentarti.

Agh. Horsuso me contento de quel che ti vuol: mo dime no te basta l'anemo che pellemo anchora sto to messier Griego.

Spin. Po o benissimo, che ne dubbiti forse.

Agh. Che sogio mi vien deboto tempo da confessar se, haueua paura, che ti no te hauesse pentio.

Spin. Pentito an, gioca pur secreto accio ch'il padron non se ne aueda & lascia poi operar a Spingarda.

Agh. Con mille bone venture, & co t'ho ditto la casale toa.

Spin. Ma dimmi, oue potrei trouar Lupo?

Agh. Louo an? si ti nol troui al'hostaria del Caualetto che xe el so riduto, no ti so dir altro; mo che vustu da lu?

Spin. Chel m'aiutasse in vna certa mia burla.

Agh. Credo certo che si el trouerà onde t'ho ditto; horsu stà con Dio.

Spin. Va in pace, tanto ha saputo costei cicalarmi nella testa, che istimulato dalle sue frappe, ho preso per moglie sua filiola Stella, della quale n'e cosi impazzito il mio padrone, & ho fatto come fanno li buoni seruidori, ch'io glie l'ho caricata, ma come il sappra, sõ certo che'l

fornirà d'impazzire, e spero anco co'l mezo delle mie truffe de far si che'l mi pagerà la dote, e che cio sia'l vero, eccoui la càpara; ma voglio andar a trouar Lupo, per porre ad'ordine vna truffa bellissima, e poi vorro far un'assalto con Anetta innanzi ch'io sposi Stella, tutto sarà auanzato, ma acciochè alcun di casa non se n'aueda, entrarò poi per l'vscio delld stala.

SCENA SETTIMA.

Aghata, & Stella alla porta.

Agh. *STella viẽ a sera la porta sia, ti no me aldi.*

Stel. *Madonna che vi piace?*

Agh. *Vien a sera, la porta sia.*

Stel. *Oue andate voi hora?*

Agh. *Infina da to madonna santola per vn seruiso, & si ge vogio dir, che t'ho fatta nouizza in Spingarda perche la ne promesse co te sena Nouizza, de donarte vn per de belle camise lauorae.*

Stel. *Ma tornate tosto di gratia, che bisogna che m'acconciate quella Alcieta prima che si faccia piu sera.*

Agh. *Sarò qua adesso: adesso, el bexognaraue cercar sempre mai de far secretè le so cosé, saueu fie, & massime quelle che xe pericolose co ho fatto mi, e ghe ho dà da intender a mia fia*

Stella che vago da so Santola, & si vogio andar da M. Cassandro a portarghe i presenti de madonna Barbarina, & de madonna Anzelica, & sighe farò la imbsssà de una, & de l'altra, mo uarde come son zonta a hora, uello là punto ch'el in se de casa, ò, che caro zouene, & no vogio desturbarlo, perche certo il di esser insino, con la fantasia del far qualche cosa: vogio ascoltarlo qua da vna banda.

SCENA OTTAVA.

Messer Cassandro, & Falisco.

Cas. *DVnque tu mi reputi felice o Falisco, essendo amato da madonna Angelica.*

Falis. *Piu che, la felicità istessa.*

Cas. *E piu sarei s'io fosse el possessor d'essa, tu non rispondi eh?*

Falis. *Io non so risponder a questa parte, che non son atto a capire tanta consideratione.*

Cas. *Hai forse veduto la più bella a tuoi giorni.*

Falis. *Come la più bella, se la bellezza sua è immortale & diuina.*

Cas. *E Falisco, vede machina, opera, ch'io possa tenirla in queste braccia, che ti farò conoscer quanto il tuo padrone Cassandro sia cortese.*

Falis. *Oh signor Cassandro non accade che me'l faciate conoscer altrimente, poi ch'essendo io un minimo verme a paro della altezza vostra*

mi tra-

mi trattate non da seruo, ma da fratello, per il che desidero mille vite per sacrarle tutte al seruitio uostro.

Caſ. *Io conoſco il tuo bon volere: ma quella mi par Aghata vedi vn poco s'e d'eſſa?*

Faliſ. *Aghata che fai qui?*

SCENA NONA.

Aghata, & Faliſco, M. Caſſandro, & Fioretto.

Agb. *DA nobis in quotidianum, tentationem, panem noſtrum, et cõpiua da dir la mia Corona, che me l'ho deſmentega ſta mattina.*

Faliſ. *Non ti ſcordaſti gia il bere.*

Agb. *Obime che ſongio mai imbriaga.*

Faliſ. *Il Padrone ti dimanda.*

Agb. *Onde xello?*

Faliſ. *Non lo vedi tù?*

Agb. *No per l'anema del mi o papao Griego la viſta no me ſerue troppo ben.*

Faliſ. *Il giuſto voleſti dir.*

Agb. *Meſſer Caſſandro, e ue ſaludo da parte della uoſtra ſalute, Madonna Anzelica noſtra, uoſtra, pi noſtra che ſon, e la ſe manda a recomandarſe, et ue priega che vogie contentar d'amarla, & volerghe bẽ, & per ſegnal to lè ſti Fazoletti, che la ue manda, fatti con le ſo care manine, inſieme con el ſo cuor.*

Caſ. *O Dio ti ringratio ſommamẽte, poi che m'hai*

ſatto

fatto degno d'udire parole così dolci, & così soaui, & accetto questo dono, non altrimenti che s'egli fosse di valor infinito, ringratiando voi madre mia dolcissima.

Agh. *El no accade tanti regratiamenti caro sangue: mo aldi st'altra, Madonna Barbarina da po le recomandation, & le offerte, ve manda questi Fazuoli.*

Caf. *Ohime, ohime, non mi stomacate, teneteli, che ve ne fo vn presente, non mi sconciate il stomaco di gratia, questi saranno vostri.*

Agh. *Ah ah ah, gramarcè messer Fio, gramarce Signor mio.*

Falis. *Tu non perderai in tutto Aghata.*

Agh. *Caro Falisco che vustu che faza, I me besogni a ponto per Stella, la i galderà per so amor: e ve dirò ben la veritae, che son intra in tun Liberinto con sta madonna Barbarina Vecchia, che tutto'l dì la me stimola che ve fazza parlar con essa.*

Caf. *O questo e il bel humore.*

Agh. *Ohime se hauesse aldio le scempietate, che la diseua con mi, quando el Vilan feua quei soi atti, uu sareste crepao da rider, mo de gratia no ue desmenteghe da farghe bona ciera co la uede, azo che no desconzemo la coa al Fasan, intrauegnando madonna Anzelica.*

Caf. *Lasciate pur far a me, madre mia: ma hauete voi designato?*

Agh. *Segnor no.*

Caf. An-

Cas. Andate di sopra: Falisco oue sei?
Falis. Signor son qui.
Cas. Fa che donna Aghata desini.
Agh. Gramarcè alla signoria vostra, no posso per adesso che vago da vna mia amiga per vn seruisio perdoneme.
Cas. Donna Aghata le proferte sian fatte per sempre, la casa, è vostra senz'altro.
Agh. Eue rengratio messer Caßandro caro, romagni in paxe.
Cas. Andando da la mia Dea, fateli uoi la risposta.
Agh. Laßè pur l'impazzo a mi.
Fior. An madonna vecchia, del mio confetto vi sete scordata.
Agh. An, an si ti ha fatto ben à recordarmelo, tuò (Fio.
Fior. Gran mercè madonna vi bascio la mano.
Agh. Basa pur el Confetto che xe pi dolce.
Cas. Che ti par o Falisco.
Falis. A me par bene padrone, che fra li felici sete felicissimo.
Cas. Della Vecchia che faremo noi?
Falis. Lasciatela nelle mie mani, & lo vedrete.
Cas. O s'io poteße, quanto lo farei volontieri: ma andiamo fino al Duomo, seguimi, odimi o Floretto.
Fior. Signor che vi piace.
Cas. Non ti partir di casa, e se la Vecchia tornaße dilli che ella ci aspetti.
Fior. Signor si.
Cas. Ma auertisci non ti partir di casa.

Fior. Volete ch'io merendi fin tanto.
Caſ. Si ſi. Fior. Laſciate far a me.

SCENA DECIMA.

Spingarda,& meſſer Achario.

Spin. POtta della Luna, Io me dubbito ch'in queſto voſtro innamoramento, che mandarete il ceruello in poſta a gli Antipodi.
Ach. Perchie men dizi peſta tnipuli la ceruello?
Spin. Anchora mi dimandate perche: ditemi vn poco s'io haueſſe narrato il caſo del Taglialegne com'e ſucceſſo in preſentia di voſtra moglie m'interrogauate come ſarebbe ita la coſa.
Ach. Saraue fitto mali:no ſtarauen be bezogna cul par che'l tranditur del mure; perchieſta brima xe perdunao aliuolà aldra volda auerzarò li occhi mengio,dime poco chie reſputa me porta vui del mio Stella.
Spin. La riſpoſta e coſi fatta,che s'io non m'abbatea a hora il Ruffiano già era intorno a Madonna Stella con vn Pugnale, e co'l dire Io voglio ſaper chie coſtui pche egli non e Taglialegne: ma'l debbe eßer qualche tuo Innamorato, & eſſa negaua, in quello io giunſi, & con il miglior modo ch'io ſeppi li poſi d'accordo,ma nõ potei far ſi,ch'ella non tocaſſe alcune piatonate,al fin fine, il triſto diede di mano alla Catena,& ſe ne andò co'l mal'anno,ma ſe non era

la in-

la ingordiggia d'essa; non potea tanto esser me diator chel non li faceße qualche gran male.

Ach. Ze possibele. Spin. Anzi e pur certo.

Ach. Certo. Spin. Certissimo.

Ach. Asene elà opissà mettamena, vie cò mi den drio chie vungio dari vna charella.

Spin. Vna querela, e come.

Ach. Vna charella si, perchie no vuagio che batta mia mungieri noua a chiesto mondo.

Spin. O adaggio anchor eßa non e vostra moglie.

Ach. No mo chie cosa manga?

Spin. Li manca aßai, direte voi al giudice ch'ella sia vostra moglie?

Ach. Misiersi chen dirò.

Spin. Ecco come vscite del seminato, & cercate far ui abbruggiare.

Ach. Perchie brusari.

Spin. Oh secondo la legge meritareste il foco.

Ach. Fongo diauule chie xe mi banzarioto.

Spin. Il foco si, perche non potete hauer piu d'vna moglie?

Ach. E chie no sauarò mustrargelo la mio charomanza sul ma, a chelli segnuri pellell mato chie ti xe, e fari vederi per rason del Bacho, de l'vna in sia vna chie ella xe mio mungieri.

Spin. Voi dite meglio di me, ma s'io fossi in voi, nõ darei questa querela per hora.

Ach. Perchie no?

Spin. Non gia, fate cosi, consigliateui con vostro cõ pare Messer Arnaldo Iurisconsulto, che e buo

mo

mio intelligentissimo, & ad ogni modo egli sta qui vicino, acciochenon gite come le mosche senza capo.

Ach. Galli millis', vu barla be a me thora sto spithitù và á batti so porta andesto, domanda se ello xe sul casa.

Spin. Io vado.

Ach. Come diauule se ne mia mungieri su la machiesto tradituro scelerato la batterà, e la zustizia ne farà raxun, na nomò thetis cachistos Capelimeros, chie ligurgos, chie solo cangaro tutti do lenzauri chie fando le lenzi.

Spin. Venite padrone, che M. Arnaldo è qui da basso e v'aspetta.

Ach. Si, oh chie vendura; andemo.

SCENA VNDECIMA.

Lupo solo.

Lupo IO non so s'io sarò stato tardo, che forse Spingarda haurà fatto il Diuiserunt della cattena con Aghata & se cosi è io uo a rischio di non restar di fuori, o uero toccar tanto poco del bottino, ch'io non potrò poi far cio ch'io haueua designato: meglio sarà ch'io vadi in casa, e veder cio c'ha da esser, o uerò cio ch'è stato, tich, toch, tach, Debbono esser morti, o uero che per il guadagno della cattena si saranno tanto insuperbiti, che non mi conosceranno

ranno, o non voranno conoscermi: ma poi che non conoscono il picchiar con le mani, mi vò porre alla proua co' piedi, toch, tach, tach.

SCENA DVODECIMA.

Stella, & Lupo.

Stella CHi è che vol gettar giù le porte?

Lupo O non lo diss'io, aprite madonna Stella. aprite (s'el vi piace però:

Stella Indugiate vn poco tanto che scenda le scale.

Lupo Per Dio ch'io mi credea cantar quella Canzone, che dice, io son serà di fuori. Dimmi è stato qui Spingarda?

Stella Messer si che ve'è stato.

Lupo Ben tua madre halla diuiso la cattena.

Stella Si Spingarda l'ha diuisa, e fattasi la parte a suo modo.

Lupo E possibile, oh in mia mal'hora, sei tu sola in casa?

Stella Sola: ma venite di sopra; che bisogna che facciate vn seruigio.

Lupo Per conto di chi?

Stella Oh non cercate piu oltre, venite di sopra (se'l vi piace però.)

Lupo Horsu entriamo.

SCENA DECIMATERZA.

Spingarda, & Misser Achario.

Spin. E*Cco come vostro compadre v'ha risolto in due parole sole.*

Ach. Anzi me cuffundao.

Spin. Come che mi dite; non v'ha detto egli: cōpadre io non m'intendo di linee de mani: ma io mi riporto a chi sa piu di me, volendo mo dire del fatto mio ma se per sorte vi lasciate intender d'hauer due moglie e viue, va a rischio che non fate affumicare le stelle vn giorno.

Ach. Be mo chie mundo tendi stu dunga.

Spin. Potta che mi farete dir, sete voi cosi fuor di mente che non l'intendiate com'io.

Ach. No mi chie no tendo.

Spin. Madonna Stella e vostra moglie, e non e vostra moglie.

Ach. Chirotera penzo tendo adesso.

Spin. State patiente (se volete,) e vostra moglie in quanto alla raggione delle costellationi, & della mano: ma nō puo esser vostra moglie fin che viue madonna Barbarina vostra moglie.

Ach. Mo se morisse mi, prima ch'l mio mungieri.

Spin. Oh questo no so poi, cercate s'e possibile di nō morir & cosi ella sarà del tutto vostra moglie, ma sapete ch'io credo, che non potendo ella esserui moglie a questo mondo vi sarà l'altro ad'ogni modo.

 Ach. Chie

Ach. Chie Diauule vuslo chie fanza a l'altro mũdo. se nõ se zoga col doni, ne se magna, et beui.

Spin. Ch'io voglio che ne facciate, oh oh siamo in ordine, voi non penetrate fino al midollo, a l'altro mondo an?

Ach. Si a l'aldro mondo.

Spin. Oh a l'altro mondo coppe, ma cancaro a l'altro mondo, queste sono parole, vi dico, che viuerete dopoi madonna Barbarina, & che sarete marito di madonna Stella.

Ach. De madonna Stella? oh te vogio crederi, per chie xe sul mio praponsito, mo chie cosa vuleuastu diri del mi; pesmo stibistisu, di presto caro mio Spigarda bello, dulci zucherao cufetto.

Spin. O siamo gionti oue io volea, vi dirò mi ho deliberato, che voi siate hoggi con la vostra stramontana, con la vostra Stella, s'io douesse por sottosopra tutto'l mondo.

Ach. Eh si de granzia.

Spin. Sapete (come v'hò detto) che Lupo hà battuto sconciatamente madonna Stella, e perciò m'hò consegliato con lei, che voi fingiate esser vn Medico Greco venuto nouamente da Corfù, e che sua madre v'habbia mandato à medicarla, mà se per sorte Lupo fusse in casa, voi lo mãdarete alla spetiaria, a pigliar qualche ontione, et frà tanto vi chinderete in vna camera con la vostra Stella, & se non saprete poi far, vostro sarà il dano.

Ach. O chie bona pissaura, calà Stecchi Stan bè, zenocchiati che te vongio dar mio beneditione per chesto, e può te vungio fa mio vica curen di del casa, & date la clidia la chiaui del frumento, & del Canoua, e chasi chie non dinge del scrigno.

Spin. Voi lo poteuate pur dir in mal'hora?

Ach. Puleua si, mo nò vungio chie porta troppo, bezogna chie salua indoso p mi a chesti bezogni.

Spin. Oh bene io accetto la fattoria & il magistrato, mà le chiaui della cantina, et del granaio, oue sono?

Ach. Zè scuze no se puol trouari andesso, & sugiaua, da chielle in fora ti sarà zò chie vusto, vui

Spin. Dunque io nõ haurò guadagnato altro che la beneditione, vah si voi mi disuenite nelle mani

Ach. Nò zè vero anzi cresce sul mà, mò cando faraStu chello che ti ditto.

Spin. Hor hora.

Ach. Si caro Spingarda nò perder tempo.

Spin. Andiamo; ma auertite padrone ch'ella è giouanetta, che non la mandaSte in fascio.

Ach. Chie fasso nò te tendo.

Spin. Voi non m'intendete, perche non volete intẽdermi, che procediate piaceuolmente, e temperate la colera, acciò non vi bisognasse il Barbier da vero.

Ach. Oh oh si si, andeßo te tendo, ah ah nò dubitari chie nò zè furioso mi zè bò molesin, nò zè aspro cattiuo mi.

Spin. Mà tacete mò ch'io odo rumor in casa.

Ach. Rumor sul casa?

Spin. Si & grande.

Ach. Ohi ohimena te recumando mio persona Spigarda, nò me bandunari caro frandello.

Spin. Oue diauule correte? odite, oh oh, oue correte?

Ach. Denicscro, nò sò, vnde curo ohimena mi zè ferio.

Spin. Come ferito, non ho gia veduto alcuno.

Ach. Me hà ferito sul schina del sanso.

Spin. E possibile, eh v'ingãnate, è la imaginatione

Ach. Che magnitio, magnitio no fa dongia.

Spin. Come non? la imaginatione duole signor si.

Ach. Dunga ze sta chella?

Spin. E stata quella certo, non vi sanarete, cosi per poco, venite meco.

Ach. Te dingo Spigarda mi no ze vnzo su cheste scaramuzze del donna, I cango chazi chie no dingo à chiesto amuri mi.

Spin. Eh si; mi marauiglio di voi, fidateui sopra di me, non mi conoscete? (fursi.

Ach. Te cognuso troppo mi, mo ti no cognusi mi

Spin. Vi conosco dauantaggio, andiamo, horsu fate buon animo, votateui al Dio d'amore, e prometeteli qualche cosa.

Ach. Chi vustu che prumetta?

Spin. Vna dozina di bolzoni fatti di uostra mano.

Ach. O phyleros o petiptelè, chie chis o polis chie cosmimene ui son me apothon põgiron: o Dio del mur o fandugli orbo cul frizze arma o, ca

ua mio persuna de chieste anguffe de chiesti trauasi, & fame hauer chiesta Stella per mũ gieri, chie te prumetto dari una mazo del bulzuni metoduxari cul archo del frizzi vusto chien dinga cusi?

Spin. Cusi dipunto.

Ach. Spigarda remuri darecao.

Spin. Lasciate far rumor a sua posta, ma io m'hò pensato d'assicurarui ad'altro modo.

Ach. Achie mundo.

Spin. Voglio vestirmi questi vostri panni fingendo d'esser quel medico greco ch'io u'ho detto, & anderò di sopra per veder cio che si fa, & assetato c'haurò'l tutto, dirò che m'ho scordato la Lanzetta; e verrò giu, oue poi ui uestirete, & andrete di sopra sicuramente, ritrouando il boccone mastigato, che ne dite?

Ach. Dingo chie no stan be. Spin. perche?

Ach. Perchie cognoserà mi chi no xe ti, perchie ti hauc el barba russa e mi bianga tauarao.

Spin. Oh Diauolo, credete uoi che portano mente alla barba.

Ach. Ti cserogo, che sogio mi. Spin. Signor no.

Ach. Fa co te pianzi.

Spin. Horsu spogliateui dunque.

Ach. Asene, mo fa pia che chiesti maledetti spiritai me fado mal branzi chesta mattina.

Spin. Anchora ve n'aricordate?

Ach. Si recordo ah tuda chesta Luna me recurdarò cachinac tanachi.

Spin. Non mi volete ancho dar la borsa?
Ach. Angha la bursa bezugna dari?
Spin. Signor si bisognerebbe ancho la borsa.
Ach. Se fusse in la Dulmate daraue, mo ze in la bragesse.
Spin. Horsu faremo senz'essa dũque, ma gli anelli si bisognaria ad ogni modo per darme credito.
Ach. O criste mo chie cosa me fa fari chesto amur verzo.
Spin. Che volete mo far, egli e depinto cieco, hora mo che sete spogliato voi, aiutate a spogliar me anchora.
Ach. Chie vusto chie mi tel spongia?
Spin. E forza si, se volete ch'io faccia quello ch'e da far.
Ach. Dunga mi sarà to famegio; otheos, mo canto punderi c'ha chiesta bestia fandulina.
Spi. Lasciate queste parole, e spogliateui (se volete)
Ach. Methacharas volendera, ò chie pundo del cumondia xe chesto mo xe poco bratao.
Spin. Io non starò molto ad affibiarmi, ad ogni modo io non sono per star molto in questi habiti, horsu porgetemi il cassiano, aiutatemi, oh Diauolo s'io seruesse cosi voi, io sarei l'asino & il Galglioffo, & voi che diauolo sete?
Ach. Mi xe mi, no vede stu, di penzo chie ti sa per to fe. *Spin.* Datemi mo gli Anella.
Ach. Vustu da seno?
Spin. Vah diauolo mi fareste dar delle stampe contro'l muro.

Ach. Nò te scurazzari nò veli chà, nà piali, per tò fè turna tosto chie cumenzo tremari, ba, ba.
Spin. Di che hauete voi paura?
Ach. Nò haura gnendi mi, mò mio carni xè debelio poco, & per chiesto trema del frendo.
Spin. Ah ah, hora sì ch'io conosco che mi burlate, oue vedeste mai vno Innamorato freddo.
Ach. Chie nò hà frendo Namurai?
Spin. Non già.
Ach. Mi hauè puri frendo.
Spin. Voi non sete Innamorato dunque.
Ach. No zè namurao, mi ah ti hauè rasò, mi zè tudo cando amur namurao como'l Gatta, e como'l cà, che curi drio el chinza.
Spin. S'e così, non dite mai più d'hauer freddo. passeggiate; passeggiate fin ch'io torno.
Ach. Erchiete gligna stibistisù, vie presto per tò fè

SCENA DECIMAQVARTA.

Spingarda, Stella M. Achario, & Lupo.

Ach. Poi se nà pano, chie zè chan desuzo?
Stel. Chi e li che picchia?
Spin. Zè mendego Grego.
Stel. Venga disopra l'Eccellenza vostra.
Ach. La cosa và bè doxas si otheos, oh Christe, ba ba, se me babato tro và va ri cò manda Stella in so casa gramo ella magnarò como'l Cufseto, oh diauulè mi haue gran frendo, ba, ba,

ba, farò cù fal pescauri cù le branze per scaldari, ob vegna el cangaro bò, ibò all'amuri al mango me steßen be chiesti sò dranpi abymena zè pizuli, chie diauule farò mi, butarò sul marcolo nò vungio star fermo chie me bir araue, ba, ba, chiesto amur me cumenza a cagar in dosso.

Stel. *Oh vita di questa mia vita, ò marito mio melato, inzuccherato, quanto mi duole a perder quelle carni ch'io hò a goder fin ch'io viuo, patir a cotal modo per amor mio.*

Ach. *Nò porta gnendi, eh ca, ca, cara sberanza nò se chie pliò chà, bu, bu, bà, feme tirar la corda chie indra dendrò, perche dubito de cagarola, obyme la panza.*

Stel. *Induggiate ben mio, induggiate colombo mio zucarino mio.*

Ach. *Oh barola dulci çùl zucarò melao, deh, deh debo.*

Stel. *Oh scaldateui con quel foco amoroso che vi arde dentro per la vostra cara Stella.*

Ach. *Oh sterlina mia dreta caruersa d'oro d'arzento, deh debio stendar per vui sembre mi poberio mal truuao.*

Stel. *Non piangete, perche piãgete voi per freddo.*

Ach. *Nò per frido nò mò se descula la mio l'occhio, perchie vù me fà dulci la mio cori.*

Stel. *Soffrite, ch'io spero indolcirui in breue d'vn' altra dolcezza.*

Ach. *Gligora presto puri, fe pur dar mango la mio*

dranpi

dranpi zuso vel prigo, chie no morb de fora.

Stel. *O pouero Spingarda, eh donateli la vita, el non e per mal alcuno.*

Ach. *Mi ze spazzao mal del Collegio, Spingarda ze tramesso pasentia, ò poberito.*

Lup. *Ancho a te ne toccherà.*

Ach. *Abymena, abymena, no plio chie mi ze morto aby abymena cul cingia del cauallo, ah clef ste assassin.*

Spin. *Obyme confessione, confessione obyme.*

Ach. *Spigarda.*

Spin. *Io ho perduto il lume, obyme per voi padrone io moro per voi.*

Ach. *Nòze vero, aldi caro Spigarda va piato drampi.*

Spin. *Dareteli pur per l'anima mia s'io moro.*

Ach. *Na piali ten digo deffriuasse no hauer\b aura de moriri no, pesmo di me cunche t'ha dao?*

Spin. *Con vna cengia da cauallo.*

Ach. *Anga mi cusi me dao, & se no moro pune tarucbamos vnde ze la mio drampi?*

Spin. *Me gli hanno spogliati.* Ach. *Despungiao.*

Spin. *Tutta m'hanno sualiggiato.*

Ach. *E gli anelli angha?*

Spin. *E L'anella puuh m'e scampat o lo freddo, puuh ò caldo, puuh.*

Ach. *Oh gramo mi, oh desgratiao, oh tristo doloruso cu faro mi poberito.*

Spin. *Io moro dico lasciamo l'anella, & attendete a me, raccomandatemi l'anima.*

Ach. *Chie*

Ach. Chie anima cago tò anima, deffounsse no hera tē digo cusi hauesse la mio romba, cul anelli drio como ti no morirastu de chiesto mali.

Spin. Io dico ch'io sto male.

Ach. Canti gierano?

Spin. Sette *Ach.* Sette.

Spin. E di prima giunta, mi bidorno li occhi perch' io non li conoscesse, poi spogliorommi, e spogliato m'acconciorono, come potete ueder.

Ach. Oh gramo nui.

Spin. E piu misero me.

Ach. Chie mondo faro mi.

Spin. Dite pur come farò io?

Ach. Ti farà ben, no morirastu no indremo cha in casa del mio Cumbara, e truuaremo calche uestio, o chie cumbraremo de noui, za chie me za rumazo la puugi la bursa chie no te dao.

Spin. Aiutami ch'io non posso caminar, lasciate che m'appoggi, oh tristo me, eh sgratiato me per voi, per uoi sono a questo, per satiar gli uostri appetiti maladetti.

Ach. Sichosimbati, perduname, caro Spingarda, nome dar plio doluri, che troppo mi fa dongia chelli anelli persi, cu li drampi. (certo.

Spin. Se uoi erauate in mio cambio u'uccideuano

Ach. Certoze uero me mazzauano.

Spin. Ma anchora che m'habbino accócio cosi ch'io non spero guarirne, son contento con la mia vita hauer saluato la uostra.

Ach. Spogliati, gramarcè Spigarda, cusi fatti bezogna

zogna eßer li seruidori, bia la mundo ibauesse de chiesta sorte un per casa, aspame, se ti no vol morirri ti farò cugnuseri, chie ti no hauerà saluao la uinda a vna Poldro, a vna desgrato.

Spin. *S'io moro mandate a san Giacopo di Galitia per l'anima mia.*

Ach. *Dethelis napaisesi no uustu adar cul to gãbi, no dubitari, u'ze la uostro l'agnimo, no baura, monta sul mio schina chie te purtarò dendro a cauallo, se ti no pol caminari.*

Spin. *Ohyme ch'io sto male oportateme uia presto, che m'affannate troppo.*

SCENA DECIMAQVINTA

Medoro vestito in habito di Donna.

Med. *VEramente grande e l'amor della patria, & credo ch'eßa tenga alquanto di consanguinità con li corpi nostri, & che cio sia vero, anchora ch'all'entrar di questa città non fusse certo questo eßer il luogo, ne qual io nacqui, pure vinto da vna incognita, & secreta operatione, mi senti accender il core di certo horrorel, & riuerenza mista con affettione, & amoreuolezza; che ne diuenni quasi indouino d'essere al luogo tanto, & tanto tẽpo da me desiderato. O quanto parrà di nuouo a mio Padre, & a mia Madre anchora. Quando io*

do io gli dirò essergli figliuolo, nõ hauẽdo mai pẽsato, ch'una Cingana di due anni, me hauesse potuto leuar da cãto d'un'altra fãciulla, nata meco Gemella, & tutta simile a me. Hora io ho lasciato la Cingana fra un cerchio di giouanastri, & faceua il gioco della coreggiola, a simil gente familiare, & io mi sono tirato qua da un canto, ne vorrei esser veduto da persona, cosi solo, e in questo habito. Ma ecco di punto gente che viene di qua: voglio nascondermi & serrarmi in questo drappo fin che paßano.

SCENA DECIMASESTA.

Falisco, M. Caſſandro, & Medoro.

Falis. *PAdrone, o che la imaginatione m'inganna, o pur quella è la uostra Madonna Angelica.*

Cas. *Sarebbe gran cosa, se la immaginatione ingãnaße me anchora, perch'io voleua dirloti: ma sarebbe caso grandissimo ch'una cotal fanciulla fusse vscita di casa sua cosi sola.*

Falis. *E poi nasconder si da noi.*

Cas. *Che douemo fare o Falisco, uedi com'io son in tutto mutato.*

Falis. *Non vi smarrite Padrone, che fareste adunque incontrandoui in un uostro nimico armato, quando essendoui abbattuto cõ colei, che*

tãto amate, sete cosi fuori di uoi, che tremate.

Cas. O Falisco cosi fa Amore.

Falis. Ecco come ella si nasconde.

Cas. Questo è o Falisco, quel che mi pone la mia vita a partito, percioche da vn canto el mi cõbatte il desiderio di gir a lei, et chiederli la cagione di cotal caso, da l'altro poi m'affrena il timor, & il rispetto, vedendola cosi schifa di noi.

Falis. Qui bisogna prender partito padrone.

Cas. O non son buono; se non mi consegli.

Falis. Ma se volete il conseglio mio, & l'aiuto anchora non ui mancherà.

Cas. Che debbo far dunque?

Falis. Deponer tutti li rispetti, percioche tutte le donne desiderano esser pregate, & desiderate, & apresentandoui a lei, con quel miglior modo che u'insegnarà Amore, chiederli humilmẽte la cagione di cotal nouitade, il resto nõ son buono, a insegnarui perch'esso uel dettera.

Cas. E cosi mi consegli?

Falis. Signór si diche volete hauer paura.

Cas. Hora io: uo o gentilissima fanciulla mercè della quale io uiuo; s'e lecito all'humilissimo seruidor vostro di sapper la cagione, che ui fa cosi sola vscir di casa, pregoui per quello Iddio che mi traffisse il petto il giorno ch'io ui donai la mia libertà, che non uogliate ascondermi, essendo certa che nessuno al Mondo piu uolontieri di me, s'affatticherebbe nelle occorrentie uostre, & che dolcissimo mi sareb

be il morire per uoi(quando fia bisogno,) quã to'l uiuer per altra.

Med. *Gentil'huomo uoi mostrate al'habito, & alla effigie eßer cortese, & accostumato: ma le parole uostre sono tutto al contrario, non e atto da persona gentile dar fastidio ad alcuno, & maßime, a Donne, però ui priego, s'è in uoi scintilla di cortesia, che vogliate andar al uiaggio uostro.*

Caſ. *Dunque questa repulsa sarà il premio di tanto amore, ch'io u'ho portato, porto, & portarò mentre ch'io uiua?*

Med. *Ecco che quanto piu procedete ragionando, piu discortese, & importuno ui dimostrate: andateuene ui prego.*

Caſ. *Fatemi almeno una gratia, prendete questo pugnale, & questa vita che tanto mostrate che ui spiaccia vogliatela finir, che cosi contentarete voi & me.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Cingana, Medoro, Caſſandro, Faliſco, & Aghata.

Cin. *EXamelauni enti? che far thia con chesta chà?*

Med. *Io non so altro, se non ch'egli e gran pezza, che costui m'affastidisse.*

Caſ. *Ohyme affastidisse.*

Cin. Ei-

Cin. *Eizendiloma mia, enti no saber l'vsanza? che no star bon far mal al dona cando star folistera come star vui.*

Cas. *Forestiera potete eßer voi, ma io non la conosco per forestiera.*

Cin. *Ti star ganata, senor mia cara, Armeli tuchalem suggie, aldi pocha vn barola.*

Cas. *Che te par ò Falisco?*

Falis. *Io sono fuori di me; io rinasco.*

Cas. *Et io dubbito non siano spiriti, ò illusioni diaboliche, vedemo il fine.*

Agh. *O dio ve contenta messer Cassandro.*

Cas. *O Aghata, quanto sei venuta à tempo.*

Agh. *Che buone nuoue?*

Cas. *Eccoui la, la mia Vita, la mia Angelica.*

Agh. *Madonna Anzelica ohime, mo che me dixeu, grama mi chi xe con ella?*

Cas. *Io non la vidi mai piu, ne per tanti preghi, che gli ho fatti, mai ha dimostrato di conoscermi, anzi me scaccia da se, co'l dirmi discortese, importuno, e villano; andateli vn poco voi di gratia, & io starò qui da parte.*

Agh. *Volentiera.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Aghata, C ngana, Medoro, Falisco, & Cassandro.

Agh. D*Io ue salui fia bella, dio ue daga zo chel vostro cuor desidera, colombina mia delce.*

dolce, ne piaxe che ne diga do parole qua da vna banda?

Cin. *E ſtrintub'enti? che boler ti ganar ane bettach'a vuis che ſta cha? che haber ti marcuntia, ol zenzibil, ol fil fel del partirzenti tezer chibirzenti marcudãta granda, o bõ femena?*

Agh. *E no parlo con uu bona dona.*

Cin. *Emi boler mi razunar bel mi, ſe ti boler razunar con cheſta cha.*

Agh. *Che haue u da far con eßa vu?*

Med. *Andate andate madre, perch'io non ſono forſi tale quale ui penſate.*

Agh. *Adoncha coſi preſto ue hauè deſmentegao della uoſtra aghata, & anche de l'amor del uoſtro galante M. Caſſandro a che muodo ue ſoffre'l cuor a deſtruzerlo coſi?*

Med. *Andate, andate.*

Cin. *Roſro fil beith', andar andar to caſa bon femena, non tantar el gente che ſtar deſperata.*

Agh. *Che deſperà deſperà, e credo eſſer pi deſperà de uu mi.*

Cin. *Duncha ſtar deſperata cu'l deſperata, rai.*

Agh. *Andè in la uu.*

Cin. *V dini ane cruzu ainach, p dia mi cabar l'occhia belti ſtregga.*

Agh. *Striga xeſtu ti, & ſtrigazza, & arbera, uarda co la ſe fà brauoſa ſta porcha, vuſtu far de cortelli ti & mi? meza camiſa al ſagramẽto.*

Cin. *Ti ſgraffa l'occhio bel mi Zerbul.* (ridiano.

Agh. *Ti chiami Belzebù: obime, a Demonio me-*

Med. E

Med. E che farete, state queti.

Falis. Signor Cassandro, e se vuol partir q̃sta zuffa

Cas. Io dubito nõ dispiacer a Madõna angelica, s'io me l'interpongo, va li tu caro il mio Falisco.

Falis. Lascia ribalda, che te voglio far incoronar che chiami i Diauoli, e che vergogna e questa vostra, fra voi donne per vn niente venir alle mani a cotal guisa.

Med. Eh fratello di gratia dipartissile.

Agh. La me ha fatto saltar la spienza, & muouer el mal de mare sta trista.

Cin. Enti chileb'e bene canzir, ti chizza fia del porcha, trista cattiba star enti, non mi.

Falis. Padrone fattiue innanzi di gratia, & vedete voi di porle d'accordo; sarraui forse egli spiacer madonna?

Med. anzi piacer grandissimo.

Cas. Quala cosa non farei io per piaceruì.

Med. Pur li, su gli humori.

Cas. Di gratia ò madonne vogliate poner la furia, e l'ira da vn canto, & proceder ciaschuna di voi vn poco piu pensatamente.

Cin. Dechileb'chesta chizza haber anema dar bel mi vna muscanza sul biza.

Agh. Ti no doueui brauar cusi, ti doueui rasonar pi humele.

Falis. Eh di gratia rimouaui la presenza di tãt'huo mo dalle liti, e procedete piu cõsideratamẽte.

Cin. Mi stata sembre curteza se ben mi nasuda al monte del barcha sul barberia, che no star si

no'l gente bestial marfus cattiba, ane mauchide mi no star cusi rai perdunata tutta chi far mal bel mi, mi no far cunta ninta.

Cas. *E voi donna Aghata, non volete per amor mio pacificarui con questa donna?*

Agh. *Obime mo che diseu Signor Cassandro, vora ue esser ben gran cosa che no fesse per vu.*

Cas. *Dunque poi che l'una, & l'altra dimostrate esser cosi pronte a compiacermi, compiacetemi di questo, acciochè habbiate fatto acquisto hoggi d'un schiauo, & di venir fin qui a casa mia a far collatione: Imperoche le paci non si fanno senza bere.*

Cin. *Mi no manchata mai el mio fede, & per mur del ti zendil'homa mia, & canda mi poder mi far chel che ti boler.*

Agh. *E ancha mi son apparecchia a far zo che ve piase.*

Cas. *Piace così a voi Signora.*

Med. *Signor si, piacendo a mia madre.*

Cin. *Ei, ei, si, si, sia belo, zendil'homa vdim rai pregar enti, bel to senoria, la mio honor star belti recumandata.*

Agh. *No, no no ve dubbitè, vegni pur segura senza sospettion & paura.*

Cas. *Andiamo va fà aprir Falisco.*

SCENA DECIMANONA.

M. Achario, & Spingarda.

Ach. *Ti fouasse chie hasto haura del to vmbria sire ombros, va inandi sete vol.*

Spin. Dite

Spin. Dite pur la vostra, andate innanzi voi che se te il padrone, vi dico ch'anchora mi par di vedermi que' staffili, d'intorno.

Ach. Nò te far cosi amalao no, no sastu chie anga mi haue buo el mio pardi, pesmo dime poco chien dirà mio mungieri cando vederà mi vestir di dranpi di Cumbara?

Spin. Jo uoglio che le dite ch'egli s'è mascherato per andare a certa festa, & che li hauete prestato li vostri drappi.

Ach. O che bona pissaura ti haul pisao bè, sastu de chie me marauengio Spingarda.

Spin. Di che?

Ach. Chie ti no hà visto sul mà le bastunae chie mi hauè buò simera.

Spin. Mà io vi dirò li spiriti non hanno possanza di dimostrare se non quello che è interuenuto vn giorno auanti o interuiene vn dopoi dimane potrassi veder.

Ach. Pisteno crendo mò ti venderastu mengio andesso, se ti vol vardari su to'l mio camisa dendrio el schina: mò chie faremo?

Spin. Che faremo voi, che sete il padrone.

Ach. Vulemo adar per mezo del raxun.

Spin. E poi che farete? mi parete smemorato, non v'hà detto poco fà vostro compadre, che facēdolo, farete beffarui al popolo, et farete nulla?

Ach. Cala ieys, ti dixiuerò, perdunami, no giera chà mio ceruello, giera sul ponda del Stella à veder mia forduna mo dime poco no te basta

l'animo che femo calche uedetta cundra che'l Luuo cà malendetto, chie xè ŝtao casò.

Spin. *O se direte cosi, Io sarò con uoi, signor si, che mi da l'animo di vendicarmi.*

Ach. *Mò chie mondo?*

Spin. *Con l'armi?*

Ach. *Methamata cù l'arma.*

Spin. *Con l'armi signor si.*

Ach. *Chi farà cheŝta vedetta cù l'armi.*

Spin. *Chi dite voi? Spingarda, & M. Achario ch'io douea dir prima.*

Ach. *Egò mi, occhi occhi, no no uungio uendicar altramente no.* *Spin.* *Perche?*

Ach. *Gaitì escrontinami psaŝtè chiron deleſtè, per chie malamendi uendica souffesa chello che pia sò penzo, & fa cresser sò danno & vergogna, como fando chel dona chie alza sò pelizza per scunder sò viso, e muŝtra la pãza, e reŝta vergugnao no, no uungio mi.*

Spin. *Non ui da'l cuore di far come farò io.*

Ach. *Cachi, credo chie no.*

Spin. *Non sete uoi un'homo come son io?*

Ach. *Mi ze, & si no ze, & si ze chà, et si no ze chà, & si giera zuuane, e no ze pi, chie haueraue cumbatao cundra Ralando dal murtaro, andesso par che mio gambi no me porta bè, gne fa saruizi.*

Spin. *C'hauete voi forse paura di Lupo?*

Ach. *di Luuo nò.*

Spin. *Ma di che?*

Ach. Hò baura de mi, perchie cando ze morto mi ze perso vna homeno chie segna l'aldri; mo ti nò hauè baura, perchie cu ze morto ti, ze morto vna musica gricas, mi hauè baura angha del cingia, chie me macao el schina.

Spin. Ditemi vn poco, chi v'armaße?

Ach. Armasse mi?

Spin. Armasse si.

Ach. Oh cando mi fuße armao, no haueraue baura chie vna Lobarda, no chie vna cingia me feße mali.

Spin. O lassatemi pensarui sopra; andate a casa per ch'io voglio ire cosi da me machinando vn qualche modo co'l quale si possiamo vendicar, che non haurei mai bene se vn Ruffiano si desse vanto d'hauer fatto vn cotal scherzo a vn par della Signoria Vostra.

Ach. O Spigarda Spigarda, canto me te ze vrbigao, per cheste tande fadinghe chie fastu per mi, te sò diri chie in chesto amuri no me bezugnaua aldro homeno chie Spigarda.

Spin. E certissimo, che pochi haurebbono fatto ciò c'hò fatto per voi, & son per far.

Ach. Te regranzo ne chello chie ti fatto, & de chiello chie ti vol fari, basta vostro bò voleri oldra vostro opera.

Spin. Gran mercè padrone, io so bene a che fo ciò che fo, nemi mouo senza ragione: mà m'hò imaginato che sarà meglio che andate a casa quì del Gandino, che è vostro amico, & iui

verrò a trouarui.

Ach. *Asene thorà pagò andesso vago: mo vie presto chie vongio chie se armemo tudi candi e butar so porte zuso e mazzar fina i letto.*

SCENA VENTESIMA.

Spingarda solo.

Spin. *VEdete mo ch'io non seruirò ad huomo ingrato, e so che m'haurà obligo infinito & certo che non gli bisognaua altro che me in questo suo amore, o Buffalo, egli non se ne auede, & se ne auederebbe vn cieco di queste truffe, io ti so dir che'l stà fresco. Mà ho buona speranza ch'io rinouarò la pelle come fanno li Serpi, horsu voglio prima andare a diuider le vestimenta con Lupo, ouero che li metteremo la sorte. Mà ho hauuto tanto del tristo ch'io m'ho auanzato l'anella, e a Lupo non ne tocherà, perche gli ho auanzati di contrabando, a honore, & gloria del glorioso pazzo M. Achario, chi mi chiama, io son quì.*

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

M. Cassandro, Aghata, & Fioretto.

Agh. *STe de bona vogia, c'ho speranza, che faremo ben mo, caro messer fio, haueu mai sentio vn*

tio vn caso cò xè questo? haueu mai visto do che se somegia cusi de viso, de vose, d'andamenti, & d'ogni cosa cho xe sto zouene, con la vostra madonna Anzelica.

Cas. Non mai, ne appena Titiano vnico rasemplarebbe in tela, ò in muro due persone tanto simili quanto queste, & per giunta s'hà abbattuto trouar dal Giudeo vno habito come'l suo di modo che s'io non toccauo con mani il vero, non potea crederlo.

Agh. No dixe altro, che credo che Dio ne habbia mandao stà bona ventura.

Cas. Di gratia diteme ciò che v' hauete pensato de far.

Agh. El xe ben vero, che le cose par pì bone, quãdo le se fà al'improuisa pur el xe anche bõ a des mestegarle auãti, azzò che le sia megio intese

Cas. Voi dite bene, cominciate dunque.

Agh. E me hò impensao questo che Spingarda diebba intrategnir M. Archao, so M. fuora de casa tre ò quattro hore al manco, che questo ghe sarà facil cosa, perch'ogni muodo el ghe ne hà fatto aponto anchuo de pì belle.

Caf. Et poi? *Ag.* Aldi pur, mi infin tanto che lui el tenerà fuor de casa, e menerò Madonna Barbarina a casa mia. *Cas.* Come farete?

Agh. Oh a questo el besogna pensar vn puoco suso, in sto mezo, & spierò con l'agiuto de anetta sò massera far vn cambio a sto muodo, sto zouene de sta Cingana che xe adesso in casa

vostra vestio da donna, el metterò in casa de M. Achario, & si menerò fuora la vostra madonna Anzelica con questo che bexogna puo che la lasse tornar a casa de so Pare, a hora e à tempo, & in fin tanto se per desgratia M. Achario tornase ò madonna Barbarina a casa, vogio che questo zouene azò che i vecchi nol cognoscesse al parlar, sẽza dormir cusi vestio sul letto, in camera de madonna Anzelica, & in sto mezo vù sare dominus dominatio della vostra madonna Anzelica, & cusi mettere i vostri ordini, co fa i zoueni saui: mo ve vogio ben pregar, & domandarue vna gratia che xe licita, & honesta, & sò che nò dire de nò.

Cas. *Voi hauete ordinato benissimo il tutto; onde chiedete qual gratia vi piace, che l'amore, & l'obligatione, ch'io vi hò, farà lecito l'illecito*

Agh. *E ve domando doncha, che auanti che vu fe el gemini con madonna Anzelica, che vu la dobbie sposar, e tuorla per mogier, azò che la pouereta, no fosse pò sforzà a deuentar femena del mondo, danando l'anema soa, & la vostra, & la mia insieme, & cusi ancha ghe hò promesso.*

Cas. *Anzi questo voleuo diru'io, o Aghata, e tanto, e tale l'amor ch'io li porto, ch'ogni piacer mi sarebbe a noia quando fusse in preiuditio de l'honor suo, si che di questo sarete sicura.*

Agh. *Regratio la uostra bontae, & zentilezza, all a*

alla fè che nò aspettaua altra resposta, andè doncha de suso da quella donna Cingana, & fe ghe la cortesia che besogna, & nò ue partì de casa fòra tutto, e intertegniteli con parole in fin che vegno, perche tornerò presto presto.

Cas. *Cosi farò di punto. Io uado.*

Fior. *an Madonna hauete piu pomi nella gaglioffa.*

Agh. *Si fio mio si, tuò sto rosseto cò ti se ti.*

Fior. *Gran merce madonna.*

SCENA SECONDA.

Aghata sola.

Agh. *FE mie, e nò credeua mai che la cosa reinsisse a stò muodo, & voleua intertegnir su le parole vna banda, & l'altra per cauarghe de le man qualche soldo, infina che un d'essi dò se hauesse strachao, & me hà fatto arecordar adesso del mio Hortesello, che pur asse volte g'hò visto nascer delle herbette vliose, & de i fiori dentro senza semenarli, et cosi uedo che me xe intrauegnuo adesso, che la uentura me hà mandao in ti piè sta cingana, che no ge pensaua zà, per aidarme cò sto sò fio, & alla fe bona mi haueraue zurao su l'anema mia, che la fosse stà M. Anzelica, e me fe si mille croxe, quando lo uisti, hauemo mò messo in ordene ogni cosa con ella, non manca si nome trouar modo, & via da menar fuora de casa M.*

Barba-

Barbarina la uecchia, a sò posta, e nò ghe uogio niancha pensar pi suso: made in buona fe no, chi sà la ventura forsi che la farà con mi, cò l'hà fatto de questo che xe vegnuo senza pensarghe horsu el me besogna andar à auisar madonna Anzelica de stà cosa, & metterò ancha ordene con la maßera, caso che no podeße parlar a madonna Anzelica de secreto, che la veda con qualche bagia de menar fuora de camera madonna Barbarina azò che habbia commoditae de parlarghe, mo no voleu che ve diga ancha da nuouo, quando Spingarda venne a partir la caena ho sapuo far tanto, e dir tanto che'l hà tolto Stella mia fia per mogier, & si ge ho promesso pur assè cose no so a che muodo l'anderà a dargele puo, mo ue là apunto la massera che inse de casa, o Dio mo o vastu adesso.

SCENA TERZA.

Anetta, & Aghata.

Ane. O *Che ventura veniua a cercarui.*

Agh. *E te hauerò doncha schiuao la fadiga de caminar, & vegniua apunto là.*

Ane. *Madonna vecchia me mãdaua in fretta per voi*

Agh. *Che vuole stà to vecchia, che volela.*

Anet. *O voi non lo douete saper.*

Agh. *Dime per to fe xe nessun quà da basso?*

Anet. *Ni-*

Anet. Nisciuno perche?

Agh. Perche e te vogio parlar vn poco, da mi, & ti de vna cosa ch'importa.

Ane. Andiamo dunque in cantina ch'io ho le chiaui, & iui staremo sul ragionar, & bere, piaceui cosi. *Agh.* Che vustu che diga de no.

Ane. Che so io, andate innanzi, vecchieta mia.

SCENA QVARTA.

Cassandro, & Cingana.



Cin. ANe izi di luog'di luog', mi benir adeßa adessa.

Cas. Noi v'aspettiamo affrettatiue:

Cin. Mi pensar certa chesta zurna boler far bē badagna co chesta fulaster, ella ditta bel mi che haber vna maruza chestar sumeggiata cun el mio Armeli, & buraue piar chela so moru sa del beith abuch del casa del so Pari, & metter chesto mio Armelio in tel so loga, bel fina tanta che far vn so serbiza, & si bol dar per mi camps asarin benduchi, vinticincha scuda, mi piar vdini, mi creder serta che star Surella del Armelio, so busta ane may calem de luogli vala eladin, mi no dir ninta adessa, par dia santa, e buo canda star tempa mi descuber tutto'l cosa adessa mi benuta cha a beder se scū tra chalche cuniba & beder cul mio arti far chalche berta per cabar chalche scuda da pagar el

gar el ſpeza per chalche zurna che mi haber fatto ſul Staria. O andör vada rezel, mo barda vna homo che muſtra cattiba, aponta de cheſti mi bolar, perche canda fidar troppa de ſto ſaber, di preſta zeganada, asbor, asbor, ſugſe aſpetta pocha, che mi boler far el berta con cheſta burſa.

SCENA QVINTA.

Spingarda di caſa d'Aghata, & la Cingana.

Spin. *O Diauolo io veggio il ſtranio habito, e femina o pur huomo, biſognerà uno interprete a deciderlo fa vn certo meſſedarſi con timore guardandoſi a torno, che Diauol ſarà, io vo tirarmi qui da vn canto, & ſecretamente veder, & vdir qualche coſa noua.*

Cin. *Mi creder certa, che canda mi rubata, cheſta zogia, & cheſti danari niſſuna haber biſta bel mi alay cubar, dio granda aidar per mi.*

Spin. *Ecco par che voglia naſconderſi.*

Cin. *Perche ſi deſcuberzer, mi andar ſul pericola de perder el flus el danari, el zogia, e pua elli picharaue belmi ſul forcha, mi haber rebolta cha drenta, vane arme lo fiza per far preſta.*

Spin. *Giogie, e danari, giogie, & danari, e poi rubate, ſta a veder feſta.*

Cin. *La mercudanti ſo che çerchar bel mi, canda che ſe curzerà che ſtar rubata, e no dar colpa a*

nißuna altra, se no a mi poberita, perche nè stata altri che mi cun ella sul star ia.

Spin. *E questo non e tristo.*

Cin. *Ai de melie andor, barda o bella Rubina, el Diamanta star camps'asarà campstaser, asarim, biata Rubina, el Diamanta star arbate meni a sara arbataser, tementaser disdotta Diamanta, valaladin par dia santa mi creder che sta baier almancha teletel per benduchi, tre milla Benetiani.*

Spin. *Troppo honoreuol boccone per vna par tua.*

Cin. *La scuda mi saber che ditta el tezer, el mercadanta che star teleteff, do milla, mi creder no boler cuntar adeßa.*

Spin. *Io sto su l'ali com'il Falcone per buttarmi al la preda, no, o non vo.*

Cin. *Mi boler scunder, e no tenir cha indossa, per che se bel mala bentura el zaffa piata bel mi, se no trobata el roba, no creder mi stata chella c'haber rubata vexa mel ane, mo che far mi, che no saber andar per chesta terra, o ane amelo chi de mi pensata far cusi, mi cuberzer vdini cha sotto'l terra adeßa che no passata el gēte, e nissuna no saber, e no trobar mai, e bua cā da passata el bericola mi turnata, e piar tutto'l cosa, e andar fignir betid in altra terra.*

Spin. *Sta forte Spingarda, indugia, che la preda e tua.*

Cin. *O barda che vn loga che star melie melie, star ben, o chanta star gran riccha, se chalche*

vna trubar chesta bursa.

Spin. Io sarò quel riccho per Dio che tu dici, se non m'interuien peggio, hor che debbo far dũque? aspettar ch'essa se ne vada, & cauarla o pur dargli di mano adosso, e torgliela; Io sto fra due partiti ambiguo, ma tutti duo sono buoni & sicuri.

Cin. Alay cubar dio grãda aidar belmi haber paura, che chestò habeo bisto, vnde mi haber senza el bursa, vxe melane mò che farmi? vallay elladin, per dia santa mi boler turnar e piar el bursa. *Spin.* Sta forte, che fai tu qui?

Cin. Sta furlà giarabi, oh trista mi, che ti boler bel mi? *Spin.* Ch'io voglio an? tu nõ lo sai forse.

Cin. Le vallà no bardia, che mi no haber con ti far ninta homa da ben.

Spin. Hai a far troppo; dimmi c'hai fatto della borsa del mercatante c'hai ascosa?

Cin. Chie bursa, chie murcante dir enti; valay, cnti muzinà, ti piata el cambia de chalche altra per mi. *Spin.* Tolta in cambio an, tu venirai meco al Podestà, & con lui farai il conto.

Cin. Rò, rò beltanch bettach andar, andar bel to via fradella, & no tenir bel mi che sul strada; perche mi star poberita, Polastera non star bon ti soggiar el poberita.

Spin. Io non berteggio: ma dico da vero, ò che tu mi darai la borsa, ò che'l ti conuien venir meco alla corte; non si perdi piu tempo, perch'io sono messo del Mercatante; & piu diron ch'io ho

vdito il tuo raggionamento, e veduto oue hai nascosto la borsa.

Cin. *Eh fradella za che ti saber tutto'l cosa ma en ti calemmisena allà, no dir ninta per mur del dia lassa star el roba sotto'l terra, & dir enti al al Marcudata, che no trubata mi, & mi star schusa fora del terra, fina tanta che passata el pericula, e pua mi tornata vui al ca; à partir el robba, cumus enti cumus anè, meza belti, & meza belmi: mo barda fradella ne ca bata el robba, se nostar ancha mi.*

Spin. *Oh di cio non dubbitar, perche s'io hauesse voluto assassinarti non potea; io dopoi che tu eri partita cauarla, & girmene à buon viaggio.*

Cin. *Mi creder enti razel melie, che ti star homa da ben, che no mancata el to fede, saber enti cheto che mi boler? Spin. Di cio che vuoi.*

Cin. *Vagiete arasch', se Dio barda el to testa insegnar bel mi coma far se mi andata fora del terra mandu ada gidie, che no haber vn catrina da comprar tanta achul da magnar bel mi; per fina tanta, che mi puder turnar a mi cha, à partir el roba.*

Spin. *O a questo farassi prouisione, eccoti un scudo che ti farà compagnia.*

Cin. *Che no bastar bel mi vnus lion meza zurna?*

Spin. *Per dio che mi moui a pietà; prendi questa cattena, & farai danari d'essa da intertenerti fin tanto, che verrai à torre la parte tua.*

Cin. *Bylair giasidi, presta bel mi anche el to capa,*

& che'l

& che'l bregneta, che mi boler bestir mette'l racel, come l'homa, per che ne conoscer bel mi el gente, per mur che'l zaffa no piata mia, & tirar bel mi sul corda, per far dir donde haber scuza el zogia, el danari cul bursa, enti saber

Spin. *Tu dici bene, prendila, ecco voi tu altro; ma tornerali poi sai.*

Cin. *Ei ei, si si, mi turnar buchara in sala, le le; letachaf no haber baura no che mi turnar apiar el mio parti, como star to nomi?*

Spin. *Franco e il nome mio.*

Cin. *V sien el bet'bettach', vnde star el to casa?*

Spin. *Qui vicina al Spedale de pasizi, m'auertisci che non ti scordi il nome.*

Cin. *No scorda mi no, mi andar & pregar belti che non cabar el bursa se no star ancha mi saber.*

Spin. *Io non mouerò cosa alcuna, vuoi tu altro? per Dio che non so bene ancora ou'ella si sia, chi viaggio farai tu?*

Cin. *Mabarf mi no saber certa, chello chel dio mandar.* Spin. *Vati con Dio.*

SCENA SESTA.

Spingarda solo.

Spin. *Ella s'ha posto (come si dice) le gambe in spalla, & ne ua com'vn vento, cacciata dal timore di M. la Forcha, tal che tosto ch'el la sarà fuori delle porte imboscherassi di mo-*

do, che

do, che non la trouerebbe l'arte Magica; o quanto sarò io felice: ma mi voglio intertenir vn poco quì oltre, prima ch'io caui il glorioso Thesoro, accio che s'ella ritornasse per qualche accidente, io para huomo da bene, & voi siate sani & salui, & oßeruator della promessa. Venghin venghin dunque quei pazzi che tutto'l giorno sogliono lambicarsi il ceruello dietro la Clauicula di Solomone, & ne i pentacoli, nel fabricar verghe, & accender lumi per ritrouar li Thesori ascosi, Venghino dico venghino, & pongin mente all'auenturoso Mago Spingarda, qual senza congiurationi, circoli o habiti Episcopali, non temendo le furie de spiriti o'l rumor de Tuoni, cauerà un Thesoro tale che'l diuerrà ricco a fatto a fatto, o nõ starò gia più cõ M. Achario, non gia, ma voglio ben che lui stia meco, & farolo Mastro di casa, & darogli doppio salario; Io mi comprerò di primo volo vna casa nella città, & farola dipinger tutta a diamanti, & à robini, & poi vna poßeßione per andarui a diporto fuore. Il viuer mio non voglio che sia mercantile, perche nõ s'ha mai riposo: ma uo ben spender cento scudi per far amazzar tutti li miei parenti, acciò ch'alcũ di loro uiuendo, non habbia causa di desiderarmi la morte, come sogliono far; & senza porui tempo in mezzo andromi ad ordinar un Cocchio tutto dorato, & una Carretta medesimente:

mente: le caualle di quello, & li caualli di questo saranno senza parangone; Li miei seruidori poi tutti uorrò che uestino alla mia liurea, quale sarà biancha, & rossa, significando robini, & diamanti, Belle donne so ben che non me mancheranno, hauendo tanti danari, pur ne uoless'io in copia, & quando caminerò per la città, me n'andrò con un passo graue, acconciandomi la barba à questo modo, ne mai darò orecchie a poueri, perche cosi comanderà il Thesoro di cui sarò possessore, ancho che tutti m'honororanno, & beato colui che facendomi di beretta haurà da me inisc̃ābio un mio cenno co'l capo facend'io cosi, ne haurò rispetto ad etade, qualitade, ò grado, perche sono passati quelli humori all'antica, quando si facea honore alla nobiltà, e alla uirtù, non piu nobiltà non più virtù nò, ò sia un'huomo, o sia un'asino, pur che sia carico di danari faciasegli honore, perche lo merita; Et io à questo modo andrò spendendo, e compartendo il danar co'l tẽpo, e'l tempo co'l danaro, & sarò honorato in dispreggio della seruitù, e cosi come mi chiamano hora Spingarda vorrò che mi dicano Artegliaria, per aggiunger grandezza al mio nome, & tristo chi pensarà di far altrimente; ma io non posso piu raffrenare il desiderio, son sforzato ad allegrarme l'occhio, e'l cuore: La buona femena tornerà a dimandar di franco e ben ch'io son franco, ma son certo

ch'ella

ch'ella non trouerà franco altramente, ò Dio in quanta poca terra consiste la tua felicità Spingarda, ti so dir ch'ella hauea cauato fin al centro, eccola, eccola, apriteui spalancateui ò finestre del cielo, & voi Dei accēdete i maggior lumi, mentre ch'io apro la borsa, per cui vscirò pur vna volta di seruitù, & diuerrò d'vn'asino vn'huomo, perche non e huomo colui, che non ha danari hoggidì. Ma ohime, ohime, oh Spingarda; che vedi c'hai fatto o Spingarda, nō sono questi carboni, & sabbia; si sono pure, saluo mo, se non haueße errato, et non trouato la buona borsa, io uo cercar meglio; ma ohime, ohime hora m'accorgo che q̄sta e stata vna barreria, & tardo me n'auueggio, c'hai fatto mo Spingarda, doue e la sufficienza tua? e pur essendo Cingana non te ne doueui fidar, sabbia, & carboni eh? sabbia & carboni eh? sabbia & carboni eh? che faro io adunque, cercar d'essa sarebbe vn perder tempo, e pazzia da farmi meritar la catena del Spedal de pazzi, s'io lo dico poi, che si dirà di me? ò faraßi notomia della mia sciochezza, & s'io taccio mi starò co'l danno, vn scudo, la cattena, la cappa, & la beretta mi costano vn sacchetto di sabbia, oue sono ite le tue case, le tue chimere, le tue possessioni, & li tuoi honori, in sabbia & carboni; conquassato è, il Cocchio, la Caretta ha spezzate le Rote, li caualli rappresi, li Seruidori spogliati, &

Spingarda d'artegliaria, è diuenuto vna vesica scoppiata; Peggio mi fa della cappa, & della beretta in mia mal'hora, perche al scudo, & alla catena gli haueuo posto anchor poco amore, per hauerli guadagnati con poca fatica Horsu mi riuolto di non ci pensar punto per non impazzire, poi che cosi vol la mia sorte, & mi delibero d'attender a gli amori del mio padrone, & far della disperatione speranza, forse chi sa ch'io non raccquisti il perduto seco, perche al fine tutti li fastidij del mondo non pagarebbono vn danaio di debito.

SCENA SETTIMA.

Stella, & Lupo.

Stella O Dite spendete la parte mia, prima che tornate ch'io non voglio, che vadino nelle mani della vecchia, perche bisognano poi le graffi, a cauarglieli.

Lupo Tu la conosci eh?

Stella Considératelo voi.

Lupo Ma che cosa vuoi tu ch'io comperi?

Stella Che sò io, odori, guanti, renso, raso per maniche, adesso che son nouiza.

Lupo Tu fai vn conto molto sinestro, & bastarebbe se fussero quattro tanti.

Stella Odite, partite pur giusto.

Lupo Oh di questo non dubbitar, che credi ch'io voglia

glia torre il tuo; Io non crederei di non poter, ne dir ne far bene, s'io facesse ciò che dubbiti.

Stella *Andate dunque.*

Lupo *E tu entra in casa, che Spingarda non entrasse in gelosia vedendoti in strada.*

Stella *Tornate tosto, & se vedete Spingarda ditegli che mi venga vn poco a parlar.*

SCENA OTTAVA.

Lupo solo.

Lupo *S'Io partirò giusto ah, ragiona pur d'Orlando, o hauesti il quinto che pur la metade, mà bisogna gir cautamente & venderle ad alcuno che non scoprisse la malta, mi pensaua andar al Giudeo, mà son pentito, & m'ho immaginato che sarà meglio andar ad vno di questi strazzaruoli, perche hanno manco conscienza, che non hanno li Giudei, & non guardano cosi se sono rubbate, o comprate, pur che se li faccia apiacer, & farebbono ad un bisogno quatordeci sagramenti di non saper cosa alcuna: Questo è stato vn buon giorno per me, pur che non mi siano veduti per far tanto grã d'inuoglio, mà andrò per questa strada, che non è cosi frequentata.*

SCENA NONA.

Barbarina, & Aghata.

Bar. D*Unque el non mi vugl piu bene?*
Agh. *No me pare a mi.*
Bar. *Mà come fingeua egli, & perche?*
Agh. *Oh perche, perche el se pẽsaua de cauarue dal le man qualche ducato, o andar vestio a vostre spese, et mi me n'hò accorto in t'el parlar, & si non puosi star che no ghe discesse, quel che me parse vogiandoue ben, co ue vogio.*
Bar. *O senza fede, o disleale, ad una che l'ama, ad vna che l'adora, vsarli cotali termini?*
Agh. *L'è ben ingrato sò dir a no voler ben a vna zentil persona come vù, & massime vogiandoge ben co ghe uolè, e perche ghè dissi stè parole, el me salta adoßo co'l pugnal in man per tagiarme el uiso, uardè mo sel m'hà fatto segno.* *Bar.* *Non v'è segno.*
Agh. *E son andà certo a gran pericolo per amor uostro, a sò posta, el tegnirò agni muodo per vn fauor.*
Bar. *O donna Aghata poi che la cosa è passata per buona via lodate Iddio, ma voi non haurete seruito ad ingrata.*
Agh. *O per vostra gratia M.re che'l no ghe manca Done pur che'l ghe ne voleße, che le ghe vuol ben, e che le ghe dona, & mille altre zanze.*

 Bar. Fus-

Bar. *Fußela pur concia in doni, & ch'egli m'amasse, benche credo, s'egli è, come voi dite, che nõ me, ma li doni li sarebbono grati.*

Agh. *E ve digo quel che'l m'hà ditto.*

Bar. *Che faremo dunque Aghata, io mi moro, io spasmo, io mi struggo priua della gratia sua.*

Agh. *Oh sia maledetto; fassa vecchia refatta.*

Bar. *Che dite uoi.*

Agh. *E rasono cusi mi sola, perche no me soffre el cuor sentirue lamentar.*

Bar. *Non ui fo io pietade?*

Agh. *Oime disè pur d'altro, o che paiser.*

Bar. *Saprește voi qualche modo da dar martello o da incãti, o malie da poterlo sforzar ad amar-(mi?*

Agh. *Oime madonna mò che diseu? an*

Bar. *Voi sospirate, rispondete.*

Agh. *E ghe ne sò pur troppo, mò le xe cose pericolose, & si ghe uà l'anema.*

Bar. *Eh cara Aghata non ui curate d'anima, perche e pur mercede a saluar vna meschina mia pari, colta in disperatione, & poi questi Giubilei u'assolueranno di maggior peccato, per pochi danari.*

Agh. *El xè ben vero: mà.*

Bar. *Non ci pensate sopra, se sapete incanto, o malia alcuna, hora e tempo di porla a mano, ne si stia per spesa, o per pericolo.*

Agh. *M. Barbarina, e no cognosso cosa al mondo cusi difficile e pericolosa, che per amor vostro no la fesse facil & segura, & si ben m'ho delet-*

Mo de sauer i sacreti de l'arte magica,incanti, & strigarie,no ho volesto per questo mai ado perarli con tutti,mo per tanta compassion,che vù me fè no sta anema sola, che ho in corpo; mà si ghe ne haueße tante quante hà vn melon,no me cureraue vn bagatin di perderle.

Bar. Vi ringratio,& oltre li ringratiamenti,eccoui diece scudi,quali vi faranno animosa a questa impresa.

Agh. No,no madonna no,no i vogio.

Bar. Come? non li volendo,non v'affaticate altramente,perche non voglio altro da voi, anzi delibero morire.

Agh. No vogio che morì per niente,i torò per farue apiaxè certo,madonna mia dolce vù m'hauè tanto alegrà l'occhio,e intenerio el cuor,che me xè forza dir de si, & tuorli; mo e ve dirò, se volemo far cosa che staga ben,& che fazza molesin sto vostro M.Cassandro besogna,che vu fè vn puoco de fadiga,& che sora tutto vu siè anemosa.

Bar. Ditemi cio c'ho a fare.

Agh. In prima besogna, che vu andè a tuor con le vostre man l'acqua de sette pille d'acqua santa,& la calzina de sette preson,& della terra c'habbia couerto sette morti, & lassè puo far a mi,che sel cottal,el cuor de M.Cassandro fosse pì duro che vn baston, el farò pì humele cha la cera.

Bar. Ohime come potrassi far.

Agh. Benissimo, fè pur al muodo, che ve dirò mi, e vogio c'habbiè vn'habito da vergognosa de tela bianca, e mostrando de domandar lemosena fare ogni cosa.

Bar. Ditemi come?

Agh. In prima ve sarà licito andar alla preson, & anche a tuor tanta calcina, quanto vna faua, ue sarà facil cosa tuor l'acqua delle pille, anchora ue sarà piu facile, tuor la terra de i morti, se ben la ue par pì defficile, la xe pì facile, uu haue quà drio la vostra casa quella giesia, che hà quel sagrà scuro, ch'ogni dì se sopelisse qualche vn, vu pore andar con vostro commodo da drio via, che nissun ve vederà, & sentisse qualche rumor no habbie paura, perche i morti no se muoue i hà altro che far.

Bar. Spauentarmi, tutti gli spiriti infernali uon mi spauentarebbono, tanto mi fà sicura amore, & questo ingrato di Cassandro, ma di questo habito, che voi dite, come si farà?

Agh. E ve ne porterò mi vn de questi, che sogio doperar la quaresema a i perdoni.

Bar. Si de gratia, mà quando sarà questo?

Agh. El sarà presto.

Bar. V'aspettarò dunque che veniate.

Agh. Madonna sì, ande pur in casa, e no ste a pianzer, nea consumarue; ste de bona vogia.

Bar. Andate, & tornate tosto con buona ventura.

SCE-

SCENA DECIMA.

Aghata sola.

Agh. *CHe l'hogiomo fatta creder, alla fe, chel me vien adesso vna fantasia in testa, de metter ordene con quel ribaldo de Spingarda, che'l se vaga a sconder in t'vna de quelle arche, con vna bona corda in man, & che quādo l'anderà sta mattà a tuor la terra di morti, el salta fuora, & ghe daga delle staffilae, a sto muodo gh'insarà l'amor dalle spalle, ve so dir che'l mario, & la mogier stà freschi, i no se hà inuidia vn'a l'altro, ah, ah, ah, che bei inamorai, horsu in sto mezo hauerò auanzao questi, voleu altro care fie c'hò paura d'insoniarme, perche non son vsa a hauer de ste venture, o dubito de no esser in qualche Comedia, che quando quelli che l'hà sentia hà battuo le man, e i pie, che sti drapi no sia pò mie, sti scudi no deuenta rasonati, & mi, che adesso son Aghata no sia pò vn'altra & cusi vegnerò hauer dao piaxer alla brigà, vh no vogio star pì con uù, che me se muoue il corpo.*

SCENA VNDECIMA.

Cingana sola.

Cin. *AI ai, no star poca cosa haber fatta el berta a chielo valent'homa, col sabion, & cul*

cu' carboni, o andor mò barda che fatta sò bẽ detta cul cassa, che ſtar cuberta mi benduta el capa, e'l bragneta etne bẽduchi do ducata Benetiani, el caena mi haber benduta aſſarin bẽ duchi vìta Benetiani, asbor, asbor, ſugre, ſpetta pocha, mò de cheſta, che far mi, mi no laſſa ta andar vdini, barda che no caba anche elo calche coſe, in che andoch' pur che haber, mi creder cheſta ſtar poberita, sò puſta mi probar udini.

SCENA DVODECIMA.

Garbuglio, & la Cingana.

Gar. *AL ſangue de domne, cha me ſento un dolzore in lo cuore da slegriſia, cha no me poßo tegnire cha no faga du pieri puoli, & una Roela, ò ò cancaro, mo l'e pur ſto la bella noella, an ela ſto da rire, oh oh, ſe a ſaeſsè de que me l'ango, o cherzo ueraſim amenſauel dizeſſe, cha cageßè an uù in le braghe, cò a e cagò el Bergamaſco; el giera tutto impiegò, a sò poſta a l'e metù in la cambara de Muſichio; aue sò dire che'l giera in muſchiò, mo no gieragi vegnù i caueggi tutti du, la ſerà andà da mato a Inuriago, mo mi c'hoggio mo fatto, a ſon muzzà uia in quà cõ tutt'i mie denari chà g'hò habù, Idreſte i mie ſette Tron uegi quà a i vuogio andar a ſpendere i Zentili, e la prima botta, a me vuò cõ-*

prare

prare dò cordele de Sea da ligarme i lachiti, e tre strenghe rosse da zolarme el caseto, & si a me vuò comprare vna beriola de scarlato rosso, con vn penaggio in cima che'l me staga derto in sù, da sbrauoso, & si mel uuò fichare da stò lo stramberlan, orbentena, a vuò pò comprare per la mia cara morosa Gnochetta, vn spieggio cò una Guxella dariente, con dò pumoli de cao da ficharse denanzo in lo pietto, e si a ghe uuò comprare vna scuffia de fil uermegio indouinò, o uiso mio sdaldurò, che m'etù fatto al cuore, a me sento morire, mò aghè vuò pur ben potta a son deruinò per ella, chà g'hò spendù in balare, e in bere, & braciegi in pan fuorti, in nuoue misi, & vna sottomana, da fuo si disotto marchitti, & si nò l'hò mai poesta tirare a la mia volonte, e desierio.

SCENA DECIMATERZA.

Cingana, & Garbuglio.

Cin. *EXàmel auni? chi far cha enti homa da bẽ*

Gar. *Che seggio mi, a stago a vuere quel ch'e fatto, mò què cancaro de vestio haiuu, de onde siu spagnaruola, o straliota?*

Cin. *Ane mene magh' mi star del Barbaria arenta el monta del barca.*

Gar. *Chi montò in barcha? què cancaro de cittè ele, ge stà huomeni, & femene co i brazzi, e*

co i pie, e co el cao con haon nù.

Cin. *Metel ane, brobria como ſtar mia e tia.*

Gar. *O mal drian el di eßer da lunzi.*

Cin. *Star lunzi telet'elſ'mie, pi de tre mila, vna cento mia.*

Gar. *Coppe Fiorina mille megia an? elloan po bo paeſe.* Cin. *Excalem'che dir enti? mi no tẽder.*

Gar. *Adige mo ſe l'e bon ſtare per i noſtri pare, ſe no ſe ben el fromento, & i menù con fà el Pauan, el Triuiſan, & le Vin per que c'ho al no gh'e da magnare, & do bere, i paeſe no xe troppo boni.*

Cin. *Mia paeza nò laborar el terra, ſtar luga ſalbadega, bcled'main fà.*

Gar. *Aue dirè la veritae mi a no u'e intendù a orane cha no parlaſs è tãto foleſtro perdoneme*

Cin. *Star loga che no far frumenta.*

Gar. *Mo que mangegi?*

Cin. *Frumenta, che purtata del medini dal Cayer, dal Ziden, dal Thur de Rußetta dul Scanderia, & de chiſto logi che ſtar bezina.*

Gar. *Con cancaro che gie bezini, mo i ghe tagia el naſo & le regie, & po gi apicha, an, a ue dirè la veritae a ſon ſtò an mi, con diſe quelù dal Louante al Polente, & ſi no è mia aldù a raſonare, me pì a ſto muò, mo que fa i auoſtre pare de la ſel no ſe lauora ſe die u'aì.*

Cin. *Tutti chanti caſi far l'arti del magica, cul amelo chi de (cha mì?*

Gar. *Me ſi canchara a u'e ael intendù ael culo le*

Cin. Ni-

Cin. *Nigramanta, buttar el faua, bardar el ghistera bardar l'Idach'el man, butar el buarela del cera, & far l'incanta.*
Gar. *An si, si, intiendo intiendo.*
Cin. *Fran grã cosa del homa, & del dona, cul amor*
Gar. *Potta à me l'hai cauò del carniero de sto amore, Dime cara mea, saeu farme vna qualche pregantcola que la me Gnoccheta me morisse drio.*
Cin. *Chesta star apunto el mio arti.*
Gar. *O cara mea, cara mea Sguagnè una smocenigha, da uintiquatro marchiti, co'l fatto me de mi, & no me laghe sgagnolire.*
Cin. *Mi beder che te star razel taib'homa da ben, bõ cõpagna, mi boler far belti zo che ti boler*
Gar. *Mo a voraue: & de bel adesso mi, per que a uoraue anar pi alla uila de bel tira, & de bel an*
Cin. *E mi te serbir de luoch'di luoch'adessa, (chuo.*
Gar. *Mo a le man, che degogie fare, voliu cha me despogie.*
Cin. *Le le, no no, mi boler che ti zulata stretta che sta bestia indossa.*
Gar. *Aldì, comandè pure, che farò zo che vori.*
Cin. *Strebzi stretta, a chesta moda.*
Gar. *Mo agieme.*
Cin *Achot'auni, sentar cha.*
Gar. *Cosi di vù mo l'e puocha faiga à star assentò, dime an me a ueruogiol Demugnio?*
Cin. *Ei ci, si si, ti beder.*
Gar. *Mo ello burto?*
Cin. *No parlata.*

Gar. A no

Gar. A no vuogio cha ſupia fato niente.
Cin. Mi ſene eis, perche enti no boler?
Gar. Perche a no me vuogio inſpiritare e vcere quella burta bieſtia.
Cin. Letrachaſ no baura, noſta forta che mi far bon belti.
Gar. Mo à que muò, dimelo in prima.
Cin. Anduch'mantil, enti haber fazuleta?
Gar. crezo haberlo in lo bragaruolo, al ghe pure.
Cin. Mi ligar bel ti l'occhia, enti no beder ninta.
Gar. O o ſta muo ſi, che la ua ben.
Cin. Achott'auni cunzata cha, dar bel mi el fazuleta, andor anduchi flus, barda ſe ti haber danari adoſſa, caua fora per mur del croce, che no te fazza mal el ſaitan, la ſpiriti.
Gar. Mo per la bella miſericuordia tegnij uu.
Cin. Atelo de qua, enti haber pi.
Gar. No per ſti ſanti, & ſagra domina, e di guagneli, a no g'he n'e pi croſe.
Cin. Dar bel mi vn to ſtinga.
Gar. Dezole vù, tolì, vontiera,
Cin. Miſich'chiedè, tenir coſi el brazza drio el colla, & el dea a cheſto moda.
Gar. Che me uoliu ligar forſi?
Cin. Ei ei, ſi ſi, mì ligar pocha cheſta do dea ſola.
Gar. Fe pur zo que uolì, mo fe pian cancharo, che me fe male ohy, ohy, me ſongio mo conzò à uoſtro muò.
Cin. Le le, nò no, nò asbor ſugie ſpetta, che mi ligar bel ti l'occhia.

Gar. Oh

Gar. *Oh potta del cancaro za cha me volì ligar i voghi, fe conto cha zugerō alla maria orbola*

Cin. *Ei, si, a chel moda.*

Gar. *Mo me vegna el cancharo se ghe vegho brezegugia.*

Cin. *Cusi bezogna far, canda mi batter chà in terra, el bentacola, el figura del zera, & altra cosa cusi, se batter la cor del tò Gnocheta moraza del martella, anti chiamar forta sempre sò nomi, & cādo uane chalem'bel arbi, mi criar in murescha, enti cria, Gnocetta misericordia enti saber.*

Gar. *Laghe pur far a mi, no scomenzè.*

Cin. *Asbor sagie, spetta pocha, che mi cauar el bentacula.*

Gar. *Caue zò che uoli.*

Cin. *Mi comenza, chiama forta, chel che mi dita belti, giachi le bene zerbune, giamaras enti mazinue.*

Gar. *Gnocchetta bella misericordia.*

Cin. *Anerò men flu; betach', enti achot'mettel comar.*

Gar. *Gnocheta bella misericordia, chà me disconiso, que feù baiuù compio an, o mea a no ghe aldi, baiuù cōpio pur che i Demugni no l'habbia soffegà, o mea, o mea, chi me pigia; chà si, cha l'e el Demugnio, pur e chal no supia qualche Demugnio indiauolò, Desprofondi calamiata a tre domini sperata, stà retro Sathanasso, lagheme, a dighe, alturio, alturio, ò mi*

Pare, o mie Mare vegnime agiuà, laghème a dighe, o cancharo o manco no me baesela ligò le man, chà me poesse far le cruse, mea, o mea, cancaro, à stagon freschi.

SCENA DECIMAQVARTA.

Martin, & Garbuglio.

Mar. A L'hospedal di matg'an ? epò arente muschio, a impirme de pedocch'an ? che ghe vegn'el cancher, da uueui, & no da lat'azo que i sfioli, ghe ho conuegnud lassa tut'i me armi da dos a quel mat'e vegni via in camisa, se no fos sta ol Tireta, che m'ha impresta sto sai, e steua fresch': do di diauol vn pedoch', o ghe uegna ol mal de S. Lazer, se saues' che m'ha portat'gram'lu.

Gar. O frello, frello.

Mar. Chi la: a de mi segni, e a de me recomandi, chi estu? *Gar.* A son mi.

Mar. Estu anema, o spirit', o verola, o diauol: sti e diauol, va all'infern': sti e verola, va in la naue de ver': sti e spirit ua in di mioli: & ste anema, va te troua vn luog', si no ua in mal'hora che te ne incagh'.

Gar. E no son anema, gne spirito, gne verola, gne Demugnio indiauolò, che te porta; e son mi, son mi, no hauer paura vien m'agià caro el me frello.

Mar. O ti e ti, mo che diauol fet' chilò murlò, tim' par ol de d'amor mi, c'ha bindat' i occh', el no te mancha alter, se nom' l'arch' in ma, e i frizz' in di fianch a star be.

Gar. Caro frello abiame cha fago male alla fe di S. Zuane.

Mar. Dimme vn po, saueravet per ventura insegnam', che e stat' colu che m'ha port' iu la barella all' Hospedal di matg'.

Gar. Caro barba, ghe demugni, la de fuora che te vi.

Mar. E no vedo se nom' anzoi mi, e no demoni.

Gar. An ghe una femena burta, ueslia a no so que muò stragno.

Mar. Que burta, e stragni i me par tutti bei, uestidi de seda polidi, & lustradi bei come i Parui, te uog' descaua i occhi, zo che te uedi, uarda mo si e stragn', tim' uorres' imbriagà un' altra uolta poltro zo que i uedes' be, & dunià ti sol, n'è uira, no, no, uog' duniai anch a mi alla fe, dim' un po che diauol e sta quel che t'ha stropa d'iocch?

Gar. Mo desligame le mã, che te aldirò bẽ da nuouo.

Mar. A te desligi.

Gar. Etu compi? Mar. Si.

Gar. O uegna'l cancaro a chi se fa ligar a muò bestie per amor.

Mar. Me par che ti si sta ti mi la bestia d'amor ligada, cancher ghe vegna, amor an? amor in' di neghi, doncha la te va d'amor an?

Gar. Cosi no ghe anassela d'amore tuo'l diauol a son

an si-

an fichò o maletto sia le femene, & chi se laga fichare per femene cho a me lagò ficar mi, che si che strazo el casetto.

Mar. Lassa far a mi che te destrazzerò.

Gar. An criuu che g'habbia habù vna scagaborda, a sean mi vùh giandusa a cherzo cha g'ho pis sò col culo, con fa le Oche, si alla fe da compare, tuò nasa mo.

Mar. O te vegna ol cancher, el sa da oter che da ambracha, l'e mestura de polenta e raui.

Gar. Moù andagon, & vien con mi caro frello, cha vuò che te m'agiagi per que a vuo far le me vendette se a porrò.

Mar. Si si, ti farà col cul; dre del Pagiar i to vendetti, va pur che vegni, amor an, amor e vna mala bestia a l'e piu amar, che i carti, & i dà, spesso costa, che fa perder l inuid', e metter po su la posta, et puo amor Franzos, che ne pela si fatta mentg' che ne fa restà come Galli grott' senza penna no no, vuoi che'l me amor da chi in dre, sia el Moscatel mi alla fe, toli pur turg' per vu, sto amor, che mi non vuoi vegni.

SCENA DECIMA QVINTA.

Aghata sola.

Agh. E Hauea paura de no hauer perso sto habito, et si uo m'arccordaua, che l'hauea im prestao à vna mia amiga che ancha essa qual

che volta, come mi, se strauestè pi per solazzo cha per besogno, e vogio andar dentro à portargelo, e po andarò à trouar Spingarda per far lo andar drento l'archa, per frustar sta caualazza, la porta xe auerta anderò drento.

SCENA DECIMASESTA.

M. Cassandro, & Fioretto, razzago.

Cass. L*A conoscerai tu?*
Fior. *Signor si, Quella donna ch'e acconcia con quelli veli in capo à modo d'vn Taglieri, & fu poco fa qui in casa, & mi disse la ventura, guardandomi su la mano, & qui nel fronte.*
Cas. *Quella à punto, dilli che la ne uenga subito subito, perche il tutto e in ordine, & l'aspetto.*
Fior. *Signor si glielo dirò.*
Cas. *Et non ti por à giocar con putti al solito, se non vuoi che io giuochi poi teco con la corda.*
Fior. *Giuocar, stiamo freschi, voi mi mandarete ne seruigi, & mi porrò à giuocar eh?*
Cas. *Che so io, tu li sei tanto auezzo.*
Fior. *Ma, doppoi che la vecchia ha detto di mangiarmi, non giuoco piu.*
Cas. *Va dnnque torna presto.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Fioretto solo.

Fior. *O Dio, mi son scordato di rubar in credenza vn pane, & del cascio, per portarlo a donna Lena fornaia, perch'ella m'ha donato questa bella Palla, che balza, o ecco, o che si, ch'io la fo giunger a quel segno, vi giungerà quest'altra, o cara madonna, datemi di gratia la mia Palla, ch'e venuta li da voi. Trouatela pure, che so bene che l'hauete voi, cancaro, la voleuate portar a casa alli vostri fanciulli; Io ho ben ancho vn bel Trottolo a casa con la punta acuta acuta; & donna Lena m'ha promesso di comprarmi la corda, s'io gli do vn fiascho di vino, quando il Padrone non sarà in casa? o Dio m'ho scordato mo cio ch'egli m'ha mandato a fare, o tristo me: mal'habbia la Palla, che n'e stata cagione, ohime come farò, el non m'ha mandato gia à veder se madonna Angelica e al balcone, ne ancho a comprar delle frutta, che m'haurebbe dato vna tazza, & li danari, a scola mãco, perche e festa, et so che l Maestro va alla Comedia: ma che cappe, questa e ben la volta che'l adopererà la corda: ma che, farò buon animo, & me n'andrò in casa con la beretta in mano, facendo vn bel inchino alla Spagnola, & dirò nõ c'e signore, ma sel mi ri-*

spondesse chi? che gli dirò io? Questo e ben peg gio, ma s'io dicesse: el non se ne troua; ei potreb be dirmi, di che? Hor per finirla, non so come mi far, s'io non vo per tutta la città rimirando intorno s'io vedessi cosa che mi tornasse alla memoria ciò che m'ha commandato.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Cingana sola.

Cin. *AI aì, ane achaf mi baura certa che'l Bilā se picata perel gola, per el berta che mi haber fatta haber tolta el fazuleta el flus col dinari, bel far martella al so morusa, aì, ai, mi pensar adessa canda mi ficata el bentacula sul so bestù; el matta creder mi ditta ratiun per far martella al so morusa, & mi haber dita cun scarpa rotta ti star matto, mi andar co'l to dinari, ti restar mo l'asino, aì, aì, vallaì star muzinù, per dio star matto à chelle maffir, et star senza cerbel, no haber el flus danari, ne haber el morusa, e star desperata, ai, ai.*

SCENA DECIMANONA.

Fioretto, & Cingana.

Fior. *O Ventura à fe, hora mi raccordo, che'l Padrone m'ha mandato per essa; Madonna*

venite

venite hor hora dal padrone, per mia fe ch'io u'ho cercato per tutta questa città sempre correndo, tanto ch'io son fiacco.

Cin. *Enti amel melie, cusi star ben fatta, el bona fantolina.*

Fior. *O madonna datemi un soldo da comprarmi un Tamburino ch'io voglio farmi maschera.*

Cin. *Bus mele bolentiera, asber sugie spetta poca, che mi ardar sul casa.*

Fior. *Mài sì, voi ve lo scordarete poi, non so io.*

Cin. *Lettachaf', no haber baura batti el porta.*

Fior. *Tic toc, entrate Madonna che e aperto.*

SCENA VENTESIMA.

Aghata sola.

Agh. E *m' ho spedia pi presto c'ho podesto, & andarò mo a far sti altri do seruisi, che me manca; In prima andarò da M. Cassandro, & si ghe farò intender tutto quello c'hauemo fatto, & ordenao, per el so seruisio, e po manderò Spingarda a far l'effetto a madonna Barbarina, ogni muodo anchuo xe sta Schelipsi, l'è stào zorno venturao per purassè, vardè sta Cingana che con puoca fadiga l'ha vadagnào vinticinque scudi, se Dio m'aida che i ghe sta ben, perche la xe pouereta, & M. Cassandro ricco, l'e ben honesto che le Oche viua a rente i Pagiari, & puo che ghe manca altro a un ric*

cosi nome contentarsi, uoleù altro che mè da el cuor, che se conzerà le cose anche, con M. Archao, che'l se porà contentar, de hauer vn zenero della consorte di Missier Cassandro; bello, ricco, e zentil, no resta altro si nome contentar madõna Barbarina, mo se Spingarda no la contenta con la Cengia, se farà nuoua prouision.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Lupo, & Aghata.

Lupo *CHe diauolo ragioni da tua posta?*

Agh. *Chi la dirà ò farà dire, da mal franzoso non porà guarire. Dixeua la ration de san Iopo, mo de donde uiestu?*

Lupo *Son stato per vn seruigio.*

Agh. *Me sastu dir altro di M. Archao?*

Lupo *Non altro, se non che l'habbiamo nouamente spogliato, & staffilato cortesemente.*

Agh. *Despogiao & staffilao? mo che me distu.*

Lupo *Vah se non lo voi credere, uallo cerca, posso ben mostrarti li danari de suoi drappi ch'io gli ho uenduti a cotanti & se vieni in casa mostrerotti el staffilo anchora: ma le staffilate potrà mostrarti lui.*

Agh. *Dime à che muodo? ello forsi deuentà matto?*

Lupo *Io credo che si, & sel non sarà venuto cosi ben bene à compimento, siamo su la strada, Spingarda,*

garda, & io di farlo venir, & tosto.

Agh. Vu farè un'opera de misericordia.

Lupo Per cio s'affatticamo.

Agh. Mo donde vastu adesso.

Lupo Io uo à porre ad ordine un'altra non men bella dell'altre.

Agh. Se puol dir? se puol dir?

Lupo Non gia: ma Spingarda m'ha ritrouato, & ammi imposto, ch'io vada a casa, & egli venirà, & iui: ma ue diauolo, quasi l'ho detto non uolendo.

Agh. Horsu va con Dio, che no me curo de sauer niente. *Lupo* E tu oue vai?

Agh. Ancha mi uago à metterghene in ordene un'altra forsi pi bella della toa.

Lupo Piu bella non potrà già essere, s'ella non fusse mo reccamata.

Agh. Pezo cha reccamà.

Lupo Mo odi Aghata, Io ti ricordo che'l padrone e venuto poco fa per el fitto.

Agh. No te tuor ti fastidio di questo; lassa pur la briga à mi e'ho san archao mio deuoto, che me prouederà.

Lupo Basta, la cura è tua, apri o stella, apri.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Aghata, & Cassandro.

Agh. Sto aseno de sto mio mario non è bon da altro, se non da pacchiar, & dormir, o grame

me quelle che se imbatte in matti de sta sorte, i no porta altro con essi, se non quel nome de mario, co no se poi far altro, besogna tuorselo in patientia, mo ue qua a pũto M. Cassandro.

Cas. O quãto dura cosa e l'aspettar a qualũq; di sia

Agh. Sig. si, mo l'e pi dura cosa l'aspettar in darno

Cas. Come: dunque il mio desiderio sarà in darno?

Agh. Signor no: el uostro desiderio hauerà bon fin: mo e ue diseua questo, perche fasse compara-tion dal dolce al garbo.

Cas. Hor bene c'hauete uoi fatto?

Agh. Tutto ben, tutto ben; hauemo trouao una filastocha da mandar fuora de casa madonna Barbarina, azo che hauemo pi commoditae de menar uia madonna Anzelica, e metter in so luogo el fio de sta Cingana: mo andemo suso, azo che possa insegnarghe quel che l'hauerà da far, se per mala sorte madonna Barbarina tornasse a casa.

Cas. Come vi piace.

SCENA VIGESIMATERZA.

Angelica, & Anetta.

Ang. Anetta, o Anetta?

Anet. Padrona.

Ang. Esci fuore, perch'io uoglio ordinarti alcuni seruigi, no vorrei esser vdita in casa:

Ane. Dunque non sarete piu sicura in casa, che fuori? *Ang.* Non gia.

Ane. Co-

Ane. Comandatemi dunque.

Ang. Vatene in camera mia; prendi questa mia chiaue, & caua di cassa la mia Camora d'oro sopra riccio, la cattena grossa, li manili, li Guanti profumati, che sono nel cassettino d'Auorio faitu?

Ane. Madonna si, tutto sarà fatto: ma voi voleti à quel ch'io ueggio esser molto pomposa co'l nouizzo vostro.

Ang. Odimi, il pendente, ou'e il Diamante, pontile in seno, le calze riccamate, & li miei Zocholi torrai medesimamente.

Ane. Volete voi Cuffia?

Ang. No, ma quel velo tempestato di perle, & tutto cio reponi sopra'l letto dentro le cortine, che manchi solo butarmeli a torno sai?

Ane. Madonna si, o madonna, perche non poss'io partecipar con voi delle vostre contentezze.

Ang. O che trista ti faccia Dio, dunque vorresti, che M. Cassandro accarezzasse te ancora?

Ane. Io non dico cosi, ma dico vederui abbracciati ambi due a sentire l'armonia de que' basci amorosi, udir li sospiri, vederui morsicar hor l'vna, hor l'altra gota, con quel oime, oime, che nasce da estrema e incōparabile dolcezza.

Ang. Tutte queste cose sai benissimo, eh?

Ane. E dell'altre anchora, ma ditemi sposeraui?

Ang. Si di prima gionta, le cose poi s'acconcieranno in casa. *Ane.* Chi ne dubita?

Ang. La difficultà sarà nella vecchia, ma credo

che Aghata habbia trouato vnguento per la sua rogna.

Ane. Come? *Ang.* Basta tu lo saprai.

Ane. Ditemi quando tornarete?

Ang. Frà due hore.

Ane. Dio lo voglia, e possibile, che questo giouane figliuol de la Cingana tanto u'assomigli.

Ang. Dicono cosi, ma non perder tempo espedisceti

Anet. Io vado.

SCENA VENTESIMAQVARTA.

Angelica Sola.

Ang. O Amore dominatore de gentili, & giouanetti, cuori, da cui procedono quei desiderij, c'hora di dolce tosco, hora d'amaro mele nudrisci gli animi nostri, se mai fosti propitio ad alcuno che militasse sotto il tuo santo & glorioso impero, inchinati a noi, mira noi, soccorri noi, eh fallo Signor mio per quel arco per que' strali, per quelle faci, a cui cedono tutti li Dei de Cieli, fa ch'io possa sacrarti per li ottenuti uoti, non incensi, non vitime, ma questo cuore, & s'altro mi resta, & voi spiriti gentili, deh per pietà s'hauete li cuori simili al volto, pregate li Dei, che mi siano fauoreuoli in questi nostri amori, vedete li cuori nostri simili, & concordi nella affettione, & amore; Qual dolcezza sarà donque da compa-

rare

rare alla nostra, se sortisse il nostro pensiero a perfetto fine? fatelo di gratia, a voi dico o Dõne, che ui dimostrate tutte pietose del caso mio, à uoi dico, c'hauete prouato che cosa e amore, pregate per me, & potendo, soccorretemi anchora, perche non e maggior segno d'humanità c'hauer pietà d'vn misero; ma o trista me, che gente armata potrà esser questa, Jo mi fuggo in casa.

SCENA VENTESIMAQVINTA.

Spingarda, Achario, & Lupo.

Spin. *POrtate la lanza in resta da buon combattitore.*

Ach. *Carteri spetta poco, che me cunza be la punda, se te piazi.*

Spin. *O diauolo andate?*

Ach. *Dumanda'l mio gambi, come l'orbo uago, denulepis, no vedestu che diauolo ze chiesto, no uedo gnendi co chiesta testa del ferro.*

Spin. *Stiam freschi, o giostrate ben nell'anello.*

Ach. *Begnissimo, mengio che una Dotturi, catro palij mi gadagnao sul Corfu, mo in Cauallo, mo sul pie, andesso besogna poco vsar me con chiesta armi brima.*

Spin. *Andate cosi per trauerso, come fanno li buoni giostranti.*

Ach. *Cul punda inanzi n'è vero.*

Spin. Si,

Spin. Signor si.
Ach. Ma ti no porta lanza?
Spin. Signor no, io sono alla leggiera.
Ach. Duncha mi ze alla pezocha.
Spin. Ben sapete.
Ach. Che vustu mo chie fazza?
Spin. Io uoglio che giostrate nella porta di Lupo cõ questa lanza, tanto che'l sia sforzato venir giu, in tanto io starò apparecchiato con questo spadone a due mani, e tutto à un tempo, li gettarò le gambe in terra, non uida poi il cuore com'egli sarà morto di far le uostre vendette.
Ach. Si cando ze morto, lassa pur far à mi, che cun zerò be chie non hauè plio baura d'ello: mo si no uegnisse zuso del baura, e chie de fura uia me mazzaße?
Spin. Vah diauolo, non sapete il prouerbio, nunciati bene che a pena l'haurai, andate pure con l'animo di vincere, che'l perdere non manca mai, cominciate dunque.
Ach. Ah, ah, ab, toc, tac.
Spin. Vah si, voi hauete dato due pertiche discosto
Ach. Varda chie di esser mio lanza storto, e no giusto, cunza mengio.
Spin. Tenetela cosi, tornate a correre.
Ach. Ah, ab, cusi stan be.
Spi. Signor si: Horsu corr ete forte, su ualent'huomo
Ach. Ah, ah, ah, ab, poldro ca mastin viè zuzo chie andeßo te passo d'vn banda l'altra, oimena, oimena.

Lup. Chi

Lup. Chi e la, o la, che vuol dir quest'arme.

Ach. Spigarda, ò spigarda.

Lup. Chie questo Spingarda, chi sei tu.

Ach. Egò ime psicecchi tu Rulado, mi ze l'agnima di Rulado nollo me tagiara no me tuccari.

Lup. Che vai tu facendo?

Ach. Ercome appò thò allò cosmo, vegno da l'aldro mondo, à portar fora de chiesto tutti li cattiui homegni.

Lup. Che mondo? che cattiui huomini? scendete ò di sopra ò fratelli.

Ach. Laßame stari, che no vongio frandelli, no so fio sullo.

Lup. Portatemi giu vn sacco tosto.

Ach. O Spigarda, Spigarda poldro, ca mastì, chie muondo ti me laßao cha in la pettula.

Lup. Chi e qsto Spingarda? spazzateui à chi dic'io

Ach. O cacchimera nacchis ti thelis camis, methò sachi? chie vusto fari de chiesto sacco?

Lup. Tu lo vedrai, dammi quel drappo, ch'io lo sbadagli, a questo modo si va, alla casa delle buone porsone armata mano?

Ach. De ne nalithià no ze vero, oh, oh, uh, uh, ba, (ba.

Lup. O grida mo a tuo senno, prendilo in spalla tu Brandone, & vieni dietro ch'io lo voglio gettar giu d'vn ponte.

Ach. Vu, vh, vh, vh, vh.

Lup. Caminate caminate.

SCENA VIGESIMASESTA.

Barbarina ſola, in habito di vergognoſa.

Bar. HOr ben, che non ſa far amore, Ecco in qua l'habito io mi ſono auiluppata, laſciando la mia caſa ſola, & irmi à pericolo dell'honor, & della vita, laſciamo andar l'anima che d'eſſa ſi tien poco conto, hoggidì, ſii come ſi uoglia, Io me n'andrò qui dietro al Palazzo, & torromi la Calcina delle pregioni di prima, poi in queſta Ampola porrò l'acqua di ſette fonti, & vltimamente andromi nel Cimiterio di ſan Vido, & prenderò la terra di ſette morti, & poi laſcierò operar ad Aghatà, che ſo ch'ella farà il debito, amandomi com'io ſo ch'ella fa: & eſſendo ſufficiente per la ſperanza del premio, & eſpediromi toſto, & ho ventura, cha le preggioni, le fonti, & i morti mi ſono vicini.

SCENA VENTESIMASETTIMA.

Anetta ſola.

Anet. CHi uol far un pigro ſollecito, un timido animoſo, un vile nobile, vn'auaro prodigo. Li ponga nello animo Amore: Ecco mentre che la vecchia ſi veſtiua nela ſua camera di

quel

quel habito da vergognosa, la giouane medesimamente s'ornaua nella sua da sposa, ne à pena credeu'io ch'ella s'hauesse posto la camiscia ch'ella era già addobata di tutto punto, ne potea soffrir tanto, che la vecchia uscisse di casa, che mi teneua detto, mira bene dalla finestra se Aghata viene, ma non e quella che al balcone, e parmi pur riconoscerla, & vdirla masticar Aue marie, sete voi Madonna vecchia.

SCENA VIGESIMAOTTAVA.

Aghata, & Anetta.

Agh. *SI che son mi, che se fa.*

Ane. *Bene tutto c in ordine.*

Agh. *Certo?* *Anet.* *Certissimo.*

Agh. *Madõna Barbarina, ella andà fuora de cha?*

Anet. *Madonna si, vestita da vergognosa.*

Agh. *Che fa madonna Anzelica.*

Anet. *Si strugge perche tardate tanto à venir.*

Agh. *Vage a dir che vegneremo adesso, & fa che la sia in ordene ve?*

Anet. *Madonna si, ò sarebbe il bel caso s'io mi trastulasse con quel giouane che vogliono porre in luogo di Madonna Angelica, e veramente mi rissoluo a farlo, che ad ogni modo non s'ha altro in questo mondo, se non quel che si piglia, Io vengo, Io vengo.*

SCENA VIGESIMANONA.

Aghata, Caſſandro, Faliſco, Medoro, Cingana, Anetta, & Angelica.

Agh. S*Pazzeue M. Caßandro, vegnì zoſo con tutti quei altri, e no ſte pi caro fio, ch'ogni induſio porta pericolo, ò ſe ſta coſa va bẽ, no merito vna corona, care Colombe.*

Caſ. Siamo quì.

Agh. Vegnime drio cuſi pian pian, & vu tireue zo vn puoco pi quel fazzuol, ò cuſi ſta ben, romagnì pur in caſa vu ſorella.

Cin. Pus melle bolentiera.

Caſ. Tu Faliſco ſtarai à queſta ſtrada, & ſe vedeſti venir alcuno, farai motto.

Faliſ. Laſciate la cura à me.

Agh. Vegnì mo de longo Anetta?

Anet. Stte voi qui.

Agh. Sì fia ſi, horſu intre preſto, & arecordeue de far zo che v'ho ditto, Anetta faghê bona compagnia, ſaſtu fia, madonna Anzelica vegnì fuora anema mia, no ve vergogne caro ſangue, no vedeu qua chi ve adora?

Caſ. O diletta a me ſopra ogn'altra coſa, quanto v'ho io deſiderata, ſiate la ben venuta.

Ang. Et voi ſimilmente, dolce anima mia.

Faliſ. Non procedete con tai cerimonie, qui in ſtrada, entrate in caſa.

Agh. Fa-

Agh. Falisco dixe el uero, mo auertì M. Cassandro, che nò uedesmentegè della mia promessa, e ue l'arecordo. Cas. *Qual promessa?*

Agh. Che ue sia recomãdao el so honor caro sangue

Ang. Deh si, caro'l mio bene, l'honor mio ui raccomando.

Cas. Non dubitate donna Aghata, ch'io l'ho piu caro, che uoi, & se uolete uenir con noi in casa in presentia uostra la sposarò, come ui pmisi.

Agh. E ho un puoco da far per madonna Barbarina so mare me fido ben in la signoria uostra.

Cas. Io non sono per mancar mai, di quanto u'ho promesso.

SCENA TRENTESIMA.

Aghata sola.

Agh. Horsuso, la mia tela xe ordia, manca mo la trama che sarà Spingarda quandò el frusterà la vecchia Barbarina, tuttoxì pur ue gnuo per el mio sauer, adoncha l'arte ruffianescha no xe cusi da tutti; l'ha pi ponti che no ha el zuogo della schrimia, el besogna pur assai cose à esercitarla, la vuol audatia, hauer fronte, esser ben sfazzae che questo xe quel ch'importa el tutto: è voraue sauer adesso donde xe Spingarda per poderghe parlar, horsu mo, hò impensao de andar a casa mia, chel poraue esser la facilmente, perche Louo mio mario me

disse poco xe che i uoleua esser tutti do insieme per far vn'altra berta anchora a M. Archao, tic, toc, tac.

SCENA TRENTESIMAPRIMA.

Stella, & Aghata.

Stella *SEte voi madonna che picchia?*
Agh. *Si fia si, dime saraue per ventura qua Spingarda?*
Stella *Spingarda an? non mi raccordate de Spingarda di gratia, se non volete farmi far la morte de Margute.*
Agh. *Perche causa?*
Stella *La causa è che l'ha fatto armar quel meschin de messer Achario suo padrone da huomo d'arme, & condottolo à giostrar qui nella porta, di modo che hauendola Lupo lasciata aperta, subito che'l sgratiato la toccò con la Lanza, ella s'aperse de fatto, & traboccò qui dentro in casa, & tutto à vn tempo, fingendo Spingarda esser fuggito s'ascose qui dietro, in tanto Lupo chiamò giu Brandone suo compagno, & di prima l'hanno sbadagliato, acciòche'l non gridi, ma solo muggiua, come un Toro, & doppoi postolo entro un sacco, Brandone lo tolse in spalla, & hanno ordine fra di loro di portarlo in quel Cimitero scuro de san Vido, & porlo poi in vna di quelle Arche de morti, che*

ſono aperte ma slegar prima il ſacco, tanto che mouendoſi poſſa vſcirne.

Agh. O mo chi te aldio a dire, ſaraue ben pì da rider puo ſel cattaſſe ſo mogier la ſotto'l portego de i morti.

Stel. Come? c'ha far ſua moglie in quel Cimitero?

Agh. Niente, niente; mi ſognaua: ſerra adoncha la porta, za che Spingarda no xe qua, & ua de ſuſo. *Stel. Tornate toſto di gratia.*

Agh. E tornerò adeſſo, adeſſo. Mo ben, mo ben, l'è cuſi, tutti i ſanti aida à andar in zoſo, ſe per ſorte Madonna Barbarina ſo mogier alde miſſier Archao à vrlar a quel muodo in quell'arca, la coſa xe ſpazzà, la morirà da ſpaſemo, et a queſto muodo s'hauerà trouao vna medeſina contra lo amor de i vecchi, che ſarà bona, & anche al propoſito, mo chi no haueraue paura, e tremo mi qua ſolamente à penſarmelo, mo chi è queſti che vien à ridando de qua, o xe Spingarda, con mio mario aponto.

SCENA TRENTESIMASECONDA

Lupo, Spingarda, & Aghata.

Lupo AH, ah, ah.

Spin. Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Agh. De che rideu? an bone lemoſene.

Spin. Di che an? di meſſer Achario mio Padrone, che l'habbiamo poſto in un ſacco, & portato-

 lo in

lo in vna sepoltura qui nel cimiterio di sã Vido, & iui muge com'vn asino, che gli è.

Agh. Quando l'haueu portao. *Lupo Hor hora.*

Spin. Sai di ch'io dubito? *Lupo Di che.*

Spin. Che quel pouero vestito di quel sacco da vergognoso, non ci habbia squadrati?

Agh. Che pouero diseu?

Lupo Vno di quelli che paiono mascharati.

Agh. Onde xello?

Lupo Era ascosso in quel Cimiterio, & iui faceua alcuni atti, quasi c'hauesse facende iui oltre.

Agh. Ah, ah, ah, ah. *Lupo & Spi. Di che ridi?*

Agh. Ah, ah, oime la spienza, ah, ah, e rido de quel pouero, che vu dixè, saueu chi l'e?

Spin. Chi è?

Agh. So Mogier. *Lupo & Spin. Sua moglie?*

Agh. So mogier si, che l'ho mandà à tuor della terra de morti per far stregarie.

SCENA TRENTESIMATERZA.

Barbarina, Achario, Spingarda, Lupo, & Aghata.

Bar. O*Hime, o trista me, ohime, soccorso, soccorso.*

Ach. Vh, uh, uh, uh, uh.

Bar. Ohime aiutatemi.

Ach. Vh, uh, uh, uh, uh,

Spin. Chi sete voi? che c'e di nouo.

Bar. Il Diauolo, non lo vedete voi armato.

Lupo Come'l Diauolo.

Bar. Toc, tic, apri Anetta, Anetta, oime fa presto.

Spin. Ah, ah, oime io muoio ah, ah, io scoppio delle risa aiutatemi.

Agh. E mi credo d'hauerme pissà sotto da rider.

Lupo Ah, ah, tu hai pisciato certo, o mal'habbia te

Agh. E me marauegio, che non sia morta mi.

Spin. Fu mai berta piu honoreuole di questa?

Lupo Chi la vuol piu bella se la dipinga?

Spin. Mà che s'hà a fare?

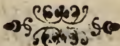
Agh. Besogna che'ti i uaghi in casa per ueder d'accordar stì Lauti descordai.

Spin. Non sarà poco, & credo che non gli accorderebbe l'accordanza.

Agh. O ti i accorderà ben si, onde xe la to sufficientia, ancha nu anderemo in casa, & se te spazzi presto vegnirà a farme intender subito zo che ti hauerà fatto.

Spin. Io andrò a pormi alla proua, ma non mi da il cuore di accordarli certo.

Agh. O si ben si, ua che andaremo ancha nu, & lassarete può vedèr sastu?



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Aghata sola.

Agh. *E Son impazzà no so zo che diebo far, in prima vo trouar Spingarda, per intender quel che xe intrauegnuo de i vecchi strauestij in tel cimiterio, ò pur si diebo andar a veder co xe passà le cose de i nouizzi, & trouar via e muodo de trouar Madonna Anzelica in casa, et cauar fuora quel zouene, fio de la Cingana che hauemo messo strauestio da donna in so luogo: Aghata adesso besogna che ti metti a man el to sauer, & veder che stà mutation reinsa in ben, o, mò ve aponto Spingarda; che me sastu dir de nuouo?*

SCENA SECONDA.

Spingarda, & Aghata.

Spin. *O Cose grandi, cose grandi in vero, la vecchia s'era serrata entro vna camera, & gridaua, & spasimaua, come s'hauesse le doglie del parto, tanto che nelli gridi, ella andò in angoscia, per quanto si puote veder per la fessura de l'vscio.*

Agh. *O trista la fazza Dio*

Spin. Odimi pure; in tanto hebbi tempo di disarmar il babuasso del mio padrone giu da basso in cantina, ch'essa non la vide & suegliata li diedi a creder ch'era stata vna illusione.

Agh. Dime caro Spingarda, a che muodo l'ha stu conza, intra vegnando che la giera andà sotto'l portego de i morti.

Spin. Pò o l'acconciai benissimo, io dissi al vecchio ch'ella hauea in consuetudine, d'andar ogn'anno in cotal giorno, com'hoggi in quel habito à pregar per l'anima di non so che suo parente, & gli protestai che'l non dimostraße esser stato lui per niente.

Agh. O che bella pensata.

Spin. Odi pure, perche'l staua ostinato, & non voleua perdonarmi a modo alcuno, dicendo, ch'io n'era stato cagione, percioche lo lasciai solo, mentre egli giostrò nella tua porta, et che per quello Lupo tuo marito lo pose nel sacco, & lo fece portare nella sepoltura, pure io mi escusai che'l timore me lo fece fare, tanto ch'al vltimo mi perdonò.

Agh. Alla fe che ti t'ha portao da vn Turlio, & anchuo s'ha uisto la to sufficientia, el se poraue far certo una Comedia de ste cose intrauegnue senza pensar.

Spin. Non e cosi cara Aghata? el parrebbe nouo ad alcuno, che non conoscesse la sufficientia mia, vdendo ch'in sei, ò otto hore fussero stati fatì da vn'intelletto cosi naturale, come'l mio, tutti questi

ti questi trauagli, e pure è uero, ma spero co'l tempo, si come li Principi hanno (merce loro) riconosciuto, & premiato la sufficientia mia, che la plebe ancho m'habbia a reuerire.

Agh. Che impiastro me fastu de Principi, Piouani, & Reudini, & de mille garbugi.

Spin. O tu non intendi il mio zergo Aghata.

Agh. No in veritae, e no me curo nianche de intenderlo: mo dime per to fe madonna Anzelica che feuela fin tanto?

Spin. Madonna Angelica, no l'ho veduta perch'el la s'era chiusa nella sua camera, ne mai potemo farla vscire, anzi credeuamo ch'ella fusse morta di paura, se non che per le fissure de l'uscio la uidi che si ridea del fatto nostro.

Agh. O pouereta, se poraue parlarghe?

Spin. Questo non ti sò dir; puoi dimandarlo; Io non son buono intercessore, e poi hò un poco di facenda per hora.

Agh. Aldime un puoco, donde uastu?

Spin. Se mi uien dietro tu'l ufederai facilmente.

Agh. E haueraue ben puoco da far a uegnir drio a un matto co ti xe ti, o menchion, gnancha ti no sà co passa le cose de M. Angelica, si ben ti xe cusi cattiuo, hor su uogio andar in casa de M. Cassandro, per ueder quel che se die far; Ste mo, che remor xe q̃sto in casa de M. Archao, uogio star ascoltar quà dentro la porta de M. Cassandro agne muodo la xe auerta.

SCE-

SCENA TERZA.

Achario, Medoro, Barbarina, & Aghata.

Ach. P*sa pia mio sia sbirità chie stamba, pia pia, vie zuso Babuina camina via forti, andemo drio chieze scambao no vedestu?*

Bar. Ou'ella gita?

Ach. De chà, ze adao, ti ze pegora diauule? se mi fusse pegora como ti, e no fosse como'l Ceruo presto no piaraue mai trecchie, curi vie drio del mi.

Barb. Andate innanzi ch'io vi seguo.

SCENA QVARTA.

Aghata M. Cassandro, Falisco, Angelica, & Fioretto.

Agh. M*Issier Cassandro vegnì zo presto corrè e no stepì, madessi el di esser adesso su le dolcezze, & su i rasonamenti amorosi, & me dubito che le argane no'l tireraue da basso, ò vù se pur quà.*

Cas. Che cè di nuouo?

Agh. Buone nuoue, buone nuoue. Cas. Che dite.

Agh. La ventura ne corre drio: Cas. Come.

Agh. Mettemo Madonna Auzelita in càsa adesso, che auemo tempo.

Cas. Che

Caſ. Che tempo, come lo ſapete.

Agh. Aſcolte pur ſi volè aldir da nuouo, adeſſo, ſiando quà alla uoſtra porta, ho viſto M. Archao, & Madonna Barbarina s ò mogier, che tutti do i correua drio a quel zouene fio della Cingana.

Caſ. Drieto a quello c'haueuamo poſto in luogo della mia Angelica.

Agh. Miſier ſi, e no ſo perche coſa: no ſtemo pì a vardar la feſta duncha, e m'ho impenſao vn'altra berta che ſarà da ridere.

Caſ. Che coſa?

Agh. Che quando i vecchi tornarà a caſa uogio che M. Anzelica ſtagando al balcon, la ghe fazza un bon rebuffo digando, che i ſe douera ue vergognar a inſir de caſa a ſte hore cuſi a corando co fa i matti ſtraueſtij a quel muodo, & che'l rebuffo ſia coſi grando che la i ſtorniſſa de muodo che i no ſappia ſe i dorma o veggia.

Caſ. O uoi l'hauete ritrouata bella, piaceui Madonna Angelica.

Ang. Signor ſi.

Faliſ. A fe Padrone ch' Aghata merita ogni bene.

Caſ. Come?

Faliſ. Signor ſi: non uedete come accortamente procaccia l'util uoſtro.

Caſ. O Aghata voi v'hauete acquiſtato hoggi un figliuolo.

Ang. E una figliuola anchora.

Faliſ. E a me, che toccherà per eſſermi ſtato ſenſale.

Agh. Laſſà

Agh. Lassa che la conzerò mi Falisco.

Falis. Dio lo uoglia.

Cas. Voi dunque dilettissima signora mia, sarete contenta a tener in memoria il fedelissimo vostro seruidor Cassandro, & quanto piu presto potrete, & con il meglior modo, ritrouar occasione che siamo insieme, imperò che questi dolci abbracciamenti non sono stati altro se non, quella acqua che'l Fabro suol gettar su li carboni accesi ch'ad altro non gioua se non a reuiuar più la fiamma, & ad aualorar più il fuoco

Ang. Questo mi sarà di continuo a cuore o gentilissimo giouane, cosi voi non vogliate scordarui li sagramenti tanti, & la fede datami; & s'altro a ciò non v'astringe, stringaui la compassione d'hauer veduto me, giouane, ricca, & dongiella esser venuta cosi amoreuolmente in potestà di voi, per ciò che vi giuro, per l'amor ch'io vi porto, che tantosto, ch'io vedesse la fantasia vostra, volta in altra parte, so farei essẽpio di me à tutte q̃lle, che ꝑ l'auenir awerãno

Cas. Di questo voi non douete dubitar, perche quando vedrete il sole Leone nel mezo giorno mancar di luce, alhor il vostro Cassandro manche rà di fede, siate contenta dunque concedermi per hora gli vltimi basci.

Ang. O dolcezza inestimabile.

Cas. Voglia'l cielo che cosi eternamente possiamo (goderci.

Agh. Intrè dentro Madonna Anzelica, intrè fia.

Ang. Restate; a Dio.

uè promesso, & tanto manchogbe recrescerà l'aspettar.

Cas. *Questo farò molto volontieri, andiamo.*

Cin. *Misene alla gia sati per mur del dia Madon na a tilo fiza menar presta presta.*

Agh. *Voleu altro che vel menerò adesso, no ue dubi*

Cas. *Andiamo di sopra Madonna.* (*tè no.*

SCENA SESTA.

Aghata sola.

Agh. SI anchuo me fusse vegnuo uogia de andar in cielo, e credo che sti campanieli, & ste Torre saraue montai un in cima l'altro per farme una scala, uedeu co la Fortuna me xe sta in fauor, s'hauesse uolesto domandar a bocca ste cose, le non saraue uegnue pi a proposito co le xe vegnue, forsi che me hà besognao andarle a tuor in prestio, in qua, e in la, ne anche robarle da nissun, le xe pur tutte nuoue, in sie adesso adesso de sto ceruello, si ben no son sta in studio, & si ho fatte tante facende, gramarze alla mia buona natura, al despetto de i Ignoranti, & maligni, mo alla fe bona, che a uoler cercar custù, saraue propio propio, uoler cercar l'anello che butta in Mar el Dose de Veniesia, el dì della Sensa; Horsu e uogio andar a casa a reposarme un puoco, e però può andar per i miè altri seruisii.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Lupo, & Aghara.

Lup. AGhata, doue uai tu?
Agh. E uegno a casa mi, no uedestu; mo ti, donde in mal hora uastu?
Lup. Et io n'esco: ma ua di sopra ua, ch'io uo in beccaria, c'hoggimai e sera.
Agh. Si? mo ua, e no star pi, che ti non te impentisse, tic, toc.
Lup. O ben il guadagnar insegna el spendere, si suol dire; Io per gratia di Dio, ho guadagnato hoggi assai bene di modo ch'io uoglio irmene a uisitar la Beccaria, ouero li pollaiuoli, ma non e quello Spingarda? Spingarda, ò Spingarda?

SCENA OTTAVA.

Spingarda, & Lupo.

Spin. CHi mi chiama?
Lupo Oue vai cosi in frettu?
Spin. O sei tu Lupo, fratello vn caso il maggiore, che mai si vedesse: Angelica nostra di casa, per quanto io posso comprendere impaurita dal strepito, & dalla nouità del vecchio è spiritata.
Lupo Spiritata Diauolo?

pin. Spiritatasi, & è fuggita di casa com'una pazza, il vecchio, & la vecchia l'hanno seguita, & per sorte sonosi incontrati in me, ond'io gli hò aiutati tanto pur che la habbiamo presa, et legata collà dietro in quella fabrica rotta, & iui fa le maggior cose del mondo, vol batterlo, dice non li conoscere, & grida, che farebbe compassione fino à Cani.

Lupo Oime, che mi dici tu?

Spin. Propio com'è andata la cosa, ne vi giungo vn pontino.

Lupo Bè doue andaui cosi in fretta?

Spin. A casa per torre due drappi da festa, vno per sua Madre, & l'altro per essa acciò che non sia conosciuta.

Lupo Sai de ch'io dubito.

Spin. Di che?

Lupo Che la malatia non sia altro che spiriti.

Spin. Che vuoi tu che sia altro?

Lupo Che an? la tentation della carne?

Spin. O mi marauigliauo.

Lupo Và dunque non tardar piu, poi che sei cosi bene abbattuto hoggi, in Matti, & Spiritati.

Spin. Eh pouera giouane, quanto m'increfce, tic, toc, tac, rispondete almeno, e non me fate gettar giù le porte.

SCENA NONA.

Angelica, & Spingarda.

Ang. IO mi pensai ch'era il pazzo di Spingarda.

Spin. Oime, oime, oime.

Spin. Et di voi, che ſete legata collà, che e poi?
Ang. Quello ſi deue eſſer vn ſpirto fantaſtico.
Spin. Stiamo bene; c'ho io a fare dunque?
Ang. Andate a legarli ambi due, & ancho quel ſpirito (ſe tu puoi) perche meritano le catene, & tù vati a far ſegnar li ſpiriti.
Spin. Fatemi tanto piacer di gratia nõ vi partite di caſa. *Ang.* O non te dubitar nò.
Spin. Io voglio pur chiarirmi s'hanno legato coſa alcuua, ò s'e Fantasma; ſe queſta e Angelica, quell'altra che ſarà poi?

SCENA DECIMA.

Angelica, & Anetta.

Ang. CHe ti par Anetta di queſto caſo?
Ane. Mi par caſo certo da teuirlo a memoria perpetua, & raccontarle ſpeſſo ſpeſſo, acciò che non ſi ſcordi.
Ang. Che credi che ſarà?
Anet. Che volete che ſia credo che ne ſarà bene, carricateli pure di villania col dirli che vanno farneticando, che non ſarà altro, Agbata poi porrà il Zuccaro ſopra la Torta con la ſufficiẽtia ſua, o che donna da tenirne conto.
Ang. Certo che tu dici il vero, & io gli farò tal preſente, che ella rimarrà ſodisfatta del fatto mio per ſempre.
Anet. Voi farete il debito voſtro madonna, & di-

roui ch'e gran mercè soccorrer queste tali, vedete di quanto bene e stata cagione.

Ang. Tu dici bene il vero, ma cosi poteua esser cagione di gran male

Ane. Pensiamo al bene per hora, & chi mal pensa mal'habbia, ma ecco la Comedia che uiene.

SCENA VNDECIMA.

Medoro, Achario, Barbarina, Splngarda, Angelica, & Anetta.

Med. LAsciatemi vi dico.

Ach. Preparati camina fian bella no temetter tando dendro la ceruello su chiesta fandasia, perchie ti no hauerà mal gnendi cando ti sarà cunfeßao.

Med. Confeßateui uoi tristi che sete.

Bar. A tuo padre ah?

Med. Che padre io non l'ho per padre, ne lo voglio per padre ne vorrei che'l mi fuße padre.

Ach. Paradoßu tu agiò cillo ströma recunmandati, a san fracaletto fia mia dolci, e fa to speranza su ello, che gligora presto tel cauarà fora chiesto mali.

Med. O Dio perche non sono io slegato?

Bar. Che credete, ella deue hauere vna legione de spiriti adosso.

Spin. Io non credo mai veder quell'hora, ch'io veggia qual de due sarà il spirito.

Ach. Ti no haue visto be, ti strauisto.

Spin. Ba-

Spin. Basta s'hauro traueduto, spero trauederete anchor voi tosto. *Ach.* Batti poco Spigarda.

Spin. Di gratia, mà ecco apunto.

SCENA DVODECIMA.

Angelica, Spingarda, Achario, Medoro, Barbarina, & Anetta.

Ang. E Che nouità sono quelle, ditemi vn poco, doue hauete l'intelletto, M. Padre.

Ach. Mugieri?

Spin. Be padrone, voi nõ parlate hora, che ui diss'io

Ach. Ti suffenethè, che te par Babuina?

Bar. Che pare a uoi?

Ach. Ze uu sbirito, o ze uu l'Azelica?

Med. Io sono il mal quasi che non l'ho detto, vecchi ribambiti. *Bar.* Etu chi sei?

Ach. Si angha ti, chi ze ti?

Ang. Fateui udire al popolo, fateui vdire; fareste meglio a lasciar la meschina, & uenir in casa, se Dio m'aiuta.

Ach. Thelis na supò uusto che ten diga Babuina, chella me bar Azelica.

Bar. Et a ma par quella, & questa?

Ach. Denimborì, no pol eßer chesta, e chiella, ze una sula; mo se lassemo chiesta, che l'aldra chie ze cula; mi baura che noua su'l fumo.

Bar. Che ce da far dunque t

Ach. Menarsela cu aui in casa, e chiapecchi buo uẽdramo mengio cul commoditai sutto'l drap

pi si ze chiella, uoithime aidame a parar dendro'l porta.

Bar. Apri tu, sii che diauolo esser si voglia.

SCENA DECIMATERTIA.

Cingana, Spingarda, Achario, Medoro, Barbarina, Aghata, Angelica, & Anetta.

Cin. GIaù, enti rassiem? onde strasinar chiesto enti. *Spin. Tu sei qui Dõna da bene.*

Cin. No dir ninta, che mi dar bel ti tutto'l cosa.

Spin. Non ti pensar ancho altramente.

Ach. De chie cosa parlastu uui?

Spin. Niente niente padrone.

Cin. Onde strasinar enti chesta? a chi diga mi? lassa cha bresta, enti boler sassinar bel mi: laßa (cha.

Med. Oh cara madre.

Ach. Sirè apodò, ua cu dio de chati pios Ise, chie ze uui.

Cin. Anè umach'bettacch'mi star el mara de chie sta rò, rò, andar andar chiesta star mia fegliõ.

Ach. Chie to fion fion psmata leys, meti per gula no ze uero ti dizi buzia.

Cin. Enti ti dir buzia zerbù lassa cha.

Bar. Spingarda mo che fai tu.

Spin. Io non so cosa alcuna.

Bar. Aiutaci.

Spin. Che uolete ch'io u'aiuti se ue l'hauete lasciata slegar.

Bar. Donna Aghata a tempo apunto.

Agh. Che remor xe questo.

Bar. State un pooo cheta Donna da bene.

Cin. Mi dir per ti, chesta homeni da ben haber ligata el mio fia, e strasinata como el bestia sul becharia.

Ach. Chie becco uia dicosmas ene, ze nostro fia, no uostro fia.

Ang. Fareste meglio a entrar in casa.

Agh. Oime no xe questa uostra fia?

Ach. Denicserò chien dizi uuo Babuina, cale de chleste do crendistu chie ze Azelica?

Bar. Odite figliuole, fatteui innanzi, accio che si chiariamò meglio.

Ach. Suffenetè menà, me par mi chie ze chiesta.

Bar. Et a me quest'altra, e a te Spingarda?

Spin. A me paiono tutte due una.

Ach. Mo ne enà thellò me mis, no uulemo aldro chie una nui.

Ane. Voglio andar giu alla porta, per darmi un poco di spaßo. *Ach.* Chiesto ze un gran cosa.

Cin. Zentiloma, mi beder el to cera star ben, mi boler dir belti ch'ella che star scuza appresso el dia, e'l mia, cãda ti brumetter, bel mi perdunar chi t'ha fatta mala, bel tempa paßata, & mi mustrar bel ti, di luoch'di luoch'adeßa, adessa, che star e bene bettach', chi star to fio.

Ach. Methacaras, uolẽderà se ti hauesse mazao mio persuna, te perduneraue.

Cin. Enti sette? e ti madonna?

Bar. Et io similmente.

Cin. Ane arf',mi ſtar certa ti no creder chel che mi dil bel ti,ma chel ſegnala che mi muſtrar bel ti,ſtar el teſtamunia: dir enti haber cheſta fia ſola? *Ach.* Chieſta ſula ſi.

Cin. Enti haber mai altro figlion,altri fioli.

Bar. Vn maſchio che nacque ſeco ad un parto.

Cin. Star biuo ello?

Ach. No ze uiuo ello no,magari fuſſe uiuo ze morto del do agni

Cin. Eteni ſene ſmut'de do anni morto? andor meliè gardar ben che no ſtar morta.

Bar. Come non morì:ſe infermo d'vna febre mortale,& no campò à pena vn giorno ſolo.

Cin. Del feure brutta enti dir? (enti?

Ach. Si,d'vna bruta febre. *Cin.* Che moda ſaber

Bar. Sapemo ch'eſſendo de faccia ſimile a quella fanciulla di modo ch'apena l'uno dall'altro s'h aurebbe conoſciuto ſe non fuſſe ſtato il ſeſſo,& in ſubito venne diforme, & nero, tutto diſſimile ad eßa.

Cin. Andor meliè gardar ben che no ſtata cãbiata?

Ach. Chie muodo cabiao?

Bar. E chi voreſte che l'haueſſe cambiato? & come

Spin. State à veder che coſtei gli vol far qualche truffa.

Cin. Za che ti perdunata che t'ha fatta el mal, mi dir adeßa bel ti el beritae amè anè;mi mi ſtata chella c'haber rubbata, & bene bettach'to fio no recurda,che'l Cingani in che'l tẽpa,ſtar

fil bele dach'in chesta terra,no star beritae?

Ach. Si chie ze vero.

Cin. Duncha ti creder bel mi, anè mi stata chella c'haber rubbata to fandulina Medoro che star chesta, & chello, che star morto, star el mia.

Ach. Mustra mo se hauè vn neo sul fronde.

Cin. Vrinì, vrinì mostrar.

Ach. O pedimù criffimù, gliecchimù, tora sagnoriso andesso ve cognusso fio mio bello, viè in branzo del pari.

Bar. O dolcissimo Medoro, e possibile che tu sij viuo? & pur ti piansi.

Med. Io sono Medoro vostro figliuolo, & son viuo?

Ang. O fratello, tu non puoi gia negar di non esser chi tu sei.

Med. Ne tu anchora Angelica mia dolcissima.

Ach. Chal legrizza? chal cuforto? se zuzeraue cul nostro andesso?

Cin. Dir pur che ti star benturata, che ti haber turbata la fio granda, bella leuata, de chesta sorta

Agh. Laßeme dir ancha mi la mia parte sel uc piase

Ach. Dize zo chie vustu donna Gatta.

Agh. Fe conto che anchuò sia el perdon de colpa, & de pena, non e cusi. *Bar.* Cusi è.

Agh. Adoncha vu perdonerè ben vn peccao picenin à Aghata.

Ach. Tutti candi li pichai te ze perdunao cuffesfene puri.

Agh. Mo se i foße vn de quei pezochi pezochi che se salua, e che no se dise fina sul cauazzal.

Ach. No

ſandro, & puo quando Medoro xe ſcampao fuora de caſa voſtra, & che tutti do ghe ſe corſi drio, in quella volta hauemo tornao madonna Anzelica in caſa. Bar. *Ohime che dite.*

Agh. *Cuſi xe, ne pì, ne mãco: mo ti no va Spingarda*

Spin. *Io nõ vo, pche anch'io vorrei vna aſſolutione*

Agh. *De coſa?*

Spin. *O di che coſa, del maritaggio.*

Agh. *An, ti diſi el vero, et ſi v'ho da dir anche, che Spingarda voſtro xe maridao in mia fia Stella.*

Ach. *In voſtra fia Stella?*

Spin. *Signor ſi, Io feci voto hoggi, quando m'incontrò quel ſcandol ſapete, s'io campauo, di prendere vna pouerina per moglie.*

Ach. *O diauule, chieſto zen penzo.*

Bar. *Perche peggio.*

Ach. *Sogni, ſogni: baſta, baſta.*

Bar. *Va prima per M. Caßandro, & poi andrai à menar fuora ancho Stella tua moglie, acciò che ſi facciano nozze doppie.*

Agh. *Va Spingarda fio, va che madonna di ſe el vero.* Spin. *Io vado.*

Ach. *Horſu patientia: ò fiuli carin belli, varda come parla ù cul aldro dulcemendi, mo dime po co cara madonna chie mundo haſtu fado a tegnir viuo tando tembo cù tande fadighe chieſto mio fio per tudo'l mondo chie ze ſtao, & cuſi ben veſtio?*

Cin. *Penſar to Senoria che mi non mancata mai ſe*

gnar

gnar tutta chella bertue,che mi saber e poder, e maì maì cul Cingani,no praticata,se no can da besognar,mo sembre mi tenua nel terra in cumbania del donna, e del homeni zendilhomani,cu la Senori zubeni,becchi,del buna sorta,e no cattiba,chesto saber litera,sunar, cantar, & ancha far el zuga del corezola e tutto'l cosa che uuol vna Senor,come star tia,& mai mancata el flus el danari, el besta honorata mettel soltan coma Senor.

Ach. O canto ve saremo vrbigai.

Agh. Eh cara sorella no pianzè,no ve turbè,che vu no hauerè minga seruiò a persone ingrate.

Ach. Vu hauè achistao vna frandello,chie ze mi, vna surella chie ze'l mio mungieri, vna fia chie ze Azelica,presso de chiello.

Cin. Catterlà chai gramarzè.

Ach. Sopatè,tazè tudi candi, garda meßer Cassadro chie viè fora,ò che zera de bo zuuene, zē dilesco,no ze vero Babuina. Bar. Io dico che si

SCENA QVINTADECIMA.

Cassandro, Falisco, Achario, Cingana, Medoro, Anzelica, Aghata, Barbarina, Spingarda, & Fioretto.

Cas. E*Cco a punto che sono adunati alla casa di meßer Achario.*

Falis. Cosi e,& eui la Cingana anchora, & Aghata,ma

ta, ma padrone io vi raccordo che voi sete gentil'huomo, & e gionto il tempo, che potete farne dimostratione verso di Spingarda, & di me anchora. *Cas.* Io lo farò: Iddio vi contenti.

Ach. Anga vui assendi M. Cassandro, chiesta vostro zendil zera, musta fora chielio chie se dedro, & anghe mel mustra tutto cando chiello ti hauè fando senza nui, e per chiesto semo cutendi e si cufermemo canto vulè vui, e anga vui sia cutendo de vostro prumessa, so chie ti ze zendilisco zendil'homeno, che no farastu altra mendi.

Cas. Io non solo sono contento, ma vi ringratio sommamente, che vi degnate accettarmi per quello, che mi accettate.

Ach. E anga mi accetto vui per fio caro, & per segnali del gamo del nozi, zaffa cha Azelica cul vostro branzi, e bazela, dulci, dulci, chie vostra nanzi chie andesso fina dedro so mari.

Cas. Io non desidero altro.

Ach. Branza anghe chiesto angora, chie ze vostro cugnalado.

Cas. Come cognato? non e questo il figliuol della Cingana?

Ach. Ne ze fio del Cingana, ze mio fio, frandello della Azelica, no dubitari no, chie ti sauerè be tudo'l cosa dendro'l casa.

Falis. E vostra madonna non l'abbracciate.

Cas. Anzi lo desidero.

Bar. Quel ch'e scorso e scorso M. Caßandro.

SCENA VLTIMA.

Spingarda alli Spettatori.

IO *son certo Spettatori, che la Fauola nostra vi sarà piacciuta, per le tante, & così varie trame, ch'in essa vedute hauete (cosa a noi gratissima veramente) per hauer li animi nostri inclinati a farui piacere: come vedete, ch'ogn'anno v'apparecchiamo di cotai piaceuoli, & virtuosi conuiti, conoscendo ch'el sono degno, & soaue nudrimento à gli alti & eleuati intelletti vostri: onde noi per premio di ciò, aspettiamo da voi il solito Plauso, acciò Gigio, ch'e l'Auttore d'essa, conoscendo esserui stata grata la fattica sua, si come egli spese ott'hore in comporre questa, s'innanimì spendere altre otto per l'anno che verrà, Valete dunque, & fatte segno d'allegrezza.*

IL FINE.

